

Indice

- Guida per insegnanti
- Progetto
- Obiettivi della Guida
- Disabilità e Diritti
- Disabilità e Inclusione
- Importanza della Formazione
- Arte e disabilità
- Autismo
- Cecità e ausili tecnologici
- Sordità
- Usare i film a scuola
- I film selezionati
- Lista film DVD 1
- Lista film DVD2
- Le schede dei film

dvd 1

- *Mon petit frère de la lune (Il mio fratellino dalla luna)*
- *Wing (Ali)*
- *Private eyes (Occhi segreti)*
- *A sense of sound (Il senso dell'udito)*
- *A sense of touch (Il senso del tatto)*
- *Flying anne (Anna che vola)*
- *Genji*

- *Avanti.brava*
- **dvd 2**
- *Les pinces à linge (Le mollette del bucato)*
- *Through ellen's ears (Nelle le orecchie di ellen)*
- *Autism and me (L'autismo ed io)*
- *London is at the north pole (Londra è al polo nord)*
- *Seduti sulla neve*
- *Io straniera?*
- *Louis braille. genio in sei punti*
- Altri film
- Fate il vostro film
- LABORATORI TEATRALI
- Testimonial
- Libri utili
- Ricerca
- Indirizzi utili
- Colofon

La guida insegnanti

Abbiamo preparato un dvd con 15 cortometraggi per bambine e bambini, ragazze e ragazzi, dagli 8 ai 17 anni, film di qualità che parlano di diversità e disabilità e offrono spunti di dibattito e lavoro a scuola.

I temi che attraversano questi film sono tanti e per questo si è pensato di supportare gli interventi didattici con informazioni sui film e possibili esercizi per gli studenti, che ogni adulto, operatore a contatto con i ragazzi, potrà aggiustare e ridefinire a seconda del curriculum scolastico in corso.

La guida, che ha lo scopo di aiutare docenti e operatori, può essere sfogliata e scaricata per intero, oppure solo nelle parti ritenute di utilità. Le schede spesso contengono allegati, sempre evidenziati in rosso, e scaricabili separatamente.

Anche i laboratori a cura di Quelli di Grock vengono presentati nella guida, con opportuni rimandi per poterne usufruire.

La guida contiene inoltre brevi capitoli su alcune disabilità e informazioni utili per chi intende partecipare al progetto.

Mario Nuzzo e Eva Schwarzwald
Coordinatori del progetto Diverso da chi?

Il progetto

Parlare oggi di diversità apre un vasto panorama giuridico e culturale nel campo dei diritti umani. Il percorso che va perseguito in Italia, per renderla una società “inclusiva”, è ancora molto lungo ed accidentato. Spesso le barriere culturali sono quelle più difficili da abbattere, e per quanto tenuta al rispetto delle normative europee, non sempre l'Italia si manifesta adeguatamente attenta all'innovazione culturale.

Questo Progetto vuole sensibilizzare il mondo della scuola ai diritti delle persone con disabilità, attraverso percorsi di conoscenza, elaborazione concettuale ed emotiva, utilizzando non solo strumenti didattici appositamente prodotti, ma anche avvalendosi dell'ausilio delle competenze umane e professionali delle principali associazioni dei disabili.

Per definire il quadro di riferimento in cui il progetto si inserisce, vorremmo ricordare che tra le più importanti carte dei Diritti esistenti ed approvate dai Paesi europei, e tra questi l'Italia, nel mondo della disabilità è in vigore attualmente: la **Carta dei Diritti dei Disabili** del 13/12/2006, siglata anche dall'Italia con Legge 3 marzo 2009 n. 18. Vanno inoltre citati alcuni pronunciamenti assai importanti nel mondo educativo: il **pronunciamento di Salamanca**, adottato nel quadro della conferenza mondiale sui bisogni speciali in educazione (SNE 1994), sotto l'alto patronato dell'Unesco, che riconosce l'importanza di "offrire educazione a

tutti, bambini, giovani e adulti con particolari necessità". Ma educare oggi, nel terzo millennio, significa anche offrire modalità interdisciplinari di lavoro agli studenti e formare gli insegnanti, alle prese con un sistema scolastico in grande sofferenza. Questo intervento vuole sensibilizzare gli studenti cosiddetti normodotati e gli insegnanti, ma anche le famiglie, affinché gli studenti, prendendo coscienza di cosa significhi la disabilità, possano più consapevolmente attivare processi interiori di rispetto, solidarietà e comunicazione positiva in ambito scolastico ed extrascolastico, nei confronti di persone con disabilità sensoriali, motorie o mentali.

E ciò avverrà attraverso:

- **un kit didattico contenente 2 DVD con 15 cortometraggi per bambine/i, ragazze/i**, che offrano spunti educativi e promuovano la conoscenza di alcune disabilità, anche allo scopo di proteggere i ragazzi disabili da possibili forme di bullismo, spesso perpetrate a scuola;
- **una guida scritta per gli insegnanti**, utile all'utilizzo dei dvd in classe
- **dei laboratori teatrali coordinati dal gruppo teatrale Quelli di Grock** per dare a studentesse e studenti dagli 8 ai 17 anni la possibilità di esperire un nuovo e modificato punto di vista sulle relazioni di gruppo attraverso il teatro;
- **una ricerca** con l'obiettivo di rilevare alcuni elementi di base delle condizioni attuali d'inclusione ed interazione tra studenti con disabilità

e non, valutando il gradimento e l'impatto emotivo/cognitivo del percorso di educazione e sensibilizzazione sugli studenti coinvolti.

Obiettivi della guida

Questa guida vuole dare un aiuto agli insegnanti per affrontare in classe il tema della disabilità, in generale, ed in particolare di alcune disabilità sensoriali e mentali.

Quando abbiamo iniziato il processo ideativo del progetto ***Diverso da chi? per una nuova cultura del rispetto*** sapevamo che fondamentale sarebbe stato trovare sinergie etiche ed organizzative con le principali Associazioni dei disabili presenti sul territorio. La certezza di essere su una buona strada ci è venuta quindi proprio dalle prime fasi della ricerca, perché è attraverso le risposte che ci hanno dato i testimoni privilegiati che abbiamo potuto indirizzare al meglio la selezione dei film e l'elaborazione delle attività per le scuole.

E' ovvio che non si pretende di offrire un panorama esaustivo di tutte le disabilità esistenti, ma è un inizio. Si parla di sordità, cecità, autismo, di una sindrome specifica - Gilles de la Tourette - di disabilità mentali. In questa prima attuazione del progetto ci si è limitati quindi alle disabilità affrontate nei film che vengono proposti nei dvd connessi a questa guida.

Sappiamo che le differenze tra le persone sono tante e ciò vale anche nel mondo della disabilità. Siamo tutti differenti e speciali, ed il messaggio

che auspichiamo sia trasmesso agli studenti è che ognuno ha il diritto di vivere la sua differenza, ottenendo rispetto e solidarietà, comprensione, affetto e umanità da parte degli altri.

Questa guida è divisa in varie sezioni

- una parte informativa sulle disabilità
- una parte sui film, con schede di lavoro ed esercizi per le scuole
- una presentazione dei laboratori teatrali
- una parte sulla ricerca avviata
- una parte d'informazioni utili, indirizzi, link

Alcune parti degli esercizi proposti sono liberamente ispirate al dossier composto da Bev Adcock a Michael L.Remus, del DVUSD Special Education Team, nonché dalle lezioni proposte agli educatori da ADL – Anti-Defamation League - Curriculum Connections.

Disabilità e diritti

L'ambiente in cui viviamo – fisico, sociale e attitudinale – dovrebbe sostenere le persone con disabilità e i loro diritti. Non sono solo le barriere architettoniche a impedire un'inclusione concreta nella società, ma anche le tante barriere culturali che non ne sostengono il processo. I cambiamenti nel comportamento delle persone possono cooperare al cambiamento più complessivo della società ed è a scuola che si inizia l'educazione dei cittadini.

Se la classe fosse veramente vissuta come il primo “luogo dei diritti”, uno spazio dove i pregiudizi sulla disabilità vengono costantemente destrutturati, a favore della crescita di maggior consapevolezza, ignoranza e pregiudizi non avrebbero modo di radicarsi fin dalla più tenera età.

La classe come laboratorio di equità sociale, di rispetto e maturazione di una coscienza dei diritti delle persone è il quadro in cui si inserisce il progetto *Diverso da chi? per una nuova cultura del rispetto*. Sappiamo quanto gli insegnanti siano pressati dalle difficoltà di vario genere in cui versa la scuola italiana oggi, ma è altrettanto evidente quante energie vengano da loro dedicate allo sviluppo dell'immaginario dei loro studenti, un immaginario che attraverso poesia, letteratura, storia, diritto, matematica e altro, va a comporre una visione del mondo che sarà un modello cui tendere.

La classe può essere un luogo di speranza, dove studenti e insegnanti,

insieme, possono acquisire tutti gli strumenti critici e le competenze per realizzare quel mondo migliore da tutti noi auspicato.

Lo scambio tra discipline che questo progetto consente (educazione all'immagine, ai diritti, storia, lingue straniere, lettere, matematica) dipende non solo dal panorama internazionale dei prodotti che sono stati selezionati per i dvd, ma anche dal tipo di percorsi che sono stati proposti nelle schede di lavoro. E' la visione comune della disabilità, della diversità, il filo conduttore del lavoro che gli adulti potranno svolgere con gli studenti.

Proprio perché la classe, indipendentemente dalla materia insegnata, dovrebbe essere un luogo che si connette ai bisogni dei ragazzi, alle loro esperienze, ma anche al mondo esterno. Un insegnamento che avvii alla "critica" può aprire la mente ai tanti quesiti che gli studenti dovrebbero porsi: *Chi prende le decisioni e chi ne resta fuori? Chi trae benefici e chi soffre? Come si valuta se una pratica sia positiva o negativa, di successo o meno? Quali alternative ci sono per un cambiamento?* Attraverso discussione, analisi dei film, contatto diretto con testimonial disabili, gli studenti si potranno avvicinare più concretamente alla comprensione dei diritti da rispettare, evitando di costruire stereotipi nella loro mente, o abbattendo preconcetti in via di definizione, e quindi, considerata la giovane età, ancora modificabili. Mentre una grande attenzione è stata data in questi anni al multiculturalismo a scuola, minor attenzione è stata data ad altre categorie di marginalizzazione.

Importanza della formazione

Ho un compagno di scuola sordo ... a scuola ho un'amica cieca e voglio giocare con loro: "Come mi devo comportare?"

Le domande simulate nel titolo, esemplificano altrettante situazioni che con facilità possono verificarsi nell'esperienza scolastica quotidiana dei nostri figli. *Vivere la scuola dell'inclusione* significa, infatti, anche dare corpo a situazioni che per noi si sarebbero rivelate perlomeno inusuali. Una manciata di anni fa appena, esisteva ancora un sistema scolastico segregante che noi, persone comuni, dicevamo fosse adatto agli studenti disabili sensoriali. Rappresentava una specie di "giardino riservato" che, nel consentire ai destinatari l'assolvimento degli obblighi scolastici vissuti come dovere, non ne consentiva però la loro fruizione come diritto di esercizio delle pari opportunità.

I ragazzini sordi, ciechi o ipovedenti gravi non potevano confrontarsi con i loro coetanei, non potevano vivere la quotidianità scolastica gomito a gomito con compagni dall'udito o dalla vista "normale", privandosi così di un importante fattore di crescita e di riabilitazione involontaria, oltre che di una gioia grande che tutti ricordiamo con piacere lungo tutta la vita.

Oggi invece la realizzazione e la salvaguardia dell'inserimento inclusivo all'interno della scuola pubblica a norma di legge, tutela i soggetti deboli sotto questi profili, anche se ritengo non ci si sia curati abbastanza di preparare adeguatamente il "banco" a questi ragazzini, ad

esempio informando i compagni di classe sulle piccole ed importantissime strategie per instaurare una corretta comunicazione con chi non ha i canali sensoriali integri.

I tempi sono perciò maturi per elargire, anche se con la grazia e leggerezza dovuta dalla situazione, questa determinante **Educazione alla Comunicazione** ai bambini che sono o potrebbero essere compagni di scuola di un sordo o di un cieco.

Quando si è **in presenza di una persona sorda** è necessario si sappia che bisogna consentirgli la **lettura delle labbra** di chi sta parlando. Sia nel caso in cui ci si trovasse in presenza di un sordo segnante (è chiamato così il sordo che utilizza solo la Lingua Italiana dei Segni per comunicare), come pure di fronte ad una persona sorda dotata di ausili protesici o impianti cocleari, è utile sapere che sfrutterà sempre la lettura labiale per aiutarsi nella comprensione. Naturalmente se si tratterà di un *segnante*, allora la presenza di un interprete di Lis o la conoscenza dei suoi rudimenti anche se a un minimo livello faciliterebbe la comunicazione, ma l'eventualità di un incontro simile al giorno d'oggi, per il progresso delle tecnologie, è una situazione statisticamente molto limitata.

Anche il **posizionamento rispetto alla fonte luminosa** di chi parla non è indifferente: se, mentre parliamo a un sordo, la luce sta alle nostre spalle l'effetto di abbagliamento nei suoi occhi gli impedirà di vedere il movimento delle nostre labbra e ciò gli precluderà in gran parte la possibilità di capirci.

Inoltre anche i **contenuti** che trasmettiamo non sono neutri rispetto alla facilità di farci capire: la persona sorda non coglie le battute di spirito o il sarcasmo. Le inflessioni della voce o la presenza di particelle che fanno la differenza nel significante di due identici contenuti non arrivano all'udito della persona sorda anche se è supportato da un paio di buone protesi. L'adulto sordo si abituerà nel corso del trascorrere della vita a cogliere queste finezze dal contesto dell'intero discorso, ma il bambino sordo soffrirà per l'esclusione o, peggio, maturerà la convinzione che si stia parlando male di lui e diventerà ombroso, auto-escludendosi dalla compagnia. Gran parte della difficoltà di carattere delle persone sorde è dovuta per l'appunto all'esistenza di queste barriere comunicative.

Nella difficoltà generale di comprensione del bambino sordo rientra anche l'impossibilità di assistere ai **cartoni animati**, specialmente se in compagnia. Quello che è tradizionalmente il passatempo più gradevole per un bambino, è una sorta di coltello che si rigira nella proverbiale piaga per un soggetto sordo. Se il cartone animato non è sottotitolato, assistere a uno spettacolo di *cartoons* ricorda al bambino i suoi limiti e, a ogni risata degli amici, lui diventerà sempre più triste e scontroso!

Un altro importante appunto lo merita il **buio**. Da sempre tutti i bambini, poco o tanto, hanno paura del buio, ma per un bambino in difficoltà uditiva, il buio è ben peggiore che per i suoi amici; rappresenta, infatti, l'assenza della possibilità di relazione con il contesto e di comunicazione con gli altri. La carenza nell'udito quotidianamente lo priva della possibilità di percepire la spazialità e di valutare il contesto logistico in cui

si muove; egli può sopperire, in parte, con la vista che però, con il buio, non è di alcun aiuto e perciò quella situazione si rivela per il “*Nostro*” destabilizzante! Perciò sarebbe opportuno spiegare ai bambini le ragioni che giustificano reazioni esagerate di un eventuale amichetto sordo, che si trovasse improvvisamente al buio e il bisogno che lui avrebbe del loro aiuto e della loro rassicurazione.

Analogo discorso si può imbastire intorno alle caratteristiche del **bambino in difficoltà visiva**.

Bisognerebbe spiegare a tutti i bambini iscritti a scuola, che un cieco ha bisogno di poter “**conoscere**” **il contesto** in cui si muove soprattutto se si tratta di un contesto nuovo. Dunque bisogna saper guidare un bambino cieco fra le mura di una stanza facendogli memorizzare dove sono gli ostacoli, dopo averli ridotti al minimo, ricordando poi di non cambiare la disposizione degli oggetti. Sarebbe una specie di dispetto!

Inoltre ha la necessità di conoscere anche le **persone** con cui si relaziona. Specie se si tratta di nuovi contatti. La possibilità di conoscere per un cieco è soprattutto legata all’uso delle percezioni aptiche e cioè alla possibilità di toccare con i polpastrelli delle dita l’oggetto prescelto, pertanto bisogna invitare i bambini a lasciarsi toccare il viso, la testa, e sommariamente il corpo dall’amico cieco per consentirgli di “visualizzarli” nell’immagine reale che lui non vedrà mai.

Diverso e assai più complesso è invece il discorso riferito ai bambini **ipovedenti gravi**. Poco si sa sull’ipovisione che viene erroneamente

definita come una riduzione della disabilità più grave, che si identifica con la cecità.

Non è così. L'ipovisione, di grado grave, è la conseguenza di molte patologie, ed è oggi il problema visivo percentualmente più rappresentato nel confronto con la cecità nel novero delle disabilità visive. E nel contempo anche quello che propone le maggiori difficoltà di lettura. Ogni patologia scatenante imprime la sua propria caratteristica alla modalità di visione che residua nella persona colpita. Addirittura nella stessa persona, la modalità di visione può modificarsi nell'arco della giornata in seguito alle condizioni del contesto (luminosità, inclinazione dell'oggetto sottoposto a osservazione, contrasto con lo sfondo su cui l'oggetto insiste ...). La conseguenza immediata è che la persona afflitta da questo problema, vive una **sensazione d'incertezza pervasiva**; in prima battuta, rifiuta tassativamente qualsiasi ausilio, o di ricorrere all'uso pieno delle *vicarianze sensoriali*.

L'amico che lo avvicina, dovrebbe sapere che il suo amichetto ha bisogno di sentirsi sempre incoraggiato a toccare le cose e ad affinare l'attenzione per i suoni allo scopo di raccogliere informazioni sui dintorni.

Quanti particolari potrebbero ancora essere aggiunti alla brevissima descrizione che fin qui ho riportato!

Attraverso l'analisi di varie manifestazioni delle disabilità sensoriali, si possono anche dedurre utili strategie da consigliare ai bambini nell'approccio ad amichetti sordi o ciechi durante la giornata di scuola. Ne

possono nascere **giochi educativi** che, divertendo, educano l'individuo alla comprensione e all'inclusione. Anche in questo caso: l'accoglienza nasce dalla conoscenza!

Come sempre, risalta evidente il **valore di una corretta e adeguata formazione**; essa diventa doverosa o addirittura ineludibile quando è riferita ad ambiti di specializzazione elevata come nell'intervento educativo diretto o indiretto rivolto a chi ha il piacere di convivere con disabili sensoriali (i compagni di scuola di bambini sordi, ciechi o ipovedenti gravi) o a chi deve lavorare con essi (Assistenti alla Comunicazione).

Fino ad oggi la competenza istituzionale di tali interventi era lasciata alle Regioni che agivano attraverso la delega affidata alle Province. Perciò, per gli Assistenti alla Comunicazione (che spesso sono insegnanti di sostegno), anche il fatto di essere inseriti in un ambiente lavorativo più amministrativo che non educativo, giustificava appieno la richiesta di un supporto formativo dedicato che, però, non veniva quasi mai progettato in modo organico anche per la specificità e la molteplicità degli argomenti utili a tale scopo. In tale delicatissimo ambito, vigeva l'*autoformazione eletta a sistema*, e supportata in qualche modo dalle Associazioni di Categoria, con qualche iniziativa pregevole ma pur sempre parziale (solo rivolta alla formazione del personale che si occupa di sordità o solo per il personale che si occupa di cecità; solo per supportare chi utilizza la LIS; solo per chi si occupa d'ipovedenti ...).

E' recentemente nata una piattaforma specializzata dalla quale Docenti ed esperti del territorio provenienti dalle Associazioni di Categoria, intervengono con un programma di aggiornamento professionale FAD triennale, frutto di un'analisi attenta del bisogno formativo manifestato dal territorio degli assistenti alla comunicazione per disabilità sensoriali e per il personale educativo interessato, in genere. La Provincia di Milano ha aderito a questa proposta formativa offrendola gratuitamente a tutto il personale attivo come Assistente alla comunicazione. Il primo anno di formazione si è già concluso e ora è in avvio il secondo. Dall'esperienza formativa citata, sta nascendo un Master universitario di I livello con IUL.

Dott.ssa Marcella Nalli

Responsabile progetto Vederesentire

www.vederesentire.it

marcella.nalli@vederesentire.it

Arte e disabilità

Chi ha detto che sia impossibile “toccare” l’arte? Chi ha detto che vedenti e persone con disabilità visive non possano sperimentare insieme l’arte? Ma soprattutto chi ha detto che le persone non vedenti o ipovedenti non possano dedicarsi alle arti visive?

Gli artisti visuali ed il pubblico partono dal presupposto che una persona non vedente o affetta da minorazione visiva non sia in grado né di creare, né di apprezzare, né tantomeno di avere accesso alle arti visive. Esistono invece nel mondo ormai moltissime esperienze che sfatano questa opinione errata e con svariate mostre dedicate anche a persone con disabilità sensoriali, si è dimostrato che in un ambiente giusto e nelle circostanze appropriate arti visive e handicap della vista possono benissimo convivere. La produzione di arte non è, infatti, un’attività propria solo di chi può usare ogni senso: esiste il disegno in rilievo, che ha tratti peculiari ovviamente, esistono gruppi di artisti che non rinunciano all’arte, indipendentemente dalla loro disabilità, che sia mentale o sensoriale, musicisti sordi, band che fanno delle loro difficoltà mentali un punto di forza e non di esclusione.

Esiste l’arte *per* persone con disabilità della vista ed arte creata *da* loro, espressioni entrambe decisive per esercitare e valorizzare le capacità cognitive dei disabili visivi. Ci sono musei che hanno creato percorsi dedicati, ci sono associazioni anche in Italia che si occupano di questi

temi. E' assai interessante, per persone che non vedono, misurarsi con opere d'arte importanti e sempre più, in un'ottica di diritto alla cultura per tutti, gli spazi museali dovranno tener conto del diritto all'arte per tutti.

Così il prof Aldo Grassini, presidente del Museo Tattile Omero di Ancona, descrisse nell'ambito di un seminario tenutosi a Milano nel 2006 * le differenze tra immagine visiva e tattile:

“L'immagine visiva e l'immagine tattile sono intrinsecamente diverse: hanno in comune la determinazione della forma, ma differiscono nella qualità degli elementi che le costituiscono e, soprattutto, nel processo della loro formazione. L'immagine visiva si propone nella sua globalità, l'immagine tattile è il frutto di una costruzione mentale. Le qualità percettive della vista e quelle del tatto spesso non sono riducibili le une alle altre. Ma allora sorge spontanea una domanda: l'immagine tattile, in quanto diversa da quella visiva, esprime gli stessi valori estetici? In ogni forma d'arte dobbiamo distinguere un momento percettivo (gli stimoli sensoriali) ed un momento intellettuale (l'elaborazione come fatto eminentemente culturale che coinvolge la sfera delle esperienze individuali e collettive). Il primo determina un tipo di piacere che è peculiare di ciascun senso e possiamo definire come “edonistico”, il secondo produce un piacere tutto “spirituale” che definiamo “estetico”. L'immagine tattile differisce da quella visiva dal punto di vista edonistico, ma gli aspetti estetici (assolutamente soggettivi per qualsiasi persona) possono raggiungere un livello di assoluta autenticità in rapporto all'esperienza esistenziale ed alla cultura del soggetto, indipendentemente

dal fatto che veda o che non veda. L'esperienza estetica dell'immagine tattile, per la sua natura soprattutto mentale e per le caratteristiche del suo processo formativo, può essere considerata affine all'esperienza estetica della poesia”.

L'arte serve a migliorare la qualità della vita, e quindi sono sorte, anche in Italia, molte esperienze laboratoriali di arti visive che mettono in relazione arte e disagio psichico, senza porsi obiettivi di “salvezza”, ma obiettivi di produzione artistica. Citiamo ad esempio la Fondazione Wurmkos che opera proprio in questo senso, attraverso un laboratorio di arti visive nel quale collaborano, sui diversi progetti, artisti, disagiati e non, critici, persone che collaborano alla realizzazione di opere e testi. Nel corso del tempo si è consolidato un piccolo gruppo che costituisce il nucleo permanente cui si sono aggiunte, sui diversi progetti, oltre un centinaio di altre persone.

**Il quinto senso: percezioni sensoriali tra arte e visioni, a cura di AIACE
Milano, www.mostrainvideo.com*

Come si connettono, più in generale, arte e disabilità? Si tratta di un binomio tutt'altro che in contraddizione.

Spesso creatività ed esperienze di disagio psichico si intrecciano e sviluppano attitudini immaginative di grande originalità e forza. Come non ricordare che genialità ed eccellenza sono state proprie di scrittori, filosofi, pittori?

Senza volerci addentrare nelle estreme vie di artisti quali Kevin Warwick, Orlane, Steve Mann, che usano addirittura il proprio corpo per esplorare le frontiere del rapporto corpo-tecnologia, va ricordato che la robotica sta definendo nuove meccaniche per nuove interfacce e per nuovi sistemi. E che le tecnologie effettivamente offrono possibilità un tempo nemmeno lontanamente concepibili.

Attività per gli studenti:

I ragazzi più grandi potrebbero, incrociando esigenze curriculari letterarie, storiche e di storia dell'arte, fare delle ricerche sugli scrittori Cesare Pavese ed Ernest Hemingway e Virginia Woolf, sui filosofi Walter Benjamin, Empedocle, Socrate e Platone e sul pittore Vincent Van Gogh. Nell'arte ci sono innumerevoli esempi interessanti, basta digitare alcune parole chiave come arte, disagio mentale, pazzia.

Eccone alcuni:

Francisco Goya (1746-1828) fu affetto da un'encefalopatia, dovuta ad intossicazione da piombo (elemento allora presente nei pigmenti di vari colori), che gli provocò sordità e alterazione della personalità. Dapprima la sua malattia lo ostacolò in ogni attività e fu la causa di una profonda depressione; figure da incubo popolarono i suoi quadri quando ricominciò a dipingere.

Edvard Munch (1863-1944) pare fosse affetto da una sindrome schizoide. Il pittore norvegese, nel suo famoso quadro *Il grido*, sembra voler svelare la sua angoscia, presumibilmente di origine patologica.

Queste parole, scritte da Munch per descrivere *Il grido* danno solamente un'idea della forte sensazione che ha portato l'autore a realizzare quest'opera:

*Una sera passeggiavo per un sentiero,
da una parte stava la città e sotto di me il fiordo.*

Ero stanco e malato.

Mi fermai e guardai al di là del fiordo

- il sole stava tramontando -

le nuvole erano tinte di un rosso sangue.

Sentii un urlo attraversare la natura:

mi sembrò quasi di udirlo.

Dipinsi questo quadro,

dipinsi le nuvole come sangue vero.

I colori stavano urlando.

Obiettivo sarà quello, sempre, di acquisire conoscenze e comprendere che la diversità non è un fattore negativo, ma a volte può anche essere un tramite per espandere creatività e intelligenze.

Per saperne di più:

www.artbeyondsight.org

www.blindart.net

www.disabilityartsonline.org

www.tactilevision.it

www.museomero.it

Autismo

AUTISMO E SINDROME DI TOURETTE

CHE COS'E' L'AUTISMO?

La prima diagnosi di autismo fu fatta nel 1943. Negli anni novanta i casi diagnosticati erano 1/3 su 1000 individui e nei dieci anni successivi il loro numero è aumentato passando a 1 su 100 individui.

Solitamente compare nei primi tre anni di vita.

Si tratta di una sindrome comportamentale, le cui cause risultano ancora sconosciute, che vede compromesse le aree relative alla relazione, alla comunicazione verbale e alla percezione sensoriale.

Le persone che ne soffrono possono anche presentare solo alcuni tratti di questa sindrome e in questo caso la diagnosi si riferisce ai disturbi dello spettro autistico. In altri casi la sindrome può essere associata a disturbi quali la dislessia o l'iperattività.

COME SI MANIFESTA

Carenza parziale o totale del linguaggio.

Difficoltà nell'interazione sociale e nelle relazioni.

Stereotipie ovvero ripetizione di gesti e di frasi.

Difficoltà a pensare in maniera astratta, a comprendere gli scherzi e le

metafore.

Percezioni sensoriali alterate.

Molto spesso alla diagnosi di autismo viene associata quella di ritardo mentale; in realtà le persone con autismo sono dotate di abilità particolari e se l'intervento nei loro confronti è precoce ed intensivo possono imparare a leggere e scrivere, a limitare le proprie stereotipie e costruire relazioni sociali. Alcune persone con autismo combattono con gran forza per imparare! (ma anche per non imparare ciò a cui non sono interessate).

Una caratteristica peculiare delle persone autistiche è quella di “pensare per immagini”: la loro mente agisce come un immenso archivio di immagini alle quali vengono associati pensieri astratti che non sono in grado di elaborare con un linguaggio standard.

Non tutti però presentano le difficoltà sopra elencate. Le persone affette da sindrome autistica possono presentare anche solo una delle manifestazioni elencate.

ECESSIVO CONTROLLO DELL'AMBIENTE

Tutti noi, chi per un motivo chi per l'altro, abbiamo delle ritualità, che pratichiamo e manteniamo nel contesto quotidiano, quelle che, per pigrizia, consideriamo abitudini ma la cui eventuale interruzione ci disturba ed irrita. Per esempio il rito del caffè al mattino, quello di chiudere il gas la sera prima di andare a letto, quello di fumare appena svegli o di bere l'aperitivo prima di tornare a casa.

Anche le persone con autismo hanno delle ritualità, alcune delle quali

possono risultarci incomprensibili, ma che possono aiutarle a mantenere il controllo della situazione.

Alcune sono sicuramente condizionate da una distorta percezione sensoriale, come il posizionarsi nel medesimo angolo in una stanza, con il probabile intento di proteggersi da rumori molesti o luci abbaglianti. Altre invece rimangono inspiegabili e molto spesso difficili da tollerare:

“Si spoglia e mette i calzini nel cesto dei panni sporchi: se pendono leggermente fuori dal cesto deve assolutamente metterli bene dentro, si allaccia le scarpe e il fiocco deve essere perfetto.

Se apre un cassetto lo deve chiudere in breve tempo, cosa che avviene anche quando il cassetto lo lascia aperto qualcun altro. La zip del maglione deve arrivare fino a sopra il collo, durante il tragitto in macchina il finestrino o rimane aperto o rimane chiuso. A scuola prima di entrare in classe accende e spegne la luce almeno una decina di volte”. (dichiarazione di un genitore di un ragazzo con sindrome autistica).

Alcune persone con autismo hanno bisogno di parlare ad alta voce, o anche di gridare, perché questo li aiuta ed allontanare gli altri rumori. A volte possono desiderare di nascondersi in un posto buio e tranquillo, dove si sentono al sicuro.

COSA SI PUO' FARE

Quando si cerca di stabilire un' interazione sociale con una persona con autismo è necessario che nella comunicazione le consegne o le richieste siano formulate in maniera chiara, accertandosi che vengano comprese, dando alla persona il tempo necessario perché ciò avvenga.

La fretta molto spesso è controproducente e può creare nel soggetto interessato ansia e agitazione.

Quando si agisce nell'ambito della sindrome autistica meglio assumere un atteggiamento flessibile, che ci permetta di affrontare gli imprevisti e le situazioni problematiche.

“Le persone con autismo sembrano richiedere, soprattutto a chi vive al loro fianco, un' abilità speciale: quella di saper convivere con una “ diversità diversa”. Alcuni si comportano in modo bizzarro e/o si oppongono e ci fanno sentire spesso incapaci di comprendere il loro modo di essere persone, anche se non possono esserlo nel modo che noi consideriamo normale. Ma sono proprio queste persone che ci fanno pensare che non c'è umanità se gli spazi entro i quali l'umanità stessa si esprime, sono spazi che escludono, che non comprendono e non contemplanò l'esistenza di persone speciali.” (dichiarazione di un genitore di una persona con autismo).

E' molto importante proporre attività inclusive in ambito scolastico in quanto aiutano le persone con autismo a rafforzare le aree che risultano compromesse a causa della loro sindrome, in modo particolare quelle relazionali. Poiché la relazione, come si è detto, è proprio uno dei punti focali del problema, attraverso l'inclusione si possono attivare percorsi di scambio molto stimolanti.

Tengo a sottolineare che non va confusa l'integrazione con l'inclusione: mentre la prima contempla la sola presenza chiedendo alla persona con autismo di adeguarsi al contesto circostante, la seconda dovrebbe garantire un'offerta di attività alle quali anche la persona con autismo può accedere.

CHE COSA NON FARE

Interrompendo le stereotipie il rischio di scatenare una crisi aggressiva verso se stessi o verso gli altri è molto alta. Si può cercare di modificarle o di abbreviarle o di attirare l'attenzione su altro.

Le strategie possono essere diverse, ma vanno sempre concordate con la famiglia, gli educatori gli insegnanti e il medico curante.

Anche muovere ripetutamente le mani, dondolarsi o ripetere le stesse sono considerate delle stereotipie.

IL LINGUAGGIO DELL'ARTE

Un modo di comunicare oltre il linguaggio comune.

Le persone con autismo spesso non sono in grado di comunicare il proprio sentire, quello che provano, i desideri, le paure, attraverso un linguaggio comune a tutti.

La musica, la pittura, la danza sono forme d'arte che permettono di costruire legami, sinergie, ovvero forme di linguaggio non verbale che consentono l'espressività della persona, senza barriere o forme di pregiudizio. Le persone con autismo, che sono dotate della capacità di pensare per immagini, potrebbero risultare avvantaggiate nella realizzazione di elaborati pittorici.

L'arte, infatti, non ha filtri e ci permette di raccontare la nostra essenza senza scandalizzare e scandalizzarci.

LA SINDROME DI TOURETTE

La sindrome prende il nome dal neurologo francese Georges Gilles de la Tourette, che la evidenziò nell'800, anche se era già stata individuata sin dal '600. La sindrome, però, non è stata quasi considerata fino a pochi decenni fa. La definizione di sindrome di Tourette non identifica una specifica malattia o un preciso vulnus neurologico di qualsiasi natura, ma piuttosto un quadro comportamentale.

Le persone che soffrono di questo disturbo spesso manifestano tic, oltre che fenomeni motori o vocali involontari, improvvisi, ripetitivi e non completamente controllabili, spesso associati (nella metà dei casi) a scarsa attenzione e iperattività. Questi disturbi aumentano in situazioni di stress emotivo, eccitazione e tensione, mentre si attenuano durante i periodi di concentrazione, rilassamento o sonno.

Purtroppo è quasi impossibile sopprimere queste manifestazioni che però, pur avendo il loro esordio nell'infanzia e l'apice nel periodo dell'adolescenza, in età adulta tendono a scomparire.

In particolare, i soggetti tourettici tendono più frequentemente a manifestare ossessioni-compulsioni di simmetria o ancora di perdita di controllo, che nasce dal timore di poter compiere atti o gesti, nonché profferire parole, socialmente disdicevoli.

Spesso vengono messi in atto specifici rituali di controllo per impedire di compierli.

Molte sono le implicazioni di carattere sociale, specialmente per i casi più

gravi, se, infatti, non trattata adeguatamente, la sindrome può essere un disordine da tic assai invalidante, creando non pochi problemi nelle relazioni interpersonali. La forte sensibilità emotiva può avvantaggiare in attività artistiche e la grande capacità di coordinazione mente-corpo permette a molti tourettiani di eccellere nelle attività atletiche.

scheda a cura di Fabrizia Rondelli, Associazione l'Ortica

www.ortica.org

Film in cui si parla di autismo:

DVD 1 Mon petit frère de la lune

DVD 2 Autism and me

Film in cui si parla di sindrome di Tourette:

DVD 1 Flying Anne

Cecità

La disabilità visiva

Definiamo non vedente una persona priva della funzione visiva, ma poiché la maggior parte dei minorati della vista ha un residuo visivo, per indicare una persona con disabilità visiva si usa anche il termine ipovedente, cioè persona con una funzione visiva così ridotta da trovarsi nell'impossibilità di utilizzarla nella vita quotidiana e soprattutto per leggere e scrivere in modo autonomo.

Un'altra distinzione molto importante da considerare rispetto alla disabilità visiva, è la distinzione tra **bambino/a nato/a cieco/a** e la persona diventata cieca in seguito.

Nel primo caso si deve considerare che chi nasce cieco non ha nessuna esperienza di aspetti della realtà percepibili solo con la vista, come ad esempio il colore, o oggetti che non ha mai potuto esplorare tattilmente e che quindi conosce solo indirettamente attraverso descrizioni verbali; i bambini e le bambine nati ciechi in genere sono più insicuri nel movimento, possono avere difficoltà posturali rispetto a chi ha perso la vista dopo i 4/5 anni e che conserva un ricordo visivo di ciò che lo circonda e quindi ha una esperienza della realtà più ampia.

Bisogna poi tener presente che, così come accade per ogni individuo, le esperienze vissute nella prima fase dello sviluppo psico affettivo e

cognitivo, le relazioni con i genitori, con coetanei e con adulti, la ricchezza delle esperienze vissute, fanno di ognuno un individuo diverso, per cui un bambino non vedente sarà diverso da un altro se in famiglia si è sentito più o meno accettato, se in famiglia è stato iperprotetto, o se invece è stato stimolato, educato, a sperimentare, a rischiare, a scoprire lo spazio e a esplorare le qualità degli oggetti, se ha giocato con molti coetanei, o se al contrario è rimasto prevalentemente solo, magari seduto a sentire storie registrate, o ad ascoltare musica, sempre nello stesso ambiente per lui familiare.

Se è un preadolescente, o un adolescente, un ragazzo o una ragazza cieco/a sarà più o meno sicuro/a di sé se ha molte relazioni con i coetanei di entrambi i sessi, se è stimolato/a a vivere esperienze sociali in autonomia; un adolescente se è stato iperprotetto sarà timido, oppure se è abituato a sperimentare potrebbe sentirsi troppo sicuro, sopravvalutando le sue capacità, con atteggiamenti a volte esibizionistici. Un segnale che può far trasparire un'esperienza nella prima infanzia in cui gli adulti non hanno dato al bambino/a cieco/a la possibilità di fare esperienze 'con il proprio corpo' è quello del rischio del verbalismo: l'uso del linguaggio in questi soggetti è stato incoraggiato a scapito dell'esperienza concreta. Questi ragazzi, dunque, possono utilizzare il linguaggio in modo fluente, ma la parola per loro è priva di significato, perché a essa non corrisponde una rappresentazione mentale di ciò di cui si sta parlando.

Chiarito ciò che riguarda le differenze individuali, si tenga conto che in

generale, se il cieco dalla nascita non possiede lo spazio visivo, possiede tutti gli altri schemi di spazio (tattile, acustico, olfattivo) oltre agli schemi relativi allo spazio propriocettivo (cinestetico e motorio).

La percezione della realtà del non vedente si realizza attraverso tutte le percezioni derivanti dalle sensazioni recepite attraverso la pelle, attraverso i movimenti della mano, dei piedi, dell'intensità muscolare utilizzata nei movimenti del corpo; altrettanto fondamentale nella strutturazione dell'esperienza è poi la funzione uditiva, che permette al cieco di cogliere gli spazi pieni e quelli vuoti, le dimensioni e i volumi degli spazi e di recepire ostacoli davanti a sé; l'udito allenato aiuterà a riconoscere gli oggetti, gli ambienti, la direzione da cui provengono i suoni; pure fondamentale è l'uso dell'olfatto per il riconoscimento di spazi diversi e di atmosfere ambientali più vaste e differenziate, quali ad esempio quelle caratterizzate dall'odore del salmastro marino e della terra bagnata dalla pioggia, dal profumo del mondo vegetale e dagli odori animali, dall'odore delle vie cittadine impregnate dai gas di scarico delle automobili; ancora le variazioni termiche dell'aria circostante, le sollecitazioni agli organi che presiedono all'equilibrio, le correnti e gli spostamenti dell'aria, tutto può dare apporti significativi alla ricostruzione di una realtà negata dalla vista. Con l'olfatto si riconoscono oggetti, materiali, sostanze, senza venirne in contatto.

Le percezioni sensoriali stimolano il cervello, provocando l'azione del sistema nervoso la cui funzione è appunto quella di coordinare le sensazioni e quindi fanno sì che il non vedente colga gli oggetti e gli spazi

nella loro struttura globale e nelle loro parti, recependone proprietà e qualità attraverso un processo analitico. Dunque se la percezione visiva permette al vedente di cogliere in modo sintetico e simultaneo gli aspetti della realtà, il non vedente dovrà procedere in modo analitico, frazionando e rimettendo insieme percezioni diverse. Questo processo di integrazione sensoriale è efficace quanto quello della vista e soddisfa le esigenze conoscitive del non vedente. Ovviamente più l'individuo privo della vista sarà stato educato a esplorare gli oggetti, a percepire l'ambiente circostante, a vivere esperienze sociali ricche di stimoli al di fuori dell'ambiente quotidiano conosciuto e più sarà sicuro di sé e autonomo.

Delineate le caratteristiche generali della percezione del non vedente dalla nascita, vanno sottolineate le difficoltà di percezione visiva del **bambino/a ipovedente**.

In questo caso ogni generalizzazione è difficile perché la qualità delle immagini viste varia da individuo a individuo, a seconda delle capacità percettive visive residue; varia a seconda delle condizioni di luce, a seconda dei contrasti cromatici, dei livelli di affaticamento, a seconda delle posizioni dell'oggetto, del movimento di chi percepisce e dell'oggetto percepito; un ipovedente può avere solo una visione centrale, o solo periferica, una visione poco limpida, frammentata, il suo residuo visivo può non essere stabile: in altre parole ogni ipovedente vede e non vede allo stesso tempo. Questo disturbato modo di vedere limita la possibilità di costruire sul piano cognitivo immagini rappresentative globalmente armoniche e quindi influisce sulla sfera conoscitiva.

Precisando l'influenza di questa disabilità sulla personalità e sulla socialità, si deve tener conto che la stessa patologia visiva può comportare effetti diversi da un individuo all'altro, infatti, un ipovedente si trova spesso in uno stato di ansietà, perché vive nel timore di trovarsi in situazioni imprevedibili in cui il suo residuo visivo non possa essere utilizzato efficacemente e va pure considerato che l'ipovisione è spesso soggetta ad aggravarsi: ne consegue una situazione psicologica in cui è presente la costante preoccupazione, o la certezza di andare incontro ad una riduzione consistente del residuo visivo.

Inoltre nelle relazioni con le persone la condizione dell'ipovedente non è riconoscibile immediatamente, così come avviene invece per un non vedente: può accadere che un ragazzo ipovedente lanci la palla con una certa precisione verso un canestro, ma poi non abbia una visione laterale del campo da gioco, o non veda più in basso; può essere che la sua capacità di visione cambi totalmente a seconda della condizioni di luce, può accadere che un ambliope (ipovedente) che sta perdendo gradatamente il suo residuo visivo si ricordi come si scrive 'in nero' e scriva con una buona calligrafia, ma non riesca più a leggere ciò che scrive.

Questi comportamenti possono sorprendere chi sta accanto ad un ipovedente e rendono a volte difficile comprenderne le difficoltà reali; la persona ipovedente, d'altro canto, si può trovare in imbarazzo nello spiegare a parole per quale motivo in alcuni frangenti ha bisogno di aiuto e in altri no, perché (soprattutto se il suo difetto visivo è presente dalla

nascita) non possedendo l'esperienza della visione 'normale', si trova in difficoltà quando deve descrivere i suoi difetti percettivi.

Scheda a cura di Paola Ricci, docente della scuola media dell'Istituto per ciechi di via Vivaio, Milano .

Tecnologie assistive per ciechi e ipovedenti

L'informatica ha segnato una svolta decisiva nella vita dei non vedenti, determinando un autentico

salto di qualità nel raggiungimento dell'autonomia.

Le persone con disabilità visiva utilizzano le cosiddette “tecnologie assistive”, strumenti hardware e software che permettono di svolgere alcune attività che altrimenti sarebbero molto difficoltose se non impossibili.

Gli ausili informatici:

- sostituiscono una funzione lesa;*
- diminuiscono lo sforzo fisico;*
- diminuiscono i tempi d'esecuzione;*
- aumentano l'accettazione della disabilità o di un handicap;*
- permettono di compiere un'attività in modo più sicuro e gradevole.*

Ausili per non vedenti

Screen-reader

È un programma di lettura di ciò che viene visualizzato sullo schermo. Lo screen-reader consente

l'accesso alle informazioni testuali presenti in ambiente Windows

attraverso la sintesi vocale o il

display Braille (vedi oltre). In pratica i testi processati da uno screen-reader vengono poi trasformati

in voce dalla sintesi vocale o in scrittura dal display Braille. Uno dei programmi più diffusi è Jaws.

Questo intercetta le informazioni testuali delle principali applicazioni software per Windows,

incluse quelle per internet, e le invia alla scheda audio o ad un display braille collegato al computer.

Lo screen-reader, oltre a leggere le informazioni dal video, vocalizza anche i tasti premuti sulla

tastiera. Attraverso la comune tastiera del PC o il display Braille si azionano comandi che portano

ad evidenziare o ad ascoltare ciò che si desidera: righe, caratteri, parole o parti importanti di una

finestra.

Display Braille

Collegato al computer trasforma il contenuto di una riga del monitor in un testo Braille a rilievo. Il

display Braille (detto anche barra Braille) si compone generalmente di una riga da 40 celle, ciascuna

di otto puntini che possono assumere 2 posizioni (su o giù). Il display è dotato di tasti direzionali

per lo spostamento sul monitor. Vi sono inoltre tastini detti “cursor routing”, che permettono lo

spostamento del cursore o la simulazione del mouse per quanto riguarda la classica funzione di

*click sugli oggetti di windows. Per utilizzare il display Braille occorre installare uno **screen reader***

sul computer e collegare il display a una porta del computer.

Scanner con sistema OCR e ICR

È un sistema molto efficace per chi non vede. Completo del software di riconoscimento caratteri

OCR (optical character recognition), lo strumento può essere utilizzato per l'acquisizione e il

trasferimento su computer in formato digitale dei testi su carta.

L'immagine del testo acquisita dallo

scanner viene poi analizzata dal software OCR e trasformata in un documento elettronico testuale,

che può quindi essere letto con sintesi vocale e barra Braille. Esistono anche sistemi detti ICR, che

si differenziano dagli OCR perchè richiedono un minor intervento dell'utente nel processo di

riconoscimento. Sono sistemi di più facile utilizzo.

Stampante Braille

Permette di stampare in caratteri Braille i testi scritti al computer o acquisiti con lo scanner. Deve

*essere dotata di software/driver per Windows (es. **Winbraille** per le stampanti Index), per stampare*

direttamente dai programmi di scrittura di questo sistema operativo.

Ausili per ipovedenti

Video-ingranditore

È uno strumento che riprende l'immagine di una pagina e la proietta ingrandita su un video. Si può regolare il fattore di ingrandimento secondo le proprie esigenze. Più viene ingrandito il testo e più si riduce il campo visivo, costringendo l'utente a spostare più frequentemente il testo sotto l'ingranditore mediante un carrello a slitta. Gli ingranditori si usano essenzialmente per leggere.

Ingranditori per computer

Software che aumentano le dimensioni dei caratteri sul monitor del computer permettendone la lettura anche a persone con gravi minorazioni visive. L'ingrandimento riduce la porzione di schermo che può essere consultata.

Audiodescrizione

Grazie all'impiego di nuove tecnologie digitali e ad un accurato lavoro di audiodescrizione ormai anche persone non vedenti o ipovedenti possono andare al cinema, abbattendo una vera e propria discriminazione sociale. Dal punto di vista tecnico, si prevede l'accoppiamento di un Hardware e di

un software che gestiscono i dati supplementari con la pellicola di proiezione dotata di timecode. I file contenenti e la descrizione audio supplementare (ed eventualmente anche i sottotitoli per non udenti) vengono così sincronizzati alla proiezione della pellicola e, grazie ad un videoproiettore per i sottotitoli e ad un sistema di cuffie senza filo per il commento audio, messi a disposizione del pubblico.

La normale proiezione viene quindi solo implementata con dati aggiuntivi e resta comunque perfettamente fruibile anche dalle persone senza problemi di vista e di udito.

scheda a cura di Marco Rolando - Istituto dei Ciechi di Milano -

La sordità

Premessa

Quando si ha a che fare con persone sorde, di solito si è presi da una forma di disagio, dato che non si sa come comportarsi con loro, perchè apparentemente sembrano persone normali , ma ad un certo momento si scopre che possiedono un handicap “invisibile”. Ci si può accorgere della condizione di un disabile a volte anche solo guardandolo, invece non ci si accorge della sordità di una persona fino a quando si entra in relazione con essa. Si viene presi in contropiede e subentra la paura di comportarsi in modo inadeguato con quella persona. Ma alla fine quasi sempre sono paure infondate perchè bastano pochi accorgimenti per avere una comunicazione soddisfacente ed efficace con persone sorde.

Il termine “sordomuto”

Una premessa importante: da secoli ci si riferisce alla persona con una menomazione dell'udito con il termine “sordomuto”. In passato infatti era opinione comune che chi fosse colpito dalla perdita dell'udito fosse persona menomata nella ragione. Di conseguenza si pensava che questi soggetti non potessero essere istruiti. Diversi educatori pionieristici, come l'abate francese Charles-Michel de l'Épée (Versailles, 25 novembre 1712 – Parigi, 23 dicembre 1789), che fondò il primo istituto per “sordomuti” d'Europa, nel 1760, dimostrarono che, con un metodo educativo adeguato,

i bambini sordi erano in grado di apprendere la lingua sia scritta che parlata e quindi di comprendere il mondo attorno a loro. Di conseguenza era infondato che i sordi dovessero per forza essere muti. Purtroppo questo termine ha messo forti radici nella cultura e nel linguaggio italiani, ed è utilizzato anche da persone che dovrebbero essere colte, come i giornalisti. Si intende chiarire che il termine “sordomuto” al giorno d'oggi è inappropriato e anche lesivo della dignità delle persone sorde. Riguardo a ciò, la legislazione italiana, attraverso la legge n. 95 del 20 febbraio 2006, ha abrogato il termine “sordomuto”, sostituito con l'espressione “sordo”.

I sordi non sono tutti uguali

Si pensa che le persone affette dalla sordità siano uguali tra loro. Niente di più sbagliato. Diversi fattori possono influire sulla crescita educativa e psicologica e sulla vita sociale di una persona sorda.

Prima di tutto le persone possono avere diversi gradi di perdita uditiva:

- Lieve: 16-25 decibel del deficit acustico
- Media: 26-40 decibel del deficit acustico
- Moderata: 41-65 decibel del deficit acustico
- Grave: 66-95 decibel del deficit acustico
- Profonda: superiore ai 96 decibel del deficit acustico.

I sordi possono essere anche distinti dal punto di vista dell'epoca dell'insorgenza della sordità. Possiamo considerare due categorie: ***sordità preverbale*** per persone che sono nate sorde o hanno perso l'udito prima del processo dell'apprendimento linguistico e ***sordità postverbale*** per persone

che sono divenute sorde dopo l'anno di età, quando dovrebbero aver già acquisito le basi linguistiche del linguaggio minimo.

Inoltre i sordi possono fare ricorso alla tecnologia per il supporto uditivo:

- **Protesi acustiche analogiche:** sebbene la tecnologia sia superata, ci sono molte persone affette da sordità che la usano tuttora. Tipicamente queste protesi sono in posizione retroauricolare, cioè si applicano dietro l'orecchio
- **Protesi acustiche digitali:** si tratta di una nuova generazione delle protesi acustiche che, grazie alla miniaturizzazione dei circuiti, ora sono intrauricolari, ovvero “a completa scomparsa nel condotto”.
- **Impianto cocleare:** è un “orecchio” artificiale che ha l'obiettivo di ripristinare le discrete funzioni uditive di persone sorde. Questo dispositivo viene inserito mediante un intervento chirurgico su un lato della testa. Non mancano le critiche, poiché si tratta di una tecnica invasiva e si interviene sui soggetti giovanissimi, nei primi anni d'età.

Dal punto di vista linguistico ci sono sordi che scelgono *l'oralismo*, cioè di utilizzare la modalità comunicativa verbale delle persone udenti, altri che scelgono di adoperare principalmente *la lingua dei segni* e ancora altri che scelgono di affidarsi ad entrambe le lingue.

Infine la provenienza dalle famiglie può influenzare fortemente il sordo e la costruzione della sua identità come persona sorda:

- **Famiglie sorde:** alcuni sordi (il 5%) hanno genitori sordi, per cui vivono la sordità come un fatto normale e condividono un percorso di crescita pressochè uguale, basato sul bilinguismo e sulla frequentazione delle persone con la stessa disabilità.

- Famiglie udenti: la maggior parte dei sordi provengono dalle famiglie udenti che hanno compiuto scelte diverse (supporto tecnologico uditivo, educazione, uso della lingua, ecc.).

Da questa differente provenienza familiare può conseguire la differente vita sociale di una persona sorda, che può frequentare senza problemi sia il mondo degli udenti che quello dei sordi oppure decidere di frequentare solo persone sorde o udenti.

Come si può vedere, esistono molte variabili, per cui i sordi possono essere diversi gli uni dagli altri tanto da rendere quasi inutile la definizione della “sordità”, che indica comunque una sola cosa in comune: la perdita uditiva.

Come comunicare con i sordi

E' opportuno ricordare, che i sordi non sono tutti uguali tra loro poiché, come già detto precedentemente, possono avere diversi gradi di sordità e soprattutto avere alle spalle un iter riabilitativo altamente variegato. Di conseguenza esse possono essere inserite in un ampio spettro di capacità comunicative che dipendono da questi e da altri fattori. Ci sono perciò persone sorde che possiedono una competenza linguistica e vocale o orale al pari di persone udenti, così come quelle che fanno fatica ad esprimere in lingua italiana i propri pensieri.

Minime difficoltà si possono incontrare se si ha di fronte una persona sorda che abbia perso l'udito nell'età postverbale perchè è in grado di tenere una conversazione orale grazie soprattutto al supporto delle protesi acustiche. Discorso diverso in caso di persone che hanno una sordità

congenita o che hanno perso l'udito nell'età preverbale: esse si affidano, con o senza il supporto delle protesi acustiche, soprattutto sulla lettura labiale dell'interlocutore, per la comprensione del discorso.

Quando si vuole rapportarsi con una persona sorda è bene tenere in mente piccoli accorgimenti per una soddisfacente conversazione:

- Porsi di fronte e mai in controluce al sordo per permettergli di leggere le labbra.
- Muovere le labbra né troppo velocemente, né troppo lentamente, né tenendole chiuse, né tenendole esageratamente aperte.
- Evitare di avere baffi, sciarpe, foulard o altro che coprano la bocca.
- Se il sordo non riesce a comprendere ciò che viene detto, ripetere provando a cambiare vocaboli simili.
- Non impressionarsi per la voce strana. Si tratta solo di abituarsi alla comprensione.

La Lingua dei Segni Italiana (LIS)

Oltre alla comunicazione vocale, esiste anche una modalità comunicativa completamente diversa e alternativa, ovvero la lingua dei segni. E' diversa perchè, invece di usare i consueti canali comunicativi delle lingue vocali (l'udito e la voce rispettivamente per la ricezione e per l'emissione dei messaggi), se ne usano altri. ***Si usano le mani per comunicare e gli occhi per ascoltare.***

Questa lingua dei segni è considerata una lingua naturale perchè utilizza quei canali comunicativi integri. Ed è considerata a tutti gli effetti una vera e propria lingua con proprie regole grammaticali.

Non è usata solo in Italia, ma in tutto il mondo. Come comunemente si crede, non è una lingua universale, ma differisce da paese a paese. In Italia c'è la Lingua dei Segni Italiana (comunemente abbreviata in LIS), in Francia la Langue des Signes Française (LSF), negli USA l'American Sign Language (ASL), ecc.

Proprio negli USA esiste l'unica università al mondo in cui tutte le lezioni sono tenute nella lingua dei segni americana. Si chiama Gallaudet University, si trova a Washington D.C. e proprio lì negli anni Sessanta il linguista William Stokoe fu il primo a dimostrare che la lingua dei segni non era considerata una mimica ma poteva essere considerata una lingua a tutti gli effetti, alla pari di tutte le altre, con un suo lessico e una sua grammatica, in grado di enunciare qualsiasi messaggio.

L'Italia ha firmato a New York il 30 marzo 2007, e l'ha ratificato a Roma il 24 febbraio 2009, la Convenzione ONU sui diritti delle persone sorde, in cui stabilisce una serie di disposizioni sul riconoscimento e sulla tutela della Lingua dei Segni. Purtroppo in Italia la Lingua dei Segni non è stata ancora riconosciuta dal Governo così come accaduto in molti Paesi del mondo come gli USA, la Cina, l'Inghilterra, l'Uganda, ecc.

I bambini sordi nella scuola

Fino all'approvazione alla legge 517 del 1977 i bambini sordi studiavano negli istituti, soprattutto religiosi, soltanto da quell'anno finalmente i genitori dei bambini sordi ebbero la possibilità di scegliere se inserire il proprio figlio sordo in una scuola per sordi o in una classe normale di una scuola pubblica, anche se affiancato da un insegnante di sostegno. Ciò

provocò la riduzione degli alunni sordi negli istituti a favore della scuola normale. Adesso in Italia gli istituti si possono contare solo sulle dita di una mano: ormai i bambini sordi vanno alla scuola con i coetanei udenti. Ma dall'attuazione della suddetta legge fino ad oggi la strada è stata irta di difficoltà: impreparazione della scuola pubblica ad accogliere gli alunni sordi, scarsa specializzazione degli insegnanti di sostegno, inesistente attenzione alla vita sociale nella classe dell'alunno sordo e conseguente senso di isolamento, ecc.

Comunque oggi si può affermare che sono stati fatti molti passi avanti per un inserimento più mirato nella scuola e soprattutto per un'integrazione tra alunni sordi e udenti. La dimostrazione sta nella bella realtà di Cossato, vicino a Biella, dove è stato proposto per la prima volta un progetto di bilinguismo in cui la lingua dei segni entra nella scuola con assistenti alla comunicazione ed educatori sordi. Quest'idea è stata imitata anche in altre città come a Milano dove è tuttora in corso il progetto ViviLIS.

Mirko Pasquotto, educatore sordo, docente LIS presso l'ENS di Milano.

Usare i film a scuola

I cambiamenti culturali, l'accettazione dell'altro e della diversità, passano anche attraverso l'educazione scolastica, che deve affrontare oggi numerose "emergenze". Spesso "male parole" vengono usate a scuola tra compagni di classe e numerosi episodi di bullismo hanno avuto come vittime i ragazzi con disabilità.

La formazione al rispetto della diversità può passare attraverso la visione comune di film con protagonisti ragazzi disabili o storie che li riguardino e questo può consentire agli insegnanti di affrontare, in maniera più attraente, argomenti che altrimenti risulterebbero aridi.

L'idea di usare gli audiovisivi per esporre dei messaggi che possono modificare atteggiamenti e comportamenti, è ormai diffusa tra gli insegnanti e tra tutti coloro che si occupano di "media literacy", perché l'immagine ha un potere immediato, soprattutto con le nuove generazioni.

I film (fiction, documentari, animazioni) potranno essere utilizzati come spunto per ulteriori lavori creativi e di studio in varie discipline, seguendo le necessità dei docenti ed il programma scolastico in corso. Le età indicate sono un suggerimento: sarà l'insegnante, dopo aver visionato il film, a stabilire quale sia più adatto o interessante per il suo gruppo classe.

Molti docenti abituati ad utilizzare i film a scuola, hanno affermato che un uso appropriato delle immagini può aiutare anche il miglioramento dell'attività di scrittura degli studenti e lo sviluppo della capacità di critica; gli studenti potranno decidere di fare un loro film o comunque intrecciare con varie materie del curriculum le nuove conoscenze acquisite.

Le schede di lavoro elaborate per ciascuno dei 15 film contenuti nei dvd contengono suggerimenti per il lavoro in classe.

Film selezionati

I quindici film contenuti nei dvd, sottotitolati in italiano, sono a disposizione per proiezioni non commerciali (scuole, associazioni, incontri seminariali ecc). Ai ragazzi piace guardare film che non conoscono, pronti a sperimentare generi diversi, non solo prodotti hollywoodiani. La diversità dei prodotti aiuta ad accogliere conoscenze, a sperimentare culture diverse.

Per aiutare i bambini più piccoli che non fossero ancora provetti lettori viene fornita anche la lista dialoghi di alcuni film.

Si sono sezionati film:

- di animazione per i più piccoli, che consentono di avvicinare temi impegnativi con la leggerezza propria di questo genere cinematografico;
- in cui bambine/i hanno difficoltà con i loro compagni di scuola per come sono;
- in cui i protagonisti manifestano il loro coraggio nell'affrontare positivamente la loro disabilità, rinforzando la propria autostima;
- che si svolgono in luoghi dove sono più frequenti attacchi a compagne/i disabili: scuola, piscina, palestra, feste e altro;
- con situazioni in cui la famiglia reprime desideri e aspirazioni dei figli;

- che aiutino la comprensione della ricchezza delle diversità, rinforzando l'idea che "ognuno va bene così com'è";
- che offrano soluzioni positive alle situazioni di disagio ed elementi che si pongano in un'ottica di inclusione e solidarietà.

Dvd 1

MON PETIT FRÈRE DE LA LUNE (Il mio fratellino dalla luna) di Frédéric Philibert, 5.53 min, animazione, Francia, 2007.

Età consigliata: 8- 10 anni

WING_(Ala) di A. Grevil, M. V. Madsen, J. Kirkegaard, M. Bech, 4.52 min, animazione, Danimarca, 2012.

Età consigliata: 8- 10 anni

PRIVATE EYES (Occhi Segreti) di Nicola Lemay, 14.22 min, animazione, Canada, 2011.

Età consigliata: 8- 10 anni

A SENSE OF SOUND (Il senso dell'udito) di Don White, 6.09 min, documentario, Canada, 2009.

Età consigliata: 8- 10 anni

A SENSE OF TOUCH (Il senso del tatto) di Don White, 6.27 min, documentario, Canada, 1983.

Età consigliata: 8- 10 anni

FLYING ANNE (Anna che vola) di Catherine van Campen, 21min, documentario, Germania, 2010.

Età consigliata: 11- 14 anni

GENJI di Diederik van Rooijen, 15 min, fiction,Paesi Bassi, 2006

Età consigliata: 8- 12 anni

AVANTI.BRAVA.di Max Emmenegger, 26 min, documentario, Svizzera, 2011.

Età consigliata: 8- 10 anni

Dvd 2

LES PINCES À LINGE (Le mollette del bucato) di Joël Brisse, 22 min, fiction, Francia, 1997.

Età consigliata: 12- 14 anni

THROUGH ELLEN'S EARS (Nelle le orecchie di Ellen) di Saskia Gubbels, 18 min, documentario, Paesi Bassi, 2011.

Età consigliata: 11- 14 anni

AUTISM AND ME (L'autismo ed io) di Rory Hoy, 5.45 min, documentario,

Gran Bretagna, 2005. Età consigliata: 12- 16 anni

LONDON IS AT THE NORTH POLE_(Londra è al Polo Nord) di A. Wendel, 20 min, fiction, Germania, 2012.

Età consigliata: 14- 17 anni

SEDUTI SULLA NEVE di Raffaele Canepa e Sarah Nicora, 5 min, documentario, Italia, 2007.

Età consigliata: 12- 17 anni

IO STRANIERA? di Alessandro Mastrantonio e Valeria Cotura, 4 min, fiction, Italia, 2010.

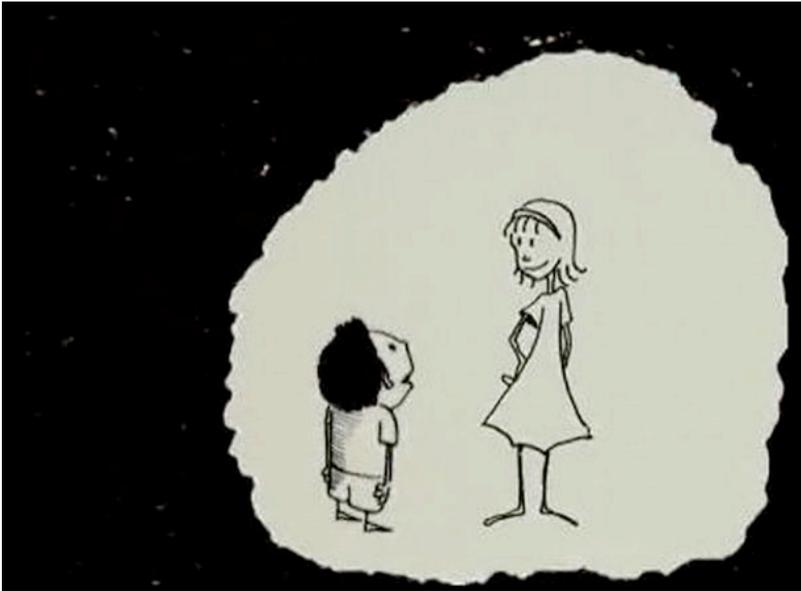
Età consigliata: 15- 17 anni

LOUIS BRAILLE. GENIO IN SEI PUNTI di Anna Maria Fiocchi, 13 min, documentario,

Italia, 2009. Età consigliata: per tutti

SCHEDE FILM

Mon petit frère de la lune (Il mio fratellino dalla luna)



Titolo: Mon petit frère de la lune (Il mio fratellino dalla luna)

Regia: Frédéric Philibert

Origine: Francia 2007

Produzione: Sacrebleuproduction

Durata: 5'48"

Genere: Animazione. Film in lingua originale francese con sottotitoli in italiano

Target età: 8-10

Sinossi

Premiato nell'ambito di molti festival tanto in Europa che in altri Paesi, il film ha l'obiettivo di avvicinare all'autismo anche i bambini più piccoli.

A descrivere con tenerezza e al tempo stesso con chiarezza il fratellino più piccolo autistico - le sue difficoltà e i suoi comportamenti diversi rispetto a quelli degli altri bambini - è la voce fuori campo della sorella. Prende corpo così un racconto semplice e poetico.

Anche quando va a spasso o è alla scuola materna, il fratellino guarda sempre verso il cielo. E' tranquillo, ma ci sono cose che lo impauriscono, come il rumore di un aspirapolvere, o dover passare sotto un tunnel, o quando la gente canta "Tanti auguri a te!".

Ha paura anche quando gli devono tagliare le unghie o i capelli. Per questo la mamma di solito gli taglia i capelli mentre dorme! A volte si muove in maniera curiosa, agita le braccia (sembra un uccellino che voglia spiccare il volo).

Quando il piccolo fa strane mosse con il corpo, spesso la gente teme che il suo male sia contagioso, per questo lo guarda ma lo evita.

Non è facile entrare in contatto con lui, ma qualche volta la sorella ci riesce mettendosi in testa un cappello da fata: lui ride e si mette a rincorrerla, e si crea quell'unione che la fa sentire *in due*.

Film collegati: *Autism and me*

Temi principali: Solidarietà, Amicizia, Autismo

Obiettivo del lavoro in classe

Aiutare gli studenti a capire e ad accettare le differenze, a non temere atteggiamenti e comportamenti che possono sembrare "strani" in certe situazioni, imparando a non giudicare con gli occhi "dello stereotipo".

La classe ascolterà alcune spiegazioni base su cosa sia l'autismo (naturalmente adattate a seconda del livello d'età del gruppo, attingendo al testo inserito nella parte iniziale di questa guida), facilitando la comprensione del termine, insegnando a non confonderlo con parole simili.

Gli alunni saranno incoraggiati a pensare cosa rende diversi, sviluppando considerazioni sui tanti modi in cui le persone si esprimono e manifestano la loro gioia, tristezza, felicità (cioè le loro emozioni).

I bambini e le bambine potranno capire cosa significa la vita di una persona che nella quotidianità si comporta in maniera diversa rispetto alla loro. Potranno inoltre, a un livello più generale, scambiare con i compagni/e le loro emozioni, i loro pensieri sulla diversità e accettare meglio le differenze tra le persone.

Attività didattiche

Step 1 - L'insegnante illustra brevemente il significato di *autismo* e guarda il film con i bambini.

Step 2 - Usando alcune domande, raccoglie le prime impressioni.

- Cosa ti raccontano le immagini del film?
- Quali immagini ti hanno colpito di più? Perché?
- Qual è la prima cosa che hai notato nella vita del fratellino?
- Perché il regista ha deciso di fare questo film in bianco e nero?
- Che sentimenti prova la bambina nel raccontare del fratellino?
- Hai mai conosciuto qualche bambino/a che si comporta così?

- Ti è mai capitato di non sapere cosa fare di fronte a comportamenti che non ti sono noti o che ti impauriscono?

Step 3 – Occorrono dei grandi fogli bianchi; si divide la classe in gruppi di 4/5.

L'insegnante spiega il termine inclusione e dice che si farà un gioco per far star bene bambini e bambine che sono come il fratellino del film. Perché, anche se magari ora non conoscono bambini simili, un giorno (in classe o ai giardinetti) potrebbero incontrare qualcuno che guarda sempre il cielo (o si comporta in maniera che loro non capiscono) e devono essere preparati a comportarsi in maniera adeguata, a non offenderlo/a e a essere gentili.

Sulla base di quanto emerso dal precedente lavoro (step 2), chiedete di fare un disegno di gruppo con personaggi che, in situazioni normali, fanno cose che loro considerano “strane”: ad esempio bambini che non vogliono cantare durante la lezione di musica o non vogliono dare la mano quando conoscono una persona nuova o che hanno comportamenti che impediscono il contatto con gli altri. (L'ispirazione può essere resa dagli esempi fatti nelle pagine sull'autismo o da vostre esperienze personali). Appendete i disegni e discutete con i bambini su come gli adulti e i compagni si comportano di solito in simili situazioni e su come ci si potrebbe comportare in maniera differente per far sentire bene la persona autistica.

Step 4 - La solidarietà!

Ognuno di noi è in qualche modo speciale e diverso dagli altri. Ma tutti viviamo nel mondo dove c'è tanta altra gente. Ogni giorno facciamo delle

cose insieme ad altri e incontriamo delle persone: a scuola, per strada, sull'autobus, al parco. Può capitare di conoscere persone che hanno qualche tic, che sono sorde, sono cieche, magari sono in carrozzella, magari sono anziani, hanno insomma dei *bisogni speciali*.

Spiegate ai bambini, sulla base delle informazioni sulle varie disabilità descritte all'inizio di questa guida e connettete i bisogni speciali alla parola *solidarietà*. Spiegate cosa significa e fate degli esempi. Sollecitate la discussione, anche gli alunni potranno portare degli esempi: raccontare episodi accaduti, storie lette, cose viste alla televisione, sentite raccontare in famiglia.

Combattere gli stereotipi sulle disabilità significa smantellare ignoranza e paure e aiutare i bambini a diventare solidali con i compagni. Sviluppare empatia e sperimentare la gioia di poter essere utili agli altri, spingere ad assumersi una responsabilità nella comunità sono gli obiettivi principali da raggiungere.

Appendete due grandi fogli bianchi, da una parte scrivete tutti gli elementi che sono emersi per definire i bisogni speciali e dall'altra le parole chiave che definiscono la solidarietà tra compagni.

Esercizi possibili

1. Dividete la classe in quattro gruppi e invitate i bambini dei gruppi A e B a produrre delle *scenette* in cui ai bisogni speciali di alcuni vengano date soluzioni negative, i gruppi C e D saranno gli spettatori e dovranno modificare la soluzione data da A e B, proponendo una soluzione solidale positiva. Poi scambiate i ruoli.

Potete anche fare il lavoro per scritto ma la cosa risulterà forse meno

efficace.

2. Dividere la classe in *intervistatori, intervistati e spettatori*. Dite che è nata una nuova radio locale con giornalisti che intervistano persone con bisogni speciali. Questi raccontano episodi in cui si sono trovati a disagio. Il pubblico dirà qual è la soluzione migliore per risolvere la situazione o il problema della persona.

Successivamente, cambiate i ruoli in modo che tutti possano esprimersi in ruoli diversi.

Step 5 - Nominare il *portavoce delle diversità*, un/una responsabile che dia voce alle differenze dei compagni con bisogni speciali (in inglese *per advocate*).

Spiegate che a volte un bambino/a da solo/a non riesce a esprimere il suo disagio, le sue emozioni, magari questo fa proprio parte della sua “differenza”, e allora i compagni potrebbero essere d’aiuto, dando voce, con gli amici, gli insegnanti, il gruppo nella ricreazione, ai suoi pensieri o desideri o paure o disagi.

Qui stiamo parlando a bambini piccoli, della seconda fascia della primaria, ma purtroppo già a quest’età nascono episodi di bullismo o maleducazione o uso di male parole a scuola, episodi che spesso non vengono considerati con la dovuta attenzione, e questo fa sì che i bambini/e li ritengano accettabili e accettati nella cultura educativa dominante. Un aiuto dai compagni può spezzare il circuito.

Spiegate ai bambini e poi chiedete chi ha voglia di candidarsi a svolgere il ruolo di *peer advocate*, **portavoce delle diversità**. Il ruolo potrà avere una durata settimanale per favorire la rotazione.

Il portavoce dovrà essere paziente, riuscire ad aiutare chi si rivolge a lui/lei, consentire alla persona di spiegarsi con calma, eventualmente consultarsi con i compagni prima di riportare all'insegnante il tema emerso e le soluzioni possibili.

Chiarite le competenze:

- aiutare i compagni che si sentano arrabbiati, tristi, che abbiano l'impossibilità, per vari motivi, anche fisici, di esprimere le loro emozioni o di svolgere qualche attività, o di rivolgersi ad altri compagni o agli insegnanti, a esprimersi, dando loro "la propria voce";
- diventare "curatori" per qualche giorno delle diversità, intervenendo quando la persona che si ritiene in difficoltà, oppure che voglia affermare un suo comportamento diverso, chieda un aiuto.

Per segnalare che esiste un problema in corso si potrebbe costruire con un cartoncino un **semaforo** e appenderlo in classe. Quando qualcuno ha bisogno di aiuto dal portavoce, potrà appendere una richiesta al semaforo rosso (foglietto con puntina o altro modo che l'insegnante ritenga possibile). Se il problema viene risolto senza l'aiuto dell'insegnante, il foglietto verrà spostato sul verde e l'insegnante saprà che i bambini hanno potuto risolverlo tra loro. Altrimenti il portavoce chiederà l'intervento dell'adulto. **Si potrà appendere in classe anche il disegno allegato che sancisce che la classe ha creato una rete antibulli.**

Spiegate bene che **il gioco è serio** e che quindi non si tratta di utilizzare il semaforo per delle stupidaggini, ma solo se veramente bisogna aiutare qualcuno. Spiegate anche al portavoce che in qualsiasi momento gli sembri troppo difficile il compito, potrà rivolgersi all'insegnante, parlarne o

ritirarsi. Scrivete insieme le regole, i compiti del portavoce e i meccanismi da osservare.

Verifiche

Dopo aver seguito questo percorso, gli alunni dovrebbero essere in grado di:

- Conoscere il termine *autismo*, *autistico* e distinguerne i tratti più significativi (ovviamente dipende dall'età degli alunni).
- Riconoscere le tante sfide che devono affrontare le persone con questo tipo di disabilità nell'adattarsi alla realtà circostante.
- Cogliere l'importanza dell'aiuto dei compagni per il benessere degli amici autistici.
- Essere solidali a scuola e non mettersi mai dalla parte dei bulli, anzi segnalare episodi di bullismo verso i disabili.

WING (ALA)



Titolo: Wing (Ala)

Regia: A. Grevil, M. V. Madsen, J. Kirkegaard

Origine: Danimarca 2012

Produzione: Animation Workshop

Durata: 4'52''

Genere: Animazione, solo musicato

Target età: 8-10

Sinossi

Wing, una creatura con un volto di ragazzo e zampe da uccello, vive in una fitta e buia foresta. Oltre le cime degli alberi si staglia un cielo luminoso, percorso in lungo e in largo da esseri volanti. Anche Wing vorrebbe volare, ma ha una sola ala, ed è perciò costretto al suolo. Un gruppo di corvi oppressivi lo perseguita a causa di questa sua debolezza. Wing si fa coraggio suonando dolcemente il suo flauto e questo agli insensibili corvi proprio non va giù, perché non capiscono a cosa serve quello strumento e in che modo possa produrre suoni tanto melodiosi. Wing decide un giorno di trovare una soluzione per alzarsi in aria come tutti gli altri: si costruisce

un'ala meccanica e con una catapulta si lancia nel cielo. Ma l'illusione di poter volare dura poco: l'ala meccanica viene strappata via dal vento e lui precipita nel territorio dei corvi. Mentre questi stanno per fargli del male, compare dal fitto del bosco una creatura che ha due ali e un volto di ragazza. Veloce, si serve del flauto di Wing per salvarlo, suonandolo e attirando i corvi lontano da lui. Quelli la inseguono e la attaccano. Dopo l'assalto, Wing la ritrova e si accorge che i corvi hanno strappato una delle sue ali. Premurosamente, le copre la ferita con un fazzoletto. Poi si abbracciano, in segno di alleanza. I corvi però sono ancora in agguato dietro agli alberi, ai due non resta che fuggire! Mentre sono fianco a fianco a chiedersi che fare, Wing si rende conto che la propria ala e quella rimasta all'amica sono complementari, insieme formano un paio perfetto. Prendendosi per mano, riescono facilmente ad alzarsi in volo e a superare la foresta, diretti verso luoghi pieni di luce.

Obiettivi del lavoro in classe

Aiutare gli studenti ad acquisire informazioni sulla disabilità fisica e sul diritto alla mobilità di persone con bisogni speciali.

Educare alla consapevolezza che un limite fisico dato da un'invalidità o menomazione non significa che la persona sia diversa interiormente o che non abbia desideri, passioni, competenze.

Gli alunni saranno incoraggiati a pensare che ciò che fa di noi delle persone non si concentra soltanto nelle capacità fisiche e materiali.

Si rifletterà sull'importanza della solidarietà quale spinta propulsiva a superare le proprie paure verso ciò che non si conosce.

Si scoprirà che siamo tutti uguali nel voler superare i nostri limiti.

Temi principali: Coraggio, Solidarietà, Disabilità fisica e/o motoria

Film collegati: “Seduti sulla neve”

Proiezione del film

Dopo aver introdotto la storia e riassunto gli obiettivi del lavoro in classe, si passa alla proiezione del film.

Attività 1: dopo il film

Per raccogliere le prime impressioni degli alunni potete fare le seguenti domande:

Che cosa *ha* Wing che i corvi non hanno? (La sensibilità, un buon carattere, tante idee, il coraggio, la voglia di cambiare, un’amica...)

Che cosa sa fare Wing che i corvi non sanno fare? (Il flauto, la musica, la catapulta...)

Che cosa *non ha* Wing che le altre creature della foresta hanno?

Dove andrebbe Wing, se avesse tutte e due le ali?

Perché i corvi, che possono volare, restano in quella foresta così buia e triste?

Dove vanno Wing e la sua nuova amica, quando scoprono che insieme possono volare?

Attività 2: per volare servono le ali?

Il protagonista del film è una creatura alata: volare, desiderare di volare e poi riuscirci è il tema centrale della storia. Il verbo “volare” può anche essere stato scelto dagli autori per i suoi rimandi simbolici: per gli umani il volo significa evasione, libertà d’immaginazione, possibilità di

raggiungere mete che sembrano irraggiungibili. Gli alunni potranno riflettere insieme all'insegnante sul significato dei limiti, e sulla dialettica tra i limiti fisici e la libertà concessa al pensiero e alle emozioni.

Si propone quindi di lavorare sulla forza dell'immaginazione e sui temi connessi al volo.

Parte 1

Personaggi di fantasia e personaggi mitologici.

Spiegate agli alunni che Wing è una creatura immaginaria, metà uomo e metà uccello, nata dalla fantasia degli autori del film.

Conoscete altri personaggi inventati che sanno volare? Dove li avete conosciuti? Come si chiamano? Che cosa fanno?

Gli uomini da tantissimi anni inventano storie i cui protagonisti sono creature che non esistono: è un'arte antica e si chiama mitologia. Diversi personaggi mitologici hanno le ali: le Arpie, gli angeli, i draghi, Pegaso il cavallo alato... Insieme all'insegnante gli studenti potranno cercare sui libri o su Internet alcune immagini di queste creature, fare dei disegni, scoprire le loro storie e le loro caratteristiche.

Parte 2

Modi di dire

Nella lingua italiana, diverse espressioni idiomatiche rimandano al cielo, alle grandi altezze, al volo, come ad esempio:

- “Avere la testa tra le nuvole”, “Volare basso” o “Volare col pensiero/ con l'immaginazione”? Chiedete agli alunni se hanno mai sentito espressioni come queste. Se non sanno già cosa significano, possono provare a

inventare dei significati. Poi li aiuterete a scoprire il vero senso e a collegarlo con quel desiderio di ognuno di noi di “volare”, ovvero di trascendere i propri limiti.

- *Avete sognato di volare?*

- *C'è mai stata una situazione della vostra vita per cui avreste voluto poter alzarvi in volo e andare lontano?*

Attività 3: alla scoperta della disabilità motoria

L'insegnante mostra alla classe il contrassegno in uso per definire accesso o aree dedicate a persone con disabilità motorie.

Allegato 1 (Potete scaricarlo e stamparlo da qui)

Poi fa alla classe alcune domande. Dopo che gli alunni hanno espresso le loro esperienze e i loro pareri, l'insegnante può integrare o precisare i loro interventi.

Domande

a. *Avete mai visto questo simbolo? Dove?*

b. *Cosa significa?*

Spiegate che si tratta dell'immagine di una persona che usa una sedia a rotelle. Il contrassegno serve per persone con vari tipi di disabilità motoria. Questo simbolo si può trovare in un'area parcheggio situata vicino a un'abitazione, a un negozio, un parco o una scuola, così chi usa una sedia a rotelle o fa fatica a camminare non è costretto a fare lunghi percorsi per andare dall'automobile al luogo che deve raggiungere. A volte si trova sui mezzi pubblici, sui treni, sulle porte dei servizi igienici: in quel caso significa che quel posto è riservato a persone con bisogni speciali.

c. Cos'è una disabilità?

Spiegate che la disabilità è una condizione che può limitare in una persona alcune attività. Chi ha una disabilità motoria può avere una protesi (ma anche decidere di non utilizzarla) o usare una sedia a rotelle se non può camminare.

d. Avete mai incontrato una persona con una disabilità?

e. Avete mai sentito storie di persone con disabilità e di come loro hanno superato ampiamente i limiti che la vita poneva loro? L'insegnante potrebbe integrare il discorso mostrando un segmento del film “**Seduti sulla neve**”, oppure dei filmati del nuotatore Salvatore Cimmino (www.salvatorecimmino.it), che pur avendo solo una gamba, attraversa i mari del Globo per “abbattere le barriere”.

Attività 4: uno più uno fa molto più di due.

Parlate agli studenti di come a tutti piaccia fare le cose in compagnia, scambiando aiuto ma anche divertimento.

Offrire aiuto o vicinanza non è sempre facile, ma chiedere aiuto forse è ancora più difficile.

Parte 1

Mi aiuti?

Certe cose non riusciamo proprio a farle da soli! Chiedete agli studenti: qualcuno vi ha mai chiesto aiuto per fare qualcosa che da solo non poteva fare? (Aiutarlo a piegare le lenzuola, grattargli la schiena, tenere aperta una porta mentre passa, reggere un imbuto mentre travasa qualcosa, tenere

la corda quando salta...)

Animate un dibattito tra gli alunni, facendo anche emergere i loro disagi o la ribellione alle richieste degli altri. Parlate anche della difficoltà che si può avere nel chiedere aiuto, attraverso alcune domande:

Avete mai chiesto aiuto?

C'è qualcuno a cui è più facile chiedere aiuto?

C'è qualcuno a cui non chiedereste mai aiuto?

Se chiedo aiuto, poi devo dare qualcosa in cambio?

Se do aiuto, sento di volere qualcosa in cambio?

Parte 2

Vengo anch'io

Chiedete agli alunni di ricordare un'attività che per loro è piacevole o divertente fare con un amica/o, una sorella/ un fratello o con un genitore. Invitateli a rappresentare una scenetta che rappresenta questo momento di svago. aiutandoli a costruire dei personaggi in un teatrino bidimensionale che potranno animare, in questo modo:

Fate un ritratto a colori o in bianco e nero di voi stessi a figura intera, altezza 8-10 cm. Poi disegnate il vostro amico/fratello/genitore (con le stesse misure, o se si tratta di un adulto con misure in proporzione).

Ritagliate le due sagome e rinforzatele davanti e dietro con del nastro adesivo trasparente per renderle resistenti e scorrevoli.

Su un foglio disegnate lo sfondo in cui avviene l'azione (un parco, un'aula, una piscina, un campo-giochi). Provate a rappresentare l'attività prima con una figurina sola, poi con tutte e due.

Che differenze ci sono se in scena metto un personaggio da solo o tutti e due insieme?

Attività 5: usare una mano sola

Fate fare delle attività agli studenti usando una mano sola:

- allacciarsi le scarpe
- andare alla mensa e mangiare il pranzo
- aprire un barattolo col tappo a vite
- giocare a palla
- andare in bagno

Discutete con gli studenti che problemi hanno avuto, cosa succedrebbe se non potessero usare tutte e due le mani? E se non potessero usare nessuna mano?

Ci sono molte differenti disabilità fisiche, di vario livello, fino alla totale immobilità.

Molte persone ne hanno più d'una, magari non possono usare le gambe o le braccia. Ma ugualmente riescono a fare molte cose, ad esempio dipingere, magari usando i piedi o la bocca. In Internet si trovano diversi video esemplificativi. Ve ne elenchiamo un paio:

<https://www.youtube.com/watch?v=AVwqU5fp7Rc>

Kun Shan Hsieh pittura con la bocca

<https://www.youtube.com/watch?v=WT8U94yCzAc>

Simona Atzori nata senza braccia, fa tutto con i piedi

Private eyes (Occhi segreti)



Titolo: Private eyes (Occhi segreti)

Regia: Nicola Lemay

Origine: Canada 2011

Produzione: National Film Board of Canada

Durata: 14' 22''

Genere: Animazione, film in lingua inglese con sottotitoli in italiano.

Target età: 8-10 (il film può essere usato anche con i bambini più piccoli, dai 6 anni, ma in tal caso non saranno in grado di seguire i sottotitoli da soli; l'insegnante potrà leggerli ad alta voce, utilizzando il file scaricabile "Lista dialoghi Occhi segreti" - [allegato n 2](#))

Sinossi

Tratto da un libro molto popolare in Canada (*Les yeux noirs* di Gille Tibo, pubblicato nel 1999), il film ha come protagonista Matthew, un bambino non vedente, con la sua curiosità e la voglia di scoprire cosa sarà il regalo che i genitori gli hanno promesso per il compleanno. Per indovinare sfrutterà i suoi *occhi segreti*: l'udito, il tatto e l'olfatto.

Il giorno del suo compleanno i genitori lo condurranno da un allevatore di cani per scegliersi un cucciolo e con grande sorpresa di tutti lui sceglierà proprio il migliore della cucciolata.

Mostrandoci il mondo invisibile di Matthew in bianco e nero, gli autori hanno cercato di rappresentare la realtà in cui vivono le persone con disabilità della vista. Matthew però sogna a colori ed è un bambino molto positivo. E' quindi una saggia guida per gli spettatori: aiuta a capire il mondo intorno a lui e spiega come lui lo percepisce, come si aiuta con il *braille* e come, anche senza vedere, possa avere una vita simile a quella degli altri.

Il film guida i bambini a capire cosa significa essere cieco, mantenendo un approccio positivo alla vita, anche evidenziando l'uso degli altri sensi ed eliminando stereotipi diffusi su questo tipo di differenza sensoriale.

Temi principali: Autonomia, Sensorialità, Barriere architettoniche, Cecità

Film collegati: *A sense of touch, Braille. Genio in sei Punti, Avanti. Brava*

Piano di lavoro*

I vari moduli qui di seguito indicati e la tempistica proposta costituiscono ovviamente solo un suggerimento, perché soltanto la conoscenza del proprio gruppo classe e le connessioni con lo svolgimento del proprio programma scolastico da parte dell'insegnante potranno condurre all'ottimizzazione degli strumenti didattici proposti.

Obiettivo del lavoro in classe

Aiutare gli studenti a capire e ad accettare le differenze attraverso

l'incontro con il personaggio di Matthew, non vedente. Dato che non può utilizzare la vista, Matthew sta imparando a scoprire il mondo usando al massimo gli altri sensi.

Gli alunni saranno incoraggiati a pensare cosa rende diverse le persone, sviluppando considerazioni sulle molte modalità che le persone mettono in atto come risposta alle differenze.

Il protagonista del film, Matthew, è un ragazzino cieco che, alla vigilia del suo compleanno, si mette alla ricerca del regalo promesso dai genitori.

Usando gli "altri" suoi sensi Matthew potenzia le proprie abilità cercando di indovinare quale sarà il regalo. Osservando la natura particolare delle sue attività quotidiane gli studenti capiranno quale fondamentale ruolo giochino i sensi nella sua vita. Essi sono direttamente connessi allo sviluppo della sua autonomia, al contatto con il mondo che lo circonda e all'acquisizione di conoscenze e saperi.

I bambini e le bambine potranno capire i disagi che deve affrontare una persona non vedente e comprenderanno come i ciechi, per riuscire a muoversi autonomamente nella vita di tutti i giorni, debbano sviluppare al massimo le loro capacità sensoriali. Inoltre, a un livello più generale, potranno scambiare con i/le compagni/e le loro emozioni e i loro pensieri sulla diversità, riuscendo ad accettare con maggior consapevolezza le differenze tra le persone.

** Scritto da Luise Bonneau, educatrice canadese in collaborazione con educatori e risorse della Scuola Jacque-Ouellette, Commissione scolastica Marie-Victorin, Longueuil (Quebec). Traduzione, adattamento e ampliamenti a cura di Eva Schwarzwald.*

Attività preparatoria

Il dono

Inizio. Dite ai bambini che state per presentare loro Super Matt, uno speciale detective che sta facendo un'indagine nel film di Nicola Lemay

Occhi Segreti.

Spiegate che sta cercando il suo regalo di compleanno e, prima di vedere il film, volete sapere cosa ogni alunno vorrebbe ricevere in dono per il proprio compleanno. Per svolgere questa prima attività dividete la classe in gruppi di 4 o 6 persone.

Step 1. Ogni gruppo discute quali regali ciascuno vorrebbe ricevere e scrive la lista sulla lavagna (o su un grande foglio di carta). Con tutta la classe si verifica quali sono i regali più richiesti e si fa un elenco dei più popolari.

Step 2. Assegnate a ogni gruppo uno dei doni più popolari e chiedete agli alunni di scrivere cosa farebbero con il dono ricevuto. Scrivete le risposte sulla lavagna.

Step 3. Visionate il film *Occhi segreti* con i ragazzi.

Step 4. Per raccogliere le prime impressioni degli alunni potete fare le seguenti domande:

- Le prime immagini del film cosa ti raccontano di Matthew?
- Quali immagini ti hanno colpito di più nel film? Perché?
- Qual è la prima cosa che hai notato nella vita di Matthew?

- Come fa Matthew a riconoscere gli oggetti che lo circondano?
- Perché il regista ha deciso di fare questo film in bianco e nero?

Step 5. Usando le informazioni raccolte allo step 2, chiedete agli alunni qual è il senso maggiormente connesso al dono che è stato assegnato al loro gruppo. Il dono sarebbe adatto anche a Matthew? Concludete il dialogo rimarcando l'importanza di sviluppare tutti i sensi per poter realizzare meglio un percorso di apprendimento.

Concludete la sessione chiedendo agli studenti di definire cosa hanno imparato dal film.

Attività 1

L'investigazione

In questa attività gli alunni dovranno tenere in mano un oggetto senza vederlo e poi descriverlo in modo che gli altri membri del gruppo possano indovinare cos'è. Scopriranno l'importanza della precisione nella comunicazione verbale e svilupperanno un vocabolario descrittivo, si renderanno conto della complessità e dei limiti del senso del tatto.

Materiale necessario per ogni gruppo: una scatola aperta dai due lati, in modo che gli studenti possano infilarci le mani, vari oggetti (bustine del tè, frutti esotici, chiavetta usb, gomma per cancellare, magneti, qualche oggetto con cui non ci sia familiarità da parte dei bambini, magari portato dall'insegnante) e un cronometro.

Ruoli da assegnare in ogni gruppo

- Il **testimone** verifica i progressi del gioco (indovinare l'oggetto), assicura che le regole siano osservate in modo che nessuno possa vedere l'oggetto e poi passa la scatola al testimone del secondo gruppo.

- Il **detective** prende in mano l'oggetto misterioso, lo descrive, prova a indovinare cos'è e conduce gli altri membri del gruppo nei loro tentativi di indovinare.

- I due o tre **investigatori** possono fare delle domande e cercare di indovinare l'oggetto sulla base delle descrizioni del detective.

P.S. I bambini potranno essere bendati, in questo caso portare delle fasce per gli occhi, fazzoletti, foulard, sciarpette, altro magari richiesto il giorno prima dall'insegnante di riferimento.

Step 1. Per discutere con gli alunni dell'importanza del senso del tatto per Matthew potete fare le seguenti domande.

- E' facile definire cos'è un certo oggetto solo tenendolo in mano?
- Possiamo imparare a "toccare"?
- Che informazioni ci arrivano quando usiamo il senso del tatto?
- E' il tatto il senso più importante per Matthew?

Step 2. Assegnate i ruoli in ogni gruppo. Chiedete a ogni testimone di mettere un oggetto noto solo a lui/lei nella scatola e dite a tutti i testimoni che devono far indovinare al loro gruppo di che oggetto si tratta. Al segno dell'insegnante i detectives di tutti i gruppi prendono l'oggetto nascosto nella scatola e solo toccandolo devono descriverlo in modo che gli

investigatori riescano a identificarlo.

Gli investigatori possono anche fare delle domande al detective del team per avere maggiori chiarimenti. Il tempo massimo consentito per indovinare è di 3 minuti. E' importante che l'oggetto resti sempre nella scatola. Allo scadere dei 3 minuti fate scambiare le scatole ai gruppi, cambiate anche i ruoli e ricominciate l'esercizio.

Step 3. Per concludere l'esperienza potete fare queste domande.

- Cosa è più facile: toccare e indovinare o solo indovinare basandosi sulla descrizione verbale?
- Certi oggetti non si è riusciti a indovinarli? Come mai?
- Ci sono degli "occhi sulle nostre dita", efficienti, veloci e precisi come quelli che abbiamo sul volto?
- Se tu perdessi uno dei tuoi sensi, come pensi si riaggiusterebbero gli altri? Lo farebbero?

Attività 2

Il messaggio

Durante la seconda attività gli studenti ricevono un messaggio da Matthew in braille (allegato n.1). Devono rispondere usando uno speciale metodo di comunicazione.

Per gli insegnanti

Il messaggio di Matthew

“Ciao,
mi chiamo Matthew.
Come vedi, ho ricevuto un cane per il mio compleanno! Sono molto
contento!
Che regalo vorresti per festeggiare il tuo compleanno?
Se descrivi il tuo dono potrò immaginare cosa ti piacerebbe ricevere.
Aspetto la tua risposta.
A presto,
Matthew”

Matthew's message

"Hello,
my name is Matthew. As
you see, I got a dog form my birthday! I am so happy!
What do you want as a gift to celebrate your birthday?
If you describe your gift, I will be able to imagine
What you would like to
receive. I await your reply.
See you soon,
Matthew"

Nota bene

La codifica in braille del messaggio tradotto in italiano è stata realizzata

utilizzando la punteggiatura standard che differisce lievemente da quella anglosassone.

Le differenze riguardano: punto, punto esclamativo e punto interrogativo. Per decodificare il messaggio quindi va utilizzato l'alfabeto standard esemplificato sul cartoncino dell'Istituto dei Ciechi di Milano e nell'opuscolo della Federazione svizzera dei ciechi e dei deboli di vista.

Step 1. Invitate gli studenti a guardare il messaggio che ha mandato Matthew ([allegato n.1](#)). Richiamate la loro attenzione sul metodo di comunicazione usato da Matthew. Spiegate che Matthew legge con le dita ma che loro potranno usare gli occhi per leggere il messaggio. Date l'*Alfabeto Braille* a ognuno di loro (contenuto nell'[allegato n.3](#)), accompagnato da una frase del messaggio o dall'intero messaggio, dipende dal livello degli studenti, e chiedete loro di indovinare cosa ha scritto Matthew. Aiutateli a iniziare. Per esempio decodificate con loro la prima frase.

Step 2. Chiedete agli studenti di leggere il messaggio di Matthew e di rispondere oralmente alla sua domanda. Poi, usando l'*Alfabeto Braille* cioè evidenziando i punti necessari per formare le lettere, suggerite loro di rispondere usando il Braille nella griglia contenuta nell'allegato n.1.

Step 3. Incoraggiate gli alunni a commentare la loro esperienza e a descrivere le strategie usate per decodificare e scrivere in Braille. Invitateli a determinare le differenze tra i metodi di comunicazione usati. Date loro il tempo di esprimere impressioni ed emozioni legate alle esperienze.

P.S. Sono a disposizione n.100 cartoncini con Alfabeto Braille gentilmente messi a disposizione dall'Istituto dei Ciechi di Milano. Gli insegnanti interessati potranno ritirarli insieme al DVD, presso Quelli di Grock.

Attività 3

Fragranze- Profumi



In questa attività gli studenti creeranno fragranze utilizzando diversi odori ed elementi e cercheranno di individuarle utilizzando solo l'olfatto.

Materiali per ogni gruppo: 100 ml di alcool 95%, che si trova in farmacia, un contenitore di vetro ermetico, cotone e uno dei seguenti ingredienti: 5 bastoncini di cannella, 1 pezzetto di vaniglia, 10 chiodi di garofano, aghi di pino o di altre piante sempreverdi profumate, buccia di limone.

Ricetta: versate 100 ml dell'alcool nel contenitore ermetico, e aggiungere un ingrediente scelto dalla lista, agitare il contenitore. Dopo una settimana, la fragranza sarà pronta per essere testata.

L'esperienza con maggiori dettagli può essere trovata in

www.lesdebrouillards.qc.ca/client/page_experience.asp?page=5656 (*in lingua Francese*).

Step 1. Riguardate la scena del film in cui Matthew usa l'olfatto per ottenere delle informazioni. Dite agli alunni che ogni gruppo lavorerà per ottenere una fragranza.

Step 2. Date a ogni gruppo una ricetta per fare una fragranza. Chiedete agli alunni di seguire la ricetta, di dare un titolo di fantasia alla loro ricetta e di scrivere gli ingredienti della loro miscela su un cartoncino.

Step 3. Quando tutte le fragranze saranno pronte, i gruppi metteranno i loro cartoncini su un tavolo. Ciò fatto, intingeranno dei batuffoli di cotone nella loro fragranza e li metteranno su un altro tavolo. Ogni alunno dovrà cercare di identificare gli ingredienti usati per realizzare le varie fragranze, annusando i batuffoli di cotone, comparandoli poi con i cartoncini.

Step 4 . Riassumete questo esercizio invitando gli alunni a pensare all'importanza del ruolo dell'olfatto nella scoperta dell'ambiente circostante. Fateli riflettere ponendo la domanda: “Questo esercizio in che modo ti ha aiutato a capire come apprendi le cose?”

Attività 4

Percorsi

Durata approssimativa 60 minuti

In questa attività gli studenti impareranno a usare dei segnali per identificare vari luoghi e descriveranno in dettaglio il percorso utilizzato per arrivarci.

Step 1. Dite agli studenti di disegnare un percorso che si ricordano a memoria che comincia in classe e termina in un particolare punto della scuola. Per esempio il gruppo 1 disegna il percorso fino alla segreteria della direzione, il gruppo 2 quello che porta alla mensa, il gruppo 3 quello che porta al cortile della ricreazione ecc.

Dite poi agli alunni di disegnare anche dei segnali che possano essere distribuiti lungo il percorso per segnalare pericoli, porte, curve del percorso, gradini, barriere architettoniche ecc.

Step 2. Gli alunni, usando un lessico specifico, descrittivo, dovranno spiegare il percorso ai compagni degli altri gruppi in modo che capiscano qual è la destinazione.

Step 3. Riassumete l'attività mettendo in mostra nell'atrio i disegni che hanno fatto i vari gruppi.

Riassunto delle attività connesse al film *Private Eyes (Occhi Segreti)*

Chiedete agli alunni di paragonare la vita di tutti i giorni di Matthew con quella dei bambini normovedenti della sua età, sottolineando alcuni punti quali: autonomia, muoversi nel mondo, apprendimento, comunicazione scritta, attività del tempo libero, ecc.

Condivisione dell'obiettivo

Dopo aver seguito questo percorso gli alunni dovrebbero essere in grado di.

- Descrivere le differenze nella scoperta del mondo tra i bambini vedenti e non vedenti.
- Riconoscere le tante sfide che devono affrontare le persone non vedenti o con disabilità della vista nell'adattarsi alla realtà dei vedenti.
- Aver colto appieno l'importanza della percezione sensoriale nell'apprendimento.

ALLEGATO 1:

A sense of Sound (Il senso dell'udito)

Premessa

Due cortometraggi, *A Sense of Sound - A Sense of Touch*, **Il senso dell'udito e Il senso del tatto**, possono essere utilizzati separatamente o insieme. Aiutano la comprensione di alcune tematiche:

- Il nostro ambiente è carico di messaggi che ci provengono dagli oggetti e dalle persone intorno. Noi raccogliamo i messaggi con i nostri sensi. Gli occhi aiutano gli altri sensi a metterli insieme ed interpretarli.
- I nostri sensi lavorano insieme per creare immagini complesse delle esperienze provate; le associazioni che facciamo tra il visuale e gli altri sensi ci aiutano ad apprezzare meglio il mondo.
- Alcune persone, che non possono usare la vista, hanno acuito la loro capacità di utilizzare altri sensi, quali l'udito o il tatto.

I contenuti incrementeranno la sensibilizzazione dei bambini nei confronti dell' "ambiente sensoriale" e incoraggeranno un'interpretazione più riflessiva dell'esperienza uditiva e tattile.

Due cortometraggi che, per la loro essenzialità e semplicità, sono diretti in prima battuta ai bambini e alle bambine delle scuole primarie, possono essere utilizzati come ulteriore supporto ai film proposti che focalizzano sulle disabilità sensoriali.



Titolo: A sense of Sound (Il senso dell'udito)

Diretto da: Don White

Paese: Canada

Anno di produzione: 2008

Casa Produzione: *National Film Board of Canada*

Durata: 6.09 min.

Genere: Documentario, solo musicato.

Target età: 8-11 anni

Sinossi

Il senso del suono illustra le relazioni tra la vista, l'udito e gli altri sensi come fonti d'informazioni sul mondo.

Un caleidoscopio d'immagini quotidiane è accompagnato da una colonna sonora a volte realistica, a volte giocosa, che comunica come i suoni forniscano messaggi e stimolino associazioni con l'esperienza vissuta. La giustapposizione di associazioni incoraggia lo spettatore a comprendere come interpretiamo i messaggi audio.

Temi principali : Sperimentazione, Linguaggio del corpo, Sensorialità

Prima di proiettare il film

Gli studenti, riflettendo sul suono, potranno sviluppare alcune esperienze in classe tra le seguenti:

- Ascoltare, per la durata di un minuto, tutti i suoni che si possono udire in classe e fuori dalla classe. Creare poi una lista classificando i suoni.
- Fare un gioco in cui gli studenti dovranno indovinare, in base al suono che produce, un oggetto che è usato quotidianamente in classe, senza vederlo.
- Fare un brainstorming con gli studenti sulle parole che descrivono i suoni, poi confrontare il suono delle parole con i suoni che descrivono.

Visione del film

Dopo aver visto il film senza interruzioni, gli studenti potrebbero:

- Fermare il filmato su alcune immagini (da decidere prima con l'insegnante) e discutere di come i suoni associati alle immagini arricchiscano il messaggio visuale.
- Ascoltare la colonna sonora senza guardare le immagini, richiamare alla mente e descrivere le situazioni associate ai vari suoni
- Guardare le immagini senza la colonna sonora e crearne una propria, usando la voce e gli oggetti presenti in classe (**ci vuole un registratore**).
- Ascoltare la colonna sonora e discutere di possibili parole da usare per descrivere i suoni. In un momento successivo classificare le parole.

Idee da esplorare

- L'ambiente circostante è ricco di suoni prodotti da cose viventi e non viventi.
- Il suono ci dà delle informazioni sul mondo che ci circonda. Usiamo i suoni per interpretare le nostre esperienze.
- Le persone, gli animali e gli oggetti comunicano messaggi tramite il suono.
- I suoni ci raccontano delle storie. Quando ascoltiamo un suono senza vedere ciò che lo produce immaginiamo cosa possa significare. Usiamo le nostre esperienze passate per interpretare e formulare ipotesi.
- Quando immaginiamo il significato di un suono, possiamo fare delle ipotesi che possono essere più o meno precise. Poi testiamo le nostre ipotesi usando gli altri sensi, per raccogliere quante più informazioni possibili.
- L'interpretazione di un suono dipende dalle condizioni in cui lo udiamo.
- I suoni hanno diverse qualità come l'intensità, il tono, il ritmo e la consistenza.
- La qualità e l'intensità dei suoni agisce sulle nostre emozioni. Diversi tipi di suoni provocano emozioni differenti.
- I suoni possono ricordarci delle forti esperienze passate.

Sensazioni da esplorare

Gli studenti potranno essere incoraggiati in base alle proprie abilità a osservare, comparare, classificare, interpretare, proporre ipotesi,

immaginare, individuare idee su come vedere il filmato e partecipare alle attività relative.

Domande da fare

- Cosa immagini quando senti questo suono?
- Che cosa pensi che sia accaduto quando senti questo suono? Perché? Come scopri se la tua ipotesi è corretta?
- Come ti fa sentire questo suono? Perché? Quali tipi di suoni ti fanno sentire felice, triste o spaventato? Ecc.
- Quali suoni pensi possa produrre questo oggetto? Come classifichereesti questi oggetti, considerando i suoni che li riguardano?
- Che cosa pensi quando ascolti questo suono a casa? A scuola? per strada? nel bel mezzo della notte?
- Perché ridiamo se sentiamo gli animali parlare (magari in un film) con la voce umana?

Attività da fare dopo aver visto il film

- Bendarsi gli occhi e ascoltare i rumori prodotti in classe.
- Ricreare i suoni degli animali con le voci.
- Classificare i suoni a seconda dei messaggi che comunicano (per esempio: pericoloso, veloce, calmo...)
- Imparare e usare il codice morse in classe.
- Andare in una zona rumorosa (una strada di città, un supermercato) e ascoltare i suoni circostanti. Analizzare come i suoni comunichino dei messaggi riguardo a ciò che sta accadendo intorno a noi.

- Andare in una zona tranquilla (un parco, un campo) e ascoltare i suoni circostanti. Analizzare come i suoni comunicano dei messaggi riguardo a ciò che sta accadendo intorno a noi. - Confrontare le sensazioni diverse percepite nelle due aree. Esplorare come i suoni influenzino i nostri stati d'animo.
- Creare una colonna sonora utilizzando una serie di oggetti, poi aggiungere le immagini per creare un "film".

A sense of Touch (Il senso del tatto)

Premessa

Due cortometraggi, *A Sense of Sound - A Sense of Touch*, **Il senso dell'udito e Il senso del tatto**, possono essere utilizzati separatamente o insieme. Aiutano la comprensione di alcune tematiche:

- Il nostro ambiente è carico di messaggi che ci provengono dagli oggetti e dalle persone intorno. Noi raccogliamo i messaggi con i nostri sensi. Gli occhi aiutano gli altri sensi a metterli insieme ed interpretarli.
- I nostri sensi lavorano insieme per creare immagini complesse delle esperienze provate; le associazioni che facciamo tra il visuale e gli altri sensi ci aiutano ad apprezzare meglio il mondo.
- alcune persone, che non possono usare la vista, hanno acuito la loro capacità di utilizzare altri sensi, quali l'udito o il tatto.

I contenuti incrementeranno la sensibilizzazione dei bambini nei confronti dell' "ambiente sensoriale" e incoraggeranno un'interpretazione più riflessiva dell'esperienza uditiva e tattile.

Due cortometraggi che, per la loro essenzialità e semplicità, sono diretti in prima battuta ai bambini e alle bambine delle scuole primarie, possono essere utilizzati come ulteriore supporto ai film proposti che focalizzano sulle disabilità sensoriali.



Titolo: A sense of Touch (Il senso del tatto)

Diretto da: Don White

Paese: Canada

Anno di produzione: 2008

Casa Produzione: National Film Board of Canada

Durata: 6.34 min.

Genere: Documentario, solo musicato.

Target età: 8-11 anni

Sinossi

Le immagini evocative di questo cortometraggio stimolano le associazioni tra informazioni visive e tattili.

Primi piani di attività sensoriali come leccare un ghiacciolo, suonare il pianoforte, accarezzarsi la barba, camminare a piedi nudi sull'erba, invitano lo spettatore a esplorare attraverso il tatto, con diverse parti del corpo, le proprietà degli oggetti.

La colonna sonora è composta da sola musica, senza parole, finalizzata a

stimolare e rendere evidente la natura delle diverse esperienze sensoriali.

Temi principali : Sperimentazione, Linguaggio del corpo, Sensorialità

Prima di proiettare il film

L'insegnante può stimolare una riflessione sul tatto suggerendo agli studenti una ricca varietà di esperienze tattili:

- Pitturare con le dita o con i piedi;
- Una “scatola sensoriale” dove gli studenti possono toccare e descrivere degli oggetti senza vederli;
- Giochi con la sabbia e l'acqua;
- Un “centro del tatto” dove gli studenti possono portare degli oggetti da far sentire e descrivere agli altri compagni;
- Sperimentare il cibo e cucinare.

Idee da esplorare

- Ogni oggetto ha diverse proprietà di cui noi facciamo esperienza tramite i nostri sensi.
- Tramite il senso del tatto impariamo come sentire un oggetto.
- Possiamo usare varie parti del corpo per imparare come ci sembrano gli oggetti al tatto
- I nostri sensi lavorano insieme per “raccontarci” il mondo. Creiamo connessioni tra ciò che vediamo e sentiamo con il senso del tatto.
- I nostri sensi sono connessi con i nostri sentimenti/emozioni. Quando vediamo, tocchiamo o sentiamo qualcosa, possiamo avere delle emozioni forti a riguardo. La diversa consistenza degli oggetti, ad esempio, ci può

far sentire in modi differenti.

- Un'immagine forte ci può ricordare una passata esperienza e farcela immaginare come se accadesse di nuovo.

Abilità da approfondire

Il senso del tatto da la possibilità di lavorare sulla:

- *Comparazione*: identificare le somiglianze e le differenze tra le proprietà tattili degli oggetti.
- *Classificazione*: classificare gli oggetti a seconda delle loro proprietà.
- *Immaginazione*: creare una immagine chiara, solo mentale, di un'esperienza non vissuta nella realtà.

Domande da fare

- *Che parole potresti usare per descrivere come percepisci questo oggetto?*
 - *Cosa c'è di simile in queste esperienze? Cosa di diverso?*
 - *Come sarebbe essere nella fotografia? Che sensazioni avresti?*
- Perché?*

Visione del film

Gli studenti probabilmente vorranno parlare delle sensazioni evocate dalle immagini del cortometraggio. Riguardate assieme a loro più volte il film, dando la possibilità di interromperlo per discutere sulle suggestioni percepite. L'insegnante potrà anche decidere di creare un video simile al

cortometraggio con gli studenti, in cui ognuno potrà rappresentare le proprie esperienze sensoriali.

Attività da fare dopo aver guardato il film

- Brainstorming e classificazione delle parole per descrivere le sensazioni tattili. Classificare le parole in diversi modi.
- Classificare una serie di oggetti in base alle sensazioni che procura toccarli.
- Comparare gli oggetti a seconda delle loro proprietà tattili.
- Identificare gli oggetti in una “scatola sensoriale”. Dire come si percepiscono e a che cosa possono assomigliare. Esprimere quali esperienze si associano alle sensazioni provate.
- Creare un “diario delle sensazioni” personale. Scrivere delle “cose che sono belle da toccare con...” usando diverse parti del corpo.
- Ascoltare la colonna sonora del film senza le immagini. Discutere quali immagini potrebbero essere associate in base alla variazione della musica. Riguardare il film e confrontare le immagini con le suggestioni create in classe.
- Portare a scuola frammenti di materiali, stoffe, carta vetrata, altro che definisca particolari luoghi e utilizzi (tipo un mattone da costruzione, una spugnetta per lavare i piatti, un pezzo di stoffa di velluto, un pezzo di plastica o di gommapiuma); toccarli o sfregarli con un legnetto. Parlate dei diversi materiali di cui sono tessuti i vestiti e di come fanno sentire le persone. Vestirsi con diversi materiali e discutere su come ci si sente quando s’indossano.

Flying Anne (Anna che vola)



Titolo: Flying Anne (Anna che vola)

Diretto da: Catherine van Campen

Paese: Germania

Anno di produzione: 2010

Casa Produzione: Zuidenwind Filmprodukties

Durata: 21min

Genere: Documentario, in lingua olandese con sottotitoli in italiano.

Target età: 11-14 anni

Sinossi

Flying Anne è il ritratto di una ragazza con la sindrome di Tourette. In questo documentario si racconta in prima persona.

La sua malattia, che rientra tra i disturbi nervosi, la porta ad avere momenti di agitazione, nei quali non riesce a concentrarsi, né a trovare quiete. Anne soffre molto perché sa che non c'è guarigione, si tratta di aspettare che quei momenti passino, ma dovrà convivervi tutta la vita.

Fortunatamente ha degli insegnanti “speciali”, che capiscono e sanno come accompagnarla in questo disagio. Anne è agile, sportiva, frequenta una scuola per persone normodotate. A volte però, in momenti di tensione emotiva, non riesce a controllarsi e ad esempio gira su stessa, oppure deve leccare ogni oggetto intorno a sé. La cosa avviene con molta, faticosa frequenza: la sua mamma una volta ha contato che in soli dieci minuti Anne ha leccato 23 oggetti. Anne ci confida che volare (ovvero alzarsi dal suolo, arrampicandosi su alti sostegni, come un palo o un canestro da basket) è la cosa che le piace fare di più, perché così nessuno può vedere i suoi tic. L’esigenza di stare da sola è molto forte in lei, a volte. Poi la vediamo fare spese con le sue sorelle: Anne è grande, si comporta in modo responsabile, ma ha delle uscite un po’ brusche, dovute forse alla fatica di controllarsi. Anne parla con una specialista di come a scuola riesce a controllare completamente uno dei suoi impulsi, quello che le fa leccare anche le cose meno igieniche. La dottoressa le fa i complimenti, poi la aiuta a riflettere su come potrebbe liberamente parlare ai compagni della sua malattia, per non essere presa in giro. Alla scuola primaria, quando la sua malattia ha cominciato a manifestarsi, i compagni la schernivano con insulti: Anne ci soffre ancora molto. Ha però anche momenti gioiosi, ad esempio quando è con Delano, il suo ragazzino. Con lui esplorano e fanno cose coraggiose, lui le scrive parole dolci e spiritose che lei tiene appese in camera sua. Quando bisticcia con le sorelle, la sua mamma insegna loro a risolvere le cose con amore e comprensione. Anne ci riesce molto bene. Pare sollevata anche quando finalmente riesce a parlare in classe della sua malattia: fa anche eseguire un esercizio ai compagni per provare loro cosa

significa non poter impedirsi di fare qualcosa.

Nel finale del film Anne ci dice che, anche se potesse fare a meno della sindrome di Tourette, quasi non lo vorrebbe, perché poi non sarebbe più la stessa.

Parole chiave: Coraggio, Solidarietà, Amicizia, Sindrome di Tourette

Obiettivi

Acquisire conoscenze sulla sindrome di Tourette, sui sintomi e le cure possibili.

Essere consapevoli che si tratta di una disabilità meno evidente di altre, ma non per questo meno limitante dal punto di vista psicologico.

Gli studenti potranno analizzare la malattia cercando di immedesimarsi nella persona che ne è colpita.

Si chiarirà in classe che la sindrome di Tourette non comporta una minore resa intellettuale o motoria e al contrario potrebbe essere interessante capire quali potenzialità racchiudano certe caratteristiche peculiari delle persone interessate dalla sindrome.

Prima del film

Servendosi delle notizie sull'autismo l'insegnante introduce alla classe la sindrome di Tourette. Sarà bene chiarire che, rispetto ad altre disabilità, questa malattia non ha sintomi permanenti né così evidenti, e non richiede ausili o sussidi visibili. Tuttavia, la malattia comporta l'assunzione di farmaci per controllare gli spasmi e la necessità di colloqui con un terapeuta. Si tratta, per chi ne è colpito, di particolari bisogni sul piano

psicologico e relazionale. Potrebbe essere interessante leggere le conseguenze psicologiche della sindrome di Tourette come un'exasperazione di limiti e dei rischi insiti in ognuno di noi (insicurezza, vergogna, isolamento) e farne perciò un pretesto per parlare con i ragazzi della loro personale condizione interiore e della loro capacità di stabilire relazioni. L'inclusione e la comprensione delle differenze partono certamente da una maggiore conoscenza e comprensione di se stessi. Speriamo che queste attività possano essere d'aiuto.

Notizie

Il genio musicale di Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) è noto a tutti. Meno nota, oltre che non comprovata scientificamente, è l'ipotesi che anche Mozart fosse affetto da sindrome di Tourette. Alcune caratteristiche del bambino prodigio, come una forte irrequietezza e una tendenza scatologica e coprolalica (l'interesse per le deiezioni e un linguaggio spesso scurrile) porterebbero a confermare quest'ipotesi. Resta comunque certo che il compositore austriaco aveva una personalità irrefrenabile, una facilità musicale - compositiva e mnemonica - impressionante e una capacità comune a pochi altre persone di passare dal sublime al grottesco, e viceversa.

La storia di Mozart è raccontata nel libro per ragazzi: "Perché Beethoven buttò lo stufato" di Steven Isserlis, ed. Curci, Milano.

Attività 1: ero, sono, sarò.

L'insegnante può illustrare agli studenti come la protagonista del film, Anne, con i suoi sogni, i suoi desideri e i suoi momenti di tristezza, sia prima di tutto una ragazza, proprio come loro.

Con queste domande si aiuterà la classe a definire meglio il personaggio:

Quanti anni ha Anne?

Cosa le piace fare?

Ha delle amiche/amici?

Ha sorelle/fratelli?

Ha un ragazzino? Come si chiama?

Come si comporta Anne con gli adulti? E con le sue sorelle? E con i suoi compagni? E con il suo amico del cuore?

Potrebbero esserci risposte contrastanti. Servendosi della sinossi, l'insegnante può chiarire i dubbi o i disaccordi a parole, oppure si può scegliere di rivedere qualche scena del film.

Al termine della discussione su Anne, l'insegnante può introdurre sinteticamente l'attività successiva: si proverà ad analizzare le prime tre fasi della crescita ed evoluzione di un individuo. Tutti siamo stati bambini, siamo ora dei ragazzi (tranne l'insegnante!) e saremo degli adulti. Sulla lavagna o su dei fogli mobili tracciate una tabella mettendo sull'asse delle ascisse le tre voci:

“BAMBINA/O, RAGAZZA/O, ADULTA/O”.

Sull'asse delle ordinate segnate poi, a scelta dell'insegnante e degli studenti, alcuni aspetti, ambiti, situazioni della vita che vi sembrano importanti, ad esempio:

“Casa, scuola, tempo libero, comunicare con gli amici, rispettare le regole, mangiare, lavoro, vestirsi, divertirsi, malattia, leggere, fare sport, innamorarsi, litigare, politica, musica, piangere, imparare, viaggio, bisogni speciali, relazioni...”

Ora la discussione può iniziare: dopo aver fatto un po' di brainstorming, scegliendo parole-chiave o piccole frasi, gli studenti riempiono la tabella con quello che per loro caratterizza una fase dell'evoluzione rispetto ad un ambito dell'esistenza. Ad es., nel campo “bambino-piangere”, potrà apparire la parola “capriccio”, in quello “ragazzo-piangere” potrà esserci la parola “vergogna” o “insuccesso scolastico” e in quello “adulto-piangere” la parola “lutto” o la parola “licenziamento”... Lo schema si arricchirà con i contributi di tutti (fate in modo che l'intera classe si esprima almeno una volta). Alcuni pareri potrebbero risultare contrastanti: in quel caso nello stesso campo della tabella sarà bene inserire le due visioni espresse. Non è necessario svolgere quest'attività tutta in una volta, se è possibile lasciare appesi i risultati e tornarci alla lezione successiva, ciò aiuterà la riflessione e la metabolizzazione degli argomenti. Parlare delle tre fasi aiuterà l'emersione di tematiche giovanili senza concentrare troppo l'attenzione solo su di esse e inserendole in un'idea di continuità passato-presente-futuro.

Attività 2: io, tu, lei/lui.

Attenzione: quest'attività richiede almeno due ore ed è strutturata in momenti diversi che si consiglia di prospettare agli studenti perché possano regolarsi con i tempi.

Una delle cose che colpisce nel film è la capacità che Anne ha di raccontarsi. Naturalmente ciò avviene grazie al lavoro di sceneggiatori e registi che sta dietro al film, che per parlare di questa malattia hanno scelto la forma autobiografica e documentaria.

L'insegnante potrebbe assegnare agli studenti il compito di scrivere il diario di una loro giornata, o di una settimana. Probabilmente non sarà la prima volta che svolgono un compito del genere, ma questa volta la consegna sarà di concentrarsi su una caratteristica che li distingue in modo particolare: un tratto del loro carattere, una passione, una fobia, un obiettivo. Si chiederà agli studenti di svolgere un elaborato breve, di poche righe, molto sintetico. Poi potranno trasformarlo parlando alla prima persona, poi usando la seconda, infine la terza persona. Dovrà comunque trattarsi di poche righe per ciascuna versione. La scrittura dovrà essere leggibile. Si può integrare il racconto con disegni, è invece sconsigliato usare "emoticon", sigle o acronimi.

Al termine di questo compito, l'insegnante chiede ad ognuno di scambiare il proprio elaborato con il compagno che sta di fianco a lui (l'ideale sarebbe che la classe fosse precedentemente disposta a cerchio). Ogni ragazza/o legge l'elaborato del suo compagno e sceglie – senza fare commenti o motivare - quale delle tre forme (prima, seconda, terza

persona preferisce). Quindi riconsegna il foglio nelle mani dell'autore. A turno tutti gli autori leggono alla classe il brano scelto, se necessario mostrando i disegni che corredano il testo.

Attività 3: stai fermo, non ridere, stai attento.

Anne, la protagonista del film, ha dei tic veramente strani, che potrebbero aver suscitato la curiosità della classe: ce ne ricordiamo qualcuno?

Vogliamo elencarli? Possiamo anche provare ad imitarli, sapendo che se lei fosse con noi non lo faremmo mai. Forse però riprodurre i suoi movimenti ci può fare rendere conto di come Anne si sente quando viene “rapita” dal tic.

Anne ci racconta anche di riuscire a controllare qualcuno di questi suoi tic per tutto il tempo quando è a scuola: possiamo provare a renderci conto di cosa significhi essere disciplinati e mantenere il controllo in un caso come il suo. Viviamo la disciplina come una costrizione, ma avevamo mai pensato che per qualcuno in particolare, essa significa poter stare in mezzo agli altri?

Anne suggerisce ai suoi compagni un'attività per fare loro capire cosa significhi doversi controllare andando contro un istinto che ti porterebbe a fare qualcosa.

1) La classe può provare a ripetere la stessa attività: restare fermi con le mani appoggiate sul banco per il maggior tempo possibile, senza potersi grattare il naso quando prude, o togliere i capelli dalla faccia.

2) Un altro gioco è quello del “chi ride per primo”: è un gioco che probabilmente tutti hanno provato almeno una volta, sarà interessante rifarlo alla luce di quanto appreso sulla sindrome di Tourette. Stando uno di fronte all’altro e guardandosi negli occhi, bisogna provare a non ridere. Non si può parlare durante l’esercizio.

3) Una terza attività, che richiede controllo e percezione dell’altro, è quella di muoversi camminando nello spazio tutti insieme e a un ritmo sempre più veloce senza mai toccarsi o sfiorarsi, mantenendo sempre l’attenzione sui propri movimenti e su quelli dell’altro, cercando di mettersi in contatto e quindi di assumere un movimento omogeneo allo stesso ritmo.

Al termine di queste tre attività, l’insegnante potrà favorire un dibattito su cosa sia il controllo e da cosa sia determinato (dal cervello? Dal corpo? Dall’azione di uno sull’altro?) e sulla nostra percezione spaziale del nostro corpo e di quello dell’altro.

Notizie

Ci sono alcuni atleti professionisti affetti da sindrome di Tourette tra cui il portiere statunitense Tim Howard

(<http://www.prossimicampioni.com/2011/04/giocare-con-la-tourette.html>)

Attività 4: test - quanto ne sai?

Ecco un veloce test a risposta vero/falso per verificare se la classe ha acquisito maggiori informazioni sulla sindrome di Tourette senza incorrere

in pregiudizi negativi.

(vedi allegato n. 1)

Per l'insegnante: le risposte corrette sono 1V, 2F, 3V, 4F, 5F, 6V

Verifiche

Gli studenti avranno appreso cosa sia la sindrome di Tourette, cosa comporti, in che modo si possa includere la persona che ne sia colpita in un gruppo sociale.

La classe avrà discusso di cosa significhi essere un ragazzo/una ragazza oggi.

Si dovrebbe essere in grado di immedesimarsi nella persona con sindrome di Tourette, capendo cosa sia il controllo e l'autodisciplina.

ALLEGATO 1:

Allegato 1, test di verifica sulla sindrome di Gilles de la Tourette

1. Le persone con Sindrome di Tourette producono suoni e movimenti strani chiamati tic

V F

2. Avere la Sindrome di Tourette porta a dire parolacce tutto il tempo

V F

3. Una persona può avere dei tic e non avere la Sindrome di Tourette

V F

4. La Sindrome di Tourette è più diffusa nelle ragazze che nei ragazzi

V F

5. La Sindrome di Tourette è contagiosa

V F

6. Le persone con Sindrome di Tourette potrebbero avere altre condizioni più disabilitanti di quelle causate loro dalla sindrome

V F

Genji



Titolo: Genji

Durata: 15 min.

Regia: Diederik van Rooijen

Paese d'origine: Olanda

Genere: Fiction, film in lingua olandese con sottotitoli in italiano.

Età consigliata: 8 – 10 anni

Sinossi

Data la peculiare suddivisione del cortometraggio in capitoli, ognuno dei quali legato a un particolare tema, si è deciso di mantenere tale struttura anche nella sinossi.

Capitolo I Vincent

Il cortometraggio si apre con la comparsa dei due personaggi principali: Bo, una ragazzina asiatica di otto anni e Vincent, il classico bullo di quartiere, che la perseguita in continuazione.

Mentre sta tornando casa, dopo aver fatto la spesa, Bo sente avvicinarsi una bicicletta che fa un suono particolare: è una carta da gioco pinzata sulla bici che, sbattendo contro i raggi, riproduce il rumore di una motocicletta.

È Vincent che l'ha vista e la sta inseguendo. Spaventata, Bo inizia a scappare, le cade una scatola di cereali al cioccolato; dopo averli raccolti, Vincent la raggiunge e la costringe a fermarsi. La ragazzina, terrorizzata, si blocca e subisce le angherie del bullo che glieli versa addosso.

A tarda sera, Bo ancora pensa a Vincent e s'immerge nella lettura del libro di Genji, la sua eroina preferita. "E' ora di dormire", dice la mamma, ma Bo non riesce a prendere sonno: nel buio vede Vincent che la fissa con occhi spiritati; spaventata, la bambina prende una pila, e si rende conto che in camera c'è solo lei. Il sonno non arriva, riprende la lettura e segue le sue fantasie: se fosse coraggiosa come Genji sicuramente non avrebbe paura del "bullo" e lo affronterebbe.

Capitolo II Loth

Guardando dalla finestra di camera sua, Bo assiste all'ennesima prepotenza di Vincent. Una ragazza cieca è ferma sull'angolo di una

strada, Vincent fa cadere il suo bastone, impedendole di attraversare la strada. Non appena Vincent si allontana, Bo esce di casa, va sulla strada e, aiutando la ragazza a recuperare il bastone, si presenta. La ragazza non vedente si chiama Loth.

Bo e Loth diventano rapidamente amiche: giocano insieme e condividono i loro diversi modi di vivere: Loth fa provare a Bo cosa significhi essere ciechi, conducendola a spasso, a occhi chiusi, con il bastone bianco in mano; Bo in cambio, le trasmette qualcosa della propria cultura, insegnandole a mangiare con le bacchette e Loth le spiega come si legge un libro in Braille.

Passeggiano per strada, Loth invita Bo alla sua festa di compleanno. Mentre parlano sono tuttavia costrette a nascondersi: sta, infatti, tornando Vincent, questa volta con il padre, a bordo di un camion della nettezza urbana. Dal loro nascondiglio le due vedono (e sentono) con quanta durezza il ragazzo venga maltratto dal papà, ma non osano uscire allo scoperto, temendo di essere nuovamente attaccate.

Tornata a casa, prima di dormire, Bo pensa di nuovo a Vincent, ma questa volta senza paura: sogna di poterlo affrontare in modo da difendere Loth.

Capitolo III Aikido

Arriva il giorno del compleanno di Loth. Bo, diretta a casa dell'amica con il regalo di compleanno, incontra Vincent e ha luogo la solita scena: Bo è raggelata dalla paura, Vincent le strappa di mano il regalo, lo butta per terra e lo rompe.

Arrivata a casa dell'amica, Bo, da fuori, guarda in casa, vede Loth isolata dalle amiche che stanno ballando e ridendo, è vicino alla finestra, in attesa di Bo, delusa perché lei non arriva. Ma Bo si vergogna, non ha un regalo, non è riuscita nemmeno questa volta a difendersi, non entra, getta il pacco in un cestino: qui vede il volantino di un corso di aikido e decide di iscriversi, per imparare a difendersi.

Bo si dedica alla sua nuova attività con molto entusiasmo e ottimi risultati, ma un nuovo incontro con Vincent rivela che non è ancora pronta per un confronto: riconosciuto il rumore della bici di Vincent, infatti, fugge come al solito e si rifugia nell'oscurità di un magazzino. Vincent la insegue ma, arrivato all'entrata della stanza, qualcosa lo ferma, esita e se ne va. Bo si rende conto che, per quanto grande e grosso e aggressivo, il suo antagonista ha paura del buio. Non è invincibile e quindi può essere affrontato.

Tornata a casa, Bo chiede a sua madre di confezionarle un costume simile a quello di Genji.

Incontra poi al parco Loth, ancora delusa per via del compleanno. Bo le spiega di non essere potuta andare per paura di Vincent ma che ora è determinata a vincere i suoi timori e le due si riconciliano.

Capitolo VI Genji

Ha luogo lo scontro risolutivo fra Bo, questa volta vestita come la sua eroina, e Vincent. I due si affrontano armati di bastone mentre Loth

ascolta impaurita. Bo riesce infine ad atterrare Vincent, che scappa . Le due amiche non saranno più perseguitate.

Temi principali: Bullismo /Violenza, Coraggio, Solidarietà, Cecità

Film collegati: *Avanti.Brava, Braille.Genio in Sei Punti, Il senso del tatto*

I film collegati che vi indichiamo sono prettamente “documentaristici”.

Obiettivo per il lavoro in classe

L’obiettivo complessivo sarò condurre una riflessione su cosa significhi per una persone essere non vedente e dover cogliere cio’ che accade intorno a sé, attivando altri sensi che non siano la vista. Comprendere quanti siano i possibili ostacoli e pericoli del mondo circostante, sottolineando l’importanza dell’aiuto e della solidarietà da parte di tutti membri della società, sia che si tratti dei compagni di classe, che dei cittadini in genere. Comprendere l’inutilità degli atteggiamenti aggressivi dei bulli, discutendo sui possibili comportamenti da mettere in atto opponendosi alla violenza, cogliendo la positività del percorso di Bo, che sceglie un’arte marziale “pacifista” qual è l’Aikido, trovando in sé una forza che a volte è difficile far emergere.

Dopo la visione del film, potrete fornire alcune delle informazioni contenute nelle pagine iniziali della guida, sulla cecità e poi, attraverso alcune domande, attivare le prime riflessioni dei ragazzi/e. Questo servirà a far emergere eventuali problematiche connesse al bullismo presenti nel gruppo classe ed avviare un lavoro che potrà concentrarsi sui differenti capitoli del film, magari rivedendo delle sequenze.

Domande:

- *Vi è mai successo di trovarvi in situazioni difficili come Bo, con qualcuno che vi attaccava? Raccontate. Il bullismo può essere fisico o verbale, diretto o indiretto. Sapete fare qualche esempio?*

- *Vi è mai successo di essere voi il bullo/la bulla? o di assistere ad un episodio di violenza e non aver fatto niente?*

- *Come ci si sente quando si è attaccati? e quando si attacca?*

- *Loth deve attraversare una strada, a noi sembra una cosa semplice, ma lo è veramente se una persona non vede? Avete mai pensato a quanti ostacoli ci sono per la strada che una persona cieca deve superare? I marciapiedi sono uno spazio sicuro nelle città?*

- *Come potreste aiutare una persona non vedente per strada, in un negozio, in metropolitana, sull'autobus. (a questo proposito vedasi anche **allegato n.3 "Non così ma così"**)*

- *E' possibile riconoscere il volto di un compagno senza utilizzare la vista, ma solo gli altri sensi?*

- *La fantasia può aiutare a superare delle paure? e la lettura? chi legge di sera prima di dormire? cosa vi piace leggere? in che mondi vi piace andare con la fantasia? Avete degli eroi/eroine in cui vi identificate nei momenti difficili e pensate a cosa farebbero loro?*

capitolo I : il disagio creato da una situazione di bullismo, come lo affrontano di solito i bambini e le bambine di otto anni: attraverso il potere dell'immaginazione e della fantasia, identificandosi nel proprio eroe, per farsi aiutare a superare le proprie paure con il suo aiuto.

capitolo II : la comprensione di cos'è la cecità, vista da un punto di vista

positivo e non limitante nelle relazioni. L'amicizia tra Bo e Loth nasce proprio dall'aiuto che la bambina offre alla ragazza non vedente.

capitolo III : la percezione di quali sono i valori, i bisogni, le paure di ogni singolo studente e come valorizzarle al meglio, rispettando quelle degli altri. Trovare in se stessi e negli altri gli aspetti positivi, la propria forza e il coraggio di esprimerla. Le differenze non devono portare all'esclusione, ci sono sempre dei modi per includere le persone.

capitolo IV: l'Amicizia e il combattimento*

Lavorare sull'aspetto simbolico e metaforico del combattimento, chiarificando alla classe che la finalità del cortometraggio è dimostrare che superare le proprie paure e uscire da situazioni di prepotenza è possibile.

**La sequenza finale del film, in cui Bo sfida il bullo Vincent, è stata oggetto di molte discussioni tra adulti professionisti dei media. Diversi esperti sostenevano che dal messaggio finale parrebbe emergere che la violenza è un mezzo per ripagare la violenza, altri dissentivano da questa interpretazione. Inoltre, è stata criticata la figura di Vincent, il bullo, che nella storia non ha un particolare sviluppo personale, ma rimane piuttosto unidimensionale. Al contrario invece, un certo numero di esperti ha sostenuto che il tema del bullismo è al centro della vita di molti bambini, ponendo l'accento sull'importanza delle nozioni di coinvolgimento personale e responsabilizzazione, sottolineando che la scena di combattimento non dovrebbe essere presa alla lettera, ma intesa a livello simbolico e come tipico aspetto del film di genere delle arti marziali.*

Attività 1 I bulli.

Attività preparatoria

Chiedete agli studenti quali idee hanno circa il termine bulli e bulle. Per capire se siano mai stati vittime di episodi di bullismo o siano stati bulli/e attivi, se non sono certi dei confini del termine, dite che rispondendo a delle domande su alcuni loro comportamenti, potranno capirlo meglio. Se non sono in grado di farlo da soli potranno essere aiutati, magari in famiglia, che è un modo per coinvolgere anche la famiglia in questi argomenti. Nell'**allegato n.1** trovate il seguente questionario in formato stampabile per la distribuzione agli studenti:

Questionario sul bullismo

Sei mai stato vittima di bullismo?

	SI	NO
1. I compagni ti hanno mai chiamato con dei nomi antipatici? o parolacce?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
2. Gli altri ti hanno mai picchiato, spinto, dato schiaffi o colpito in qualche modo?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
3. Ti succede di essere lasciato fuori dal gruppo apposta?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
4. I compagni ti prendono in giro per qualche tuo modo di vestirti o di comportarti?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
5. E' difficile per te farti degli amici?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
6. A volte hai paura di andare a scuola?	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
7. A volte ti senti un po' agitato, preoccupato, nervoso, hai	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

paura?		
8. Pensi sia colpa tua se gli altri ti danno noia?		
9. Pensi di meritarti quel che ti succede?		
10. Ti sei sentito male o hai pianto quando qualcuno e' stato scortese o cattivo con te?		

Questo può aiutare a capire se qualcuno è oggetto di bullismo.

Ma tu fai mai il bullo o la bulla?

	SI	NO
1. Cerchi mai di offendere, ferire altri compagni di proposito?		
2. Prendi mai in giro qualcuno per come si comporta, o parla o è vestito/a??		
3. I tuoi amici hanno paura di te?		
4. Lasci mai fuori dal gruppo qualcuno di proposito?		
5. Hai mai rovinato, rotto o buttato lontano qualche oggetto dei compagni?		
6. Dai mai la colpa agli altri di problemi che invece riguardano te e sono tuoi?		
7. Prendi in giro o ti comporti male con gli altri di solito quando non ci sono adulti nelle vicinanze?		
8. Pensi che alcune persone si meritino di essere oggetto di bullismo?		

9. Ti piace dare noia ai compagni e vedere che riesci a infastidirli?		
---	--	--

Queste domande potranno indirizzare verso le caratteristiche di un bullo. L'insegnante potrà poi far disegnare delle "faccine" che descrivano i sentimenti che sono emersi dalle risposte, come mi sento quando, ecc.

Le emozioni prevalenti solitamente sono:

Rabbia- Confusione- Solitudine-Tristezza- Paura- Preoccupazione- Esclusione.

E' importante far capire ai bambini/e che non è colpa loro se sono oggetto di atti di bullismo. Nessuno si merita di essere bullizzato, mai, in nessun modo. E ci sono dei modi per bloccare il bullo. Insieme alla classe fate degli esempi ed utilizzate la tabella* che segue per avviare un dibattito in classe:

Fermalo!

Se sei vittima di bullismo, la prima cosa che devi fare è capire che non è colpa tua. Nemmeno un po'. Nessuno merita di essere vittima del bullismo. Non se ne parla proprio! Mai mai mai!

(Attenzione: L'utilizzo di questi consigli può far fuggire i bulli, che finalmente ti lasceranno in pace!)

La prova del bullo	Consiglio veloce	Perché funziona
"Hey stupido!" o simili.	Ignorare il bullo.	I bulli vogliono disturbarti. Se li ignori

		non dai loro ciò che vogliono. E questo è un bene per te!
“Ti sto per picchiare” o simili.	Urla più forte che puoi.	I bulli non vogliono che gli altri sappiano cosa stanno per fare. Se attiri l’attenzione di qualcuno nelle vicinanze, i bulli si arrenderanno.
“Appena ti trovo da solo!”	Resta con gli altri.	I bulli odiano la folla. Se ti fai vedere vicino a un adulto o un amico i bulli avranno meno possibilità di farti qualcosa
“Ha. Ha. Che piagnucolone!”	Sorridi o, al massimo, non sembrare turbato.	I bulli sentono la tua paura quando vengono a disturbarti. Se rimani freddo come un cetriolo, non hanno potere su di te.
“ Te ne pentirai all’intervallo!”	Stai lontano da dove avvengono atti di	I bulli vogliono portarti in zone non

<p>O a pranzo, o sull'autobus...</p>	<p>bullismo.</p>	<p>sicure dove possono avere il controllo. Se eviti luoghi pericolosi sarai al sicuro.</p> <p>Se avvengono atti di bullismo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Vicino al tuo armadietto, chiedi a un'insegnante di cambiare posizione - Sul bus, siediti davanti dalla parte del conducente. - Nella sala da pranzo, chiedi al tuo insegnante di cambiarti di posto o di poterti sedere vicino a un adulto. - Nel parco giochi, stai vicino agli adulti o altri bambini che ritieni tranquilli.
--	------------------	--

<p>“Sei un tappo!”</p>	<p>Sii d'accordo con il bullo.</p> <p>“Sì, lo so che la maggior parte dei ragazzi nella classe sono più alti di me.”</p>	<p>I bulli contano su di voi per discutere con loro.</p> <p>Se siete d'accordo con lui, non ha più niente da dire.</p>
<p>“Sei ancora un tappo!”</p>	<p>“Sì, però so saltare molto in alto!” E fai un bel salto.</p>	<p>L'umorismo depotenzia i bulli e mostra che hai il controllo.</p>
<p>“Hey quattrocchi!” o commenti sul tuo modo di essere o di vestire o altro.</p>	<p>Dai al bullo alcune informazioni, ad es.</p> <p>“Indosso gli occhiali perché ho una malattia agli occhi che danneggia la mia vista. Con i miei occhiali, posso vedere e leggere meglio”.</p>	<p>A volte i bambini compiono atti di bullismo perché non comprendono perché qualcuno è diverso.</p> <p>Se dai al bullo alcune informazioni, fai due cose:</p> <p>Mostri che non sei arrabbiato</p> <p>Potresti eliminare la ragione per cui il bullo se la prende con te</p>
<p>“E' il momento dei</p>		<p>I bulli vogliono</p>

<p>tuoi pugni quotidiani”</p>	<p>Dì “fermati!”</p>	<p>soggetti che non si oppongono a loro. Se stai calmo e gli dici di lasciarti in pace saranno più propensi a smettere di prenderti di mira.</p>
<p>“Come sei vestito da stupido!” o qualche altro insulto</p>	<p>Ridi. Canta. Balla. Sorprendilo con un comportamento che il bullo non si aspetta da te.</p>	<p>I bulli contano sul farti stare male. Se fai qualcosa di inaspettato, mostri loro che non ti turbano per niente.</p>
<p>“Non vogliamo giocare con te”</p>	<p>Sii diretto. “Non mi piace essere escluso. Voglio giocare.”</p>	<p>I bulli vogliono che tu accetti quello che loro dicono. Se gli dici direttamente come ti senti e cosa vuoi, gli fai capire che non sei in debito con loro.</p>

** tabella liberamente ispirata a quella elaborata da Pacer Center-National Center for Bullying Prevention, Minneapolis 2006.*

Si potrà appendere in classe anche il **disegno allegato n.2** (o un disegno fatto dagli studenti) che sancisce la creazione di una rete antibulli.

Attività 2 Il supereroe

Materiale necessario: un foglio per ciascuno, pennarelli e matite colorate.

Inizio: Chiedere ai bambini di immaginare il proprio supereroe ideale.

Potranno trarre ispirazione da film, cartoni, dalla realtà o dalla loro immaginazione.

Step 1 I bambini dovranno disegnare il super eroe.

Step 2 Chiedere poi di scrivere una descrizione del loro eroe e immaginare tre super poteri.

Step 3 Chiedere, successivamente, agli studenti di identificare e scrivere un breve testo che parli di tre persone che lo studente conosce e che il super eroe potrebbe difendere con i suoi poteri e perché.

Step 4 Chiedere a ogni bambino di mostrare il suo disegno alla classe, leggere la descrizione del proprio super eroe e dei suoi super poteri, raccontando chi vorrebbe proteggere e le proprie motivazioni.

Attività 3 Scoprire il volto

Materiale necessario: bende o foulard per coprire gli occhi o mascherine da aereo.

Inizio: Spiegare ai bambini che le persone non vedenti, quando desiderano conoscere la fisionomia di una persona, non potendo usare gli occhi utilizzano gli altri sensi: esplorano il suo viso con le mani, ne sentono l'odore con l'olfatto, ne ascoltano la voce. Tramite questi mezzi riescono a riconoscere chi sta loro intorno, spesso in modo più preciso e accurato

delle persone vedenti. Preparate i bambini a concentrarsi e rimanere in silenzio, fate fare dieci respirazioni tranquille per calmare l'eventuale agitazione prima di cominciare il gioco.

Step 1 Dividere la classe in due gruppi, che si metteranno in due file, una di fronte all'altra. Gli studenti della fila A saranno bendati. Quelli della B no.

Step 2 La maestra dividerà la classe a coppie, posizionando un bambino bendato e uno no l'uno di fronte all'altro.

Step 3 Il bambino/a bendato, utilizzando inizialmente solo un dito, poi successivamente l'intero palmo della mano, dovrà esplorare il volto del compagno e iniziare a sperimentare la scoperta di un volto solo con il senso del tatto.

Step 4 Il bambino/a bendato potrà avvicinarsi al suo compagno e usare l'olfatto per captare un particolare odore della persona.

Step 5 Successivamente la maestra chiederà al bambino senza benda di dire una sola parola che lo studente bendato dovrà ascoltare con la massima attenzione.

Step 6 Il bambino bendato, attraverso le informazioni recepite utilizzando il tatto, l'olfatto e l'udito dovrà indovinare il nome del compagno.

Step 7 Ripetere l'esercizio invertendo i gruppi ed ovviamente mescolando i bambini prima di bendarli, magari cambiando le pettinature, via i cerchietti dalla testa o i codini, mescolando un po' le carte, insomma, per rendere il gioco un po' più difficile.

Attività 4 Aikido

Attività preparatoria

Ricordate agli alunni che nel III capitolo del film Bo trova la forza di reagire ai soprusi di Vincent e difendere ciò a cui tiene attraverso l'Aikido. Eventualmente rivedete la sequenza. Spiegate ai bambini in modo semplice che cos'è l'Aikido. Qui a seguire (e in versione stampabile, **allegato n.4**) se ne riporta una descrizione desunta da un sito internet (**nota n°1**) ma in biblioteca potranno essere fatte ricerche ulteriori.

L'Aikido è classificata come arte marziale ma si differenzia dalle altre per essere definita come arte di sola difesa. La parola Aikido, in giapponese, è composta da tre ideogrammi che rappresentano l'armonia, l'energia e il cammino verso "l'illuminazione".

Basa, infatti, i suoi principi filosofici ed etici sullo sviluppo spirituale dell'individuo che, giungendo al completo dominio del proprio corpo, conduce, a lungo andare, alla serenità dell'anima e, conseguentemente, come corollario, allo sviluppo di tecniche difensive.

L'Aikido è la Via dell'Armonia Spirituale, l'arte di porre il nostro spirito in armonia con lo spirito dell'universo. L'armonia del singolo con l'universo consente il raggiungimento dell'equilibrio anche durante uno scontro fisico, permettendo di perfezionare il controllo necessario alla neutralizzazione dell'attacco, ricercando nel contempo, la conservazione dell'integrità dell'aggressore.

L'Aikido nella sua essenza disciplina l'intera esistenza di un soggetto permettendo di raggiungere progressi spirituali, comportamentali e tecnici costanti per una migliore comprensione della natura umana, che conduce

inevitabilmente anche all' armonia nelle relazioni interpersonali ed alla soluzione di conflitti nella quotidianità dell'esistenza. Così, anche le tecniche marziali sono eseguite con fermezza ma senza intenzione violenta; leve ed immobilizzazioni permettono il controllo e la neutralizzazione dell'avversario senza causargli danni.

Nota n°1: Informazioni tratte da: www.shinken-doj.it, 2012.

Step. 1 Chiedere ai bambini di riprendere il disegno del loro super eroe dell'**attività 1** e di immaginare chi è il suo antagonista, cioè com'è fatto il suo "cattivo".

Step. 2 I bambini dovranno disegnarlo e dargli un nome.

Step. 3 Chiedere ai bambini di scrivere un breve racconto sullo scontro tra i due avversari: come si difende il super eroe? Utilizza l'aikido? altri sistemi di difesa? Potrebbe difendersi solo con le parole? da solo o con l'aiuto dei compagni o dell'insegnante o di altro adulto?

Step. 4 I bambini dovranno leggere il loro racconto alla classe. Disegni e racconti potranno essere utilizzati per una piccola mostra a scuola. Oppure potrà essere costruito uno storyboard di un nuovo film che i ragazzi potranno girare a scuola, se dotati di videocamera.

Attività 5 Le barriere architettoniche e gli ostacoli per chi non vede.

Materiali necessari, grandi fogli di carta bianca, disponibilità a muoversi nella scuola.

Definite il concetto di barriere architettoniche*, fate degli esempi di ostacoli che le persone con disabilità fisiche possono ritrovarsi quando si muovono, e dite che in questo esercizio ci si occuperà solo degli ostacoli che i non vedenti si ritrovano tutti i giorni davanti, quali mancanza di segnali per i non vedenti, marciapiedi invasi da macchine e moto, escrementi dei cani lasciati sui marciapiedi e sulle strade, lattine, oggetti che possono fare inciampare, macchine parcheggiate malamente ad impedire attraversamenti sulle strisce.

Stabilite un percorso all'interno della scuola che i ragazzi sono abituati a fare, (tipo dalla classe alla palestra o alla mensa, o per uscire) e , dopo aver diviso la classe in gruppetti, fate fare dei sopralluoghi al percorso, sotto la vostra supervisione, annotando come dovrebbero indicare ad un non vedente il percorso, segnalando eventuali pericoli, gradini, ecc..

**su questo tema si veda anche quanto contenuto nella scheda del film
“Seduti sulla neve”*

Fate poi fare una mappa disegnata del percorso individuato, in cui risultino gli eventuali ostacoli. Invitate gli studenti a “mettersi nei panni” di chi non vede, valutino gli insegnanti se opportuno o meno bendare uno o due persone e farle guidare dagli altri compagni.

Meglio ancora sarebbe fare un “uscita “ nel quartiere, se possibile, per esplorare i problemi di cui sopra.

Attività 6

Nominare il portavoce delle diversità, un/una responsabile che dia

voce alle differenze dei compagni con bisogni speciali (in inglese peer advocate).

Spiegate che a volte un bambino/a da solo/a non riesce a esprimere il suo disagio, le sue emozioni, magari questo fa proprio parte della sua “differenza”, e allora i compagni potrebbero essere d’aiuto, dando voce, con gli amici, gli insegnanti, il gruppo nella ricreazione, ai suoi pensieri o desideri o paure o disagi.

Qui stiamo parlando a bambini piccoli, della seconda fascia della primaria, ma purtroppo già a quest’età nascono episodi di bullismo o maleducazione o uso di male parole a scuola, episodi che spesso non vengono considerati con la dovuta attenzione, e questo fa sì che i bambini/e li ritengano accettabili e accettati nella cultura educativa dominante. Un aiuto dai compagni può spezzare il circuito.

Spiegate ai bambini e poi chiedete chi ha voglia di candidarsi a svolgere il ruolo di *peer advocate*, **portavoce delle diversità**. Il ruolo potrà avere una durata settimanale per favorire la rotazione.

Il portavoce dovrà essere paziente, riuscire ad aiutare chi si rivolge a lui/lei, consentire alla persona di spiegarsi con calma, eventualmente consultarsi con i compagni prima di riportare all’insegnante il tema emerso e le soluzioni possibili.

Chiarite le competenze

- aiutare i compagni che si sentano arrabbiati, tristi, che abbiano l'impossibilità, per vari motivi, anche fisici, di esprimere le loro emozioni o di svolgere qualche attività, o di rivolgersi ad altri compagni o agli insegnanti, a esprimersi, dando loro "la propria voce";

- diventare "curatori" per qualche giorno delle diversità, intervenendo quando la persona che si ritiene in difficoltà, oppure che voglia affermare un suo comportamento diverso, chieda un aiuto.

Per segnalare che esiste un problema in corso si potrebbe costruire con un cartoncino un **semaforo** e appenderlo in classe. Quando qualcuno ha bisogno di aiuto dal portavoce potrà appendere una richiesta al semaforo rosso (foglietto con puntina o altro modo che l'insegnante ritenga possibile). Se il problema viene risolto senza l'aiuto dell'insegnante, il foglietto verrà spostato sul verde e l'insegnante saprà che i bambini hanno potuto risolverlo tra loro. Altrimenti il portavoce chiederà l'intervento dell'adulto.

Spiegate bene che **il gioco è serio** e che quindi non si tratta di utilizzare il semaforo per delle stupidaggini, ma solo se veramente bisogna aiutare qualcuno. Spiegate anche al portavoce che in qualsiasi momento gli sembri troppo difficile il compito potrà rivolgersi all'insegnante, parlarne o ritirarsi. Scrivete insieme le regole, i compiti del portavoce e i meccanismi da osservare.

Verifiche

Dopo aver seguito questo percorso gli alunni dovrebbero essere in grado di:

- Conoscere il termine “persone non vedenti o ipovedenti” e distinguerne i tratti più significativi (ovviamente dipende dall’età degli alunni).

- Riconoscere le tante sfide che devono affrontare le persone con questo tipo di disabilità nell’adattarsi alla realtà circostante.

- Cogliere l’importanza dell’aiuto dei compagni per il benessere degli amici con problemi nella visione e sapere come aiutare una persona non vedente per la strada, acquisendo maggiori e consapevolezza sulle barriere architettoniche presenti nelle città.

- Essere solidali a scuola e non mettersi mai dalla parte dei bulli, anzi segnalare episodi di bullismo verso i disabili. Avere imparato a discutere con i compagni e gli insegnanti e non sottovalutare i propri gesti, i propri modi di rapportarsi ai compagni. Non temere di esprimere i propri sentimenti ed aiutare i compagni disabili a farlo, “mettendosi nei loro panni”, responsabilizzandosi di fronte ad atti aggressivi nei loro confronti.

Avanti brava



Titolo: Avanti brava

Diretto da: Max Emmenegger

Paese: Svizzera

Anno di produzione: 2009

Casa Produzione: Fondazione scuola svizzera per cani guida per ciechi

Durata: 26 min

Genere: Documentario

Target età: 11-17 anni

Temi: Coraggio, Solidarietà, Autonomia, Barriere architettoniche, Cecità.

Sinossi

Il cortometraggio ci racconta la storia di Fuego, un labrador nero, dalla

nascita fino al giorno in cui supera l'esame per cani guida dimostrando di essere in grado di assistere persone ipovedenti o non vedenti anche in situazioni difficili: il suo compito è molto impegnativo e richiede la massima concentrazione, una persona debole di vista deve infatti poter avere completa fiducia nel suo cane guida.

Segue la testimonianza di un operatore della scuola che ci dice che l'anno scorso sono nati circa 50 cuccioli di labrador, una razza particolarmente idonea a diventare cani guida, per diverse ragioni:

- È una razza a elevato spirito di adattamento;
- Molto socievole sia con persone che animali;
- È un cane con una grande voglia di imparare e lavorare;
- Non richiede particolari cure.

Mentre la telecamera inquadra dei cuccioli di labrador, una voce fuoricampo ci racconta la storia della scuola, fondata nel 1972. Da quell'anno in poi sono venuti al mondo circa 1300 cuccioli.

Il cortometraggio ci mostra la quarta settimana di addestramento di Fuego, quella in cui esplora il suo ambiente e il mondo esterno: la voce fuori campo ci spiega che solo il 50 % dei cuccioli ha le capacità per diventare un cane guida, quelli non idonei sono affidati a delle famiglie. I cani idonei, invece, vengono affidati per alcuni mesi a delle famiglie volontarie.

Segue la testimonianza di quella che ha adottato Fuego per 15 mesi dopo i quali il cane deve tornare alla scuola per iniziare la sua vera formazione.

Il documentario mostra l' addestratore ed il percorso di apprendimento: piano piano, senza accorgersene, il cane impara a gestire situazioni di pericolo, a rifiutarsi di seguire percorsi pericolosi, ad apprendere come muoversi nel traffico cittadino.

Fuego e il suo addestratore affrontano insieme gli ostacoli presenti per le strade, mentre la voce fuoricampo ci spiega la funzione e l'utilizzo degli ordini vocali: tutti i vocaboli di comando sono dati in italiano, poiché le vocali supportano meglio il tono di voce che deve essere comunque calmo e chiaro.

Il film mostra diverse situazioni e i comportamenti da tenere ad esempio durante l'incontro con un altro cane; la sezione formativa deve sempre concludersi in modo positivo per il cane: Fuego è premiato con momenti di gioco e svago.

Monica, una signora con visibilità limitata, ci racconta poi il suo rapporto con Grovie, il suo cane guida. È con lei da cinque anni, ogni giorno per arrivare a lavoro attraversano insieme almeno 30 incroci. Per lei una vita senza cane guida sarebbe impensabile.

Segue un'altra testimonianza del rapporto tra Quinny, labrador nero, e Claudia. Il cane guida ha migliorato la qualità della sua vita e le immagini ci mostrano momenti quotidiani, il rapporto con i figli.

Anche Michael ed Eneas, sono ormai compagni di vita inseparabili. Eneas è definito dal padrone i suoi "occhiali a quattro zampe" che gli danno la

libertà di viaggiare all'estero, fare commissioni, gite, li vediamo camminare in cima alle montagne.

In seguito vediamo spiegato il corso informativo, il cui i nuovi aspiranti padroni dei cani si recano alla scuola per conoscerli e familiarizzare con loro.

È arrivato il ventitreesimo mese e Fuego, compiuto il training formativo, deve passare un esame : lo supera con successo ed ora è pronto per la sua nuova vita lavorativa e per assistere la sua nuova compagna non vedente.

Scheda informativa

Tramite delle semplici domande, gli studenti potranno scoprire più nel dettaglio la figura del cane sociale, quali servizi svolge, l'addestramento e il rapporto con l'essere umano.

Alla fine della scheda verranno suggeriti alcuni link tramite cui è possibile approfondire la ricerca.

Le informazioni che seguono sono tratte da www.blindenhundeschule.ch, il sito della Fondazione scuola svizzera per cani guida per ciechi e dogs.about.com.

Che cos'è un cane sociale?

I cani sociali sono dei cani che, insieme ai loro conduttori, prestano regolarmente dei servizi di volontariato non retribuiti in ambito sociale. Il cane sociale viene formato assieme al suo conduttore e presta il proprio servizio sotto la sua guida.

Quali sono i luoghi d'intervento adatti ?

- Le case di riposo e le case di cura
- Gli ospedali
- Le scuole speciali di riabilitazione pedagogica
- Gli istituti per persone disabili
- Le comunità terapeutiche
- Le case per malati di AIDS
- Le cliniche psichiatriche
- Gli asili

Il luogo d'intervento e l'inclinazione del cane devono essere valutati attentamente.

Le squadre di cani sociali adeguatamente addestrate possono essere impiegate anche per una collaborazione diretta con fisioterapisti, logopedisti e medici.

Formazione

Dopo aver superato il test d'ingresso, il cane segue dei regolari training pratici a intervalli di due settimane.

Dopo aver raggiunto il livello di formazione prestabilito, le squadre di cani sociali vengono sottoposte a un test d'idoneità della durata di più ore (ispirato al test GOOD CITIZEN DOG).

- Il Citizen Canine Good è un programma sviluppato dall'American

Kennel Club nel 1989, il Programma Canine Good Citizen sottolinea la proprietà responsabile e l'importanza di un cane ben educato.

- In cosa consiste il test CGC?

Il test Canine Good Citizen ha dieci parti. Un normale cane ben educato non dovrebbe avere alcuna difficoltà a superarle:

Parte prima: Permettere a un estraneo amichevole di avvicinarsi.

Parte seconda: Sedersi tranquillo e lasciarsi accarezzare.

Parte terza: Lasciarsi pulire e visitare dal veterinario.

Parte quarta: Andare al passo con il padrone anche senza il guinzaglio.

Parte quinta: Camminare con calma in zone affollate.

Parte sesta: Sedersi e accucciarsi a comando.

Parte settima: Avvicinarsi quando viene chiamato.

Parte ottava: Interagire con un altro cane, senza aggressività o eccitazione.

Parte Nona: Saper gestire ambienti o elementi di distrazione.

Parte Decima: Comportarsi bene quando il proprietario del cane è fuori dal campo visivo.

Che cosa impara il cane?

Il futuro cane sociale verrà gradatamente abituato a tutte le situazioni possibili che potrebbe trovarsi ad affrontare durante i suoi futuri interventi. Come ad esempio camminare accanto alla sedia a rotelle; procedere con il doppio guinzaglio; camminare su superfici scivolose; ascensori stretti e

affollati; oggetti che cadono, grida dei pazienti; porte che sbattono; forti odori insoliti; ecc.

Il futuro cane sociale impara anche ad accettare dei contatti maldestri o bruschi e a fidarsi del suo conduttore in situazioni delicate.

Che cosa imparano le persone?

Il conduttore di un cane sociale impara a comprendere a fondo il suo cane, in modo da creare un rapporto caratterizzato dal rispetto reciproco. Inoltre, impara a riconoscere tempestivamente i segnali di stress e di conflitto del suo cane, in modo da prevenire un'eventuale sovraffaticamento.

Cosa ne è dei cani che non risultano idonei all'addestramento?

I cani che non risultano idonei all'addestramento vengono consegnati alle famiglie come cani domestici- cani di famiglia. La famiglia riceve il cane gratuitamente – che però rimane di proprietà della scuola - ma s'impegna contrattualmente ad allevare il cane secondo le direttive della scuola.

I cani che risultano idonei all'addestramento come cani sociali, vengono affidati a famiglie che sono disposte ad assolvere tale formazione e a effettuare in seguito degli interventi con il cane sociale.

I cani guida che per motivi di salute o di età non sono più abili nell'accompagnamento, vengono mandati in pensione. Ovvero la scuola riprende il cane. d'accordo che lo ha avuto in affidamento, e lo colloca in una famiglia adatta dove resterà fintanto che potrà godersi una vita degna di essere vissuta.

Cosa fa un'istruttrice- istruttore di cani guida?

Descrizione della professione

Il lavoro dell'istruttore comprende la cura e l'addestramento dei cani a lui affidati

(generalmente tre contemporaneamente), l'introduzione dei cani guida addestrati

presso la persona debole di vista, nonché l'assistenza successiva delle coppie

(cani e conduttori) e in generale la collaborazione a livello operativo.

L'addestramento dei cani guida per ciechi richiede un buono spirito di osservazione

e grande comprensione dei comportamenti di un cane. Ogni giorno si percorrono

inoltre parecchi chilometri, per lo più in ambiente urbano, con qualsiasi condizione

atmosferica.

Una fase importante è rappresentata dalla preparazione della persona debole di

vista al rapporto con il suo cane guida. Questa fase introduttiva dura tre settimane

e si svolge presso la località di residenza della persona debole di vista. In seguito,

l'istruttore s'incarica della consulenza e dell'assistenza alla persona debole di vista sino alla morte del cane. E, in questa circostanza, presupposti essenziali

saranno una certa attitudine pedagogica e la capacità d'immedesimazione nel rapporto interpersonale.

Completano il profilo professionale la collaborazione attiva a iniziative di addestramento per aspiranti e consolidati detentori di cani guida, così come servizi nel settore delle pubbliche relazioni.

Attività per i bambini.

I bambini della scuola primaria potranno fare una ricerca sui tanti tipi di aiuto che i cani possono dare all'uomo, a titolo esemplificativo si allegano alcune foto dei cani bagnini, pompieri, da terremoto ecc:

-cani che operano salvataggi in mare



-cani che salvano gli sciatori in montagna sotto le slavine



-cani che trovano le persone in caso di terremoto



-cane pompiere



Link utili:

http://www.blindenhundeschule.ch/fileadmin/user_upload/pdf/ah-bulletin72i.pdf

(la testimonianza di Mirjam e del suo cane d'assistenza Bayou, la sua esperienza di persona con problemi di mobilità che affronta quotidianamente molti ostacoli con l'aiuto del suo cane. Diverse immagini mostrano in modo chiaro e immediato come il cane aiuta Mirjam: le toglie le scarpe, apre la porta...)

http://www.blindenhundeschule.ch/fileadmin/user_upload/pdf/abh-bulletin72i.pdf

(una formazione particolare viene attuata per i cani destinati ai bambini autistici. Alcune immagini mostrano come il bambino e il cane siano uniti

a volte da una cintura per andare a spasso insieme. Molte famiglie hanno beneficiato degli effetti positivi di questo progetto.)

DVD 2

Les pincés à linge (Le mollette del bucato)



Titolo: Les pincés à linge (Le mollette del bucato)

Diretto da: Joël Brisse

Paese: Francia

Anno di produzione: 1997

Casa Produzione: Magouric Production

Durata: 22 min

Genere: Fiction, in lingua originale francese con sottotitoli in italiano

Target età: 12-14 anni

Sinossi

Alban ha circa quindici anni e una malattia da bambino lo ha reso cieco. Vive in una cittadina nella campagna francese, frequenta le medie, ha molti compagni con cui si diverte in cortile durante l'intervallo (e talvolta anche in classe...). Nel quotidiano, a casa, in famiglia e a scuola, Alban cerca di condurre un'esistenza il più normale possibile. Tratta la sua disabilità ironicamente, in lui c'è una potente forza vitale che lo spinge ad

essere curioso e a godersi appieno la vita. Il ragazzo ama di vera passione tutto ciò che lo circonda e di cui gli piace circondarsi: la natura, la musica, i suoi amici più cari. Con lui ci sono spesso Marie-Luce, che gli piace molto ed è un'amica affettuosa, ma non vuole flirtare con lui, e Simon, che è per lui anche una guida ed un tramite verso il mondo visibile: da lui Alban si fa accompagnare a scuola in motorino, descrivere il tramonto del sole, registrare i compiti. Un giorno Alban riceve in premio una macchina fotografica, la usa per fermare delle immagini di momenti belli della sua vita, ma quando le porta a sviluppare le foto risultano tutte bruciate, perché sovraesposte. Questo episodio gli fa capire che non tutti gli aspetti della vita sono alla sua portata, ma Alban non si arrende e prende comunque la vita con il sorriso.

Temi principali: Amicizia, Autonomia, Barriere Architettoniche, Cecità

Film collegati: *Genji, Avanti. Brava., Louise Braille. Genio in sei punti., A sense of touch.*

Obiettivi del lavoro in classe

Gli studenti acquisiranno informazioni sulla cecità e sugli ausili a disposizione delle persone cieche all'inizio della guida sotto il bottone Cecità.

Riuscire ad immedesimarsi nella persona cieca, capendo quali sono i limiti ma anche quante abilità si affinano in mancanza o carenza della vista.

Si potranno smascherare i tabù, nostri e di altre persone, sulla cecità e sulle disabilità in generale.

Gli studenti saranno invitati a capire cosa significhi sommare alle normali

difficoltà dell'adolescenza, quelle derivanti da ulteriori problemi nella convivenza nel gruppo di pari e nella società in genere. Lo stimolo potrà portare a considerazioni sui diritti allo sviluppo ed all'affermazione di un'emozionalità realizzabile nelle modalità proprie di ogni persona, vedente o non vedente che sia.

Si cercherà di eliminare i pregiudizi che spesso abbiamo sulla vita delle persone con bisogni speciali.

Attività didattiche

Questa scheda prevede l'uso di alcuni allegati per le differenti attività, quindi verificare di averli a portata di mano prima di iniziare!

Attività 1

Spazi sonori

Parte prima

Materiale necessario: un foulard o un pezzo di tessuto per bendare bene gli occhi.

Preparazione: *al momento dell'esercizio, lo spazio di lavoro dovrà presentarsi quasi vuoto, solo con qualche sedia qua e là, disposte in una posizione casuale e possibilmente diversa dal solito. Diverse sedie saranno occupate, una (o due) andranno lasciate vuote. L'insegnante potrà anche utilizzare l'**allegato n.1** “**Non così ma così**”, che dà istruzioni utili.*

Come procedere:

- a. L'insegnante sceglie due volontari: uno di loro sarà la persona cieca e andrà bendato accuratamente. L'altro studente sarà la "guida".
- b. Insieme agli altri studenti risistemate i mobili in classe. I due intanto escono nel corridoio o si appartano, controllati dal docente, perché non devono assistere alla preparazione.
- c. Cinque o sei studenti occupano le sedie distribuite nella stanza, lasciandone due vuote. Le due sedie vuote non dovranno essere troppo facili da raggiungere partendo dalla porta dell'aula.
- d. E' bene pregare tutti di lasciare che sia solo la guida a parlare durante l'esercizio.
- e. Il compito della guida è aiutare la persona cieca ad attraversare la stanza per raggiungere una sedia vuota senza scontrarsi o inciampare in nessun oggetto. La guida può dare istruzioni a voce oppure usare il contatto per indirizzare la persona cieca.

Nota bene:

La maggior parte delle "guide" tende ad afferrare la "persona cieca" con due mani e a spingerla in giro per la stanza: il risultato è che lei va a sbattere contro le cose. Le guide di solito non descrivono il percorso e dicono "Attento!" invece che "Stop!" davanti ai maggiori ostacoli. Questo crea confusione in chi deve seguire le loro indicazioni. Una volta raggiunta la sedia vuota, le guide fanno girare la persona cieca su se stessa fin quando è in posizione, quindi le dicono che può sedersi. Poi se ne vanno.

In conclusione

Dopo aver ripetuto questa attività un po' di volte, con volontari diversi e

naturalmente cambiando la disposizione delle sedie, l'insegnante potrebbe aver individuato una guida particolarmente capace. Sarà bene parlarne in classe e capire con gli studenti perché il suo metodo era tanto efficace. L'insegnante può animare la discussione a partire da alcune domande, quali:

- La guida ha fatto un buon lavoro?
- Come ci si sente/sentirebbe ad essere la persona cieca, presa per le spalle e trascinata?
- C'è qualcosa di più utile che la guida può dire al posto di "Stai attento!"?
- Come vi siete sentiti, facendo i volontari per questo esercizio?

Parte seconda

Materiale necessario: due foulard o due pezzi di tessuto per bendare bene gli occhi. Una radio.

Come procedere

1. L'insegnante sceglie tra gli alunni due volontari: saranno le persone cieche. I due escono in corridoio o si appartano, controllati dal docente. L'insegnante può quindi indicare sei tra gli alunni rimasti in classe, che saranno le persone da riconoscere. A ognuno sarà affidato un numero da uno a sei.

Bisognerà fare tutto il più possibile in silenzio, perché i due alunni volontari non possano sentire. Anche per questo sarà utile all'insegnante prendere nota dei nomi e dei numeri prima di assegnarli.

2. L'insegnante fa rientrare i due in classe e li aiuta a bendarsi bene con i

foulard dopo averli fatti sedere vicino alla cattedra.

3. I sei da riconoscere potranno a quel punto disporsi in diversi angoli della classe, facendo tutto nel massimo silenzio.

4. L'insegnante dà una serie di compiti, associandogli uno dei numeri assegnati. I compiti saranno:

- tossire (fare uno o due colpi di tosse)
- ridere
- piangere
- canticchiare a bocca chiusa
- cantare
- parlare alterando la voce (nasale, gutturale, sussurrata ma udibile, a denti stretti...) e dicendo: "Indovina chi sono?"
- dire con voce naturale: "Che piacere incontrarti!"

(Ad esempio, l'insegnante dirà: "Ridere, quattro" e l'alunno con il numero quattro farà una risata). I compiti possono essere ripetuti da persone diverse, e non è necessario seguire un ordine o farli eseguire tutti. L'importante è che alla fine dell'esercizio tutti e sei abbiano eseguito almeno un compito.

5. Alla fine i sei tornano al loro posto. Solo allora i due volontari che facevano le persone cieche possono togliere la benda. Dovranno quindi scrivere, ciascuno su un foglio, il maggior numero di nomi che hanno riconosciuto. Possono poi provare ad associare ai nomi anche i numeri da uno a sei corrispondenti. Infine possono provare a indicare in che zona dell'aula si trovavano i sei compagni (ad es. "vicino a quel calorifero", "di

fianco all'armadio"...).

6. I due confrontano le loro risposte tra loro: hanno riconosciuto tutti? Se sì, perché? Se no, perché? Poi tornano al loro posto con i compagni.

7. L'insegnante accende la radio, dev'essere una trasmissione parlata.

Dopo aver ascoltato per un po', chiederà alla classe: chi vuole provare a descrivere la persona che sta parlando? E' un uomo o una donna? Quanti anni ha? Da dove viene, ha un qualche accento? In che stato d'animo era mentre parlava?

Conclusione dell'attività

L'insegnante potrà chiedere alla classe di discutere, ponendo una serie di questioni ai due volontari, che i compagni potranno poi integrare:

- *Come vi siete sentiti nel fare questo esercizio?*
- *Quante voci avete riconosciuto?*
- *Cosa mi rende più facile riconoscere una persona dalla voce? In che modo deve usare la voce, questa persona, perché io la riconosca?*
- *Il suono è localizzabile nello spazio, a occhi chiusi?*
- *Quante informazioni su una persona ci dà la sua voce?*

Attività 2

Se non lo dico fa meno male?

Parte prima + allegato n.2

In “Pinces à linge” la cecità non viene mai menzionata apertamente. La classe può riguardare le due scene in cui risulta evidente che ciò potrebbe avvenire, ma la disabilità di Alban rimane invece un “non detto”:

- Dialogo tra Simon e Alban in motorino (min.5.27). Simon dice all’amico: “Tu te ne approfitti...” e Alban chiede: “Di cosa?” Simon non risponde. I due cambiano discorso.
- Alban e Marie-Luce al campo di calcio (min.15.07). Alban le chiede un bacio, lei lo rifiuta e lui le chiede: “E’ perché sono... ?”

L’insegnante può aiutare la classe a discutere del perché ciò avvenga. I temi potrebbero essere diversi. E’ bene lasciare in un primo momento che siano gli studenti ad esprimere le loro impressioni. Dopo aver ascoltato i vari pareri, l’insegnante può integrare la discussione facendo alcune domande, come:

- Pensate che della cecità non si parli perché fa paura? Se sì, che cosa in particolare potrebbe causare paura: il non avere abbastanza informazioni? La possibile reazione di Alban? Se sì, quali reazioni pensate che potrebbe avere (dolore, rabbia)?
- Oppure la cecità non viene nominata perché è una cosa troppo grave, che causa dolore?
- Pensate che non nominare una cosa che fa paura o dolore in qualche modo ci dia la sensazione di tenerla lontana? Vi è mai capitato? Avete

voglia di raccontare in che circostanza?

L'insegnante può poi spiegare che a volte, per ragioni simili a quelle elencate sopra, una cosa non viene nominata anche quando è inevitabilmente presente. Ciò si definisce un "tabù". In base agli strumenti teorici in possesso degli alunni, questa definizione potrà essere formulata insieme alla classe, attraverso un lavoro di brainstorming, oppure la formulazione sarà affidata all'insegnante direttamente. L'insegnante in conclusione può chiarire il fatto che i tabù sono fenomeni del tutto normali, che spesso nascono da un'esigenza di protezione (nostra e delle persone a cui vogliamo bene), ma che superarli può rendere più autentica la comunicazione e creare maggiore vicinanza tra le persone. Si potrebbe chiedere agli studenti di scegliere una delle due scene del film sopra indicate e di inventare una possibile continuazione del dialogo laddove nella sceneggiatura si evita di nominare la cecità. Nell'**allegato n.2** trovate i due dialoghi tratti dal film, da usare come tracce iniziali per l'elaborato.

Parte seconda + allegati n.3 e n.4

Nel film ci sono poi due scene in cui, al contrario, la cecità di Alban viene discussa apertamente, senza tabù. La classe può riguardare le due scene:

- Alla premiazione del concorso (min 8,40). Il preside e la professoressa che gli consegnano il premio si preoccupano che una macchina fotografica possa essere un regalo inappropriato per Alban e gli pongono il problema.
- Alban e Simon seduti sul ciglio della strada, dopo la caduta in motorino (min 16,37). Simon chiede all'amico se si ricorda dei colori.

L'insegnante può sentire le prime impressioni e fare alcune domande:

- *Come vi siete sentiti, nel guardare queste due scene?*
- *Come si è sentito Alban, secondo voi? Che reazione ha avuto? La sua reazione corrisponde alla sua emozione?*
- *Quale delle due scene vi è piaciuta meno? Perché?*
- *Quale avete preferito? Perché?*

Le risposte degli alunni potrebbero aver sollevato i temi “fotografia/cecità”, “percezione dei colori/cecità”. Se così non fosse, sarà l’insegnante a introdurre gli argomenti, premettendo che si tratta di temi molto poco conosciuti e su cui c’è grande margine di dibattito.

L’insegnante potrà scegliere di approfondire una delle due tematiche, o entrambe, con l’aiuto dei seguenti strumenti:

Nell’**allegato n.3** c’è un elenco di fotografi con deficit totale o parziale della vista e dei link utili per approfondire il loro lavoro.

Nell’**allegato n.4** c’è una serie di spunti di riflessione sulla percezione dei colori da parte delle persone cieche.

Attività 3

I sensi del colore

Se la classe ha trovato interessante l’argomento dell’**allegato n.4**, si può proporre questa attività:

Scelti quattro colori (non necessariamente tutti primari) l’insegnante chiede agli studenti di associare ad ogni colore un suono/una musica, un odore/un profumo/un sapore e una sensazione tattile. Al termine, i quattro

colori vengono scritti (ma non rappresentati graficamente) dall'insegnante su una tabella. Sull'asse delle ascisse compariranno le indicazioni: colore (e il suo nome)-suono-odore-consistenza. Si ascoltano le risposte e le impressioni della classe. Per ogni colore chi vuole legge le proprie associazioni. Sulla tabella si inseriranno, se ce ne sono, le scelte ripetute.

Si veda anche [Arte e disabilità](#) nella parte iniziale della Guida.

Verifiche

Gli studenti ora sapranno:

Immedesimarsi nei limiti spaziali e motori della persona cieca.

Capire cosa significa percepire l'ambiente attraverso il suono.

Discutere di limiti e potenzialità delle persone affette da cecità, nonché sulla creazione e fruizione di arte visuale da parte delle persone cieche o ipovedenti.

Sapere con che modalità le persone vedenti possono essere di supporto a vari livelli.

Affrontare un tabù legato alla disabilità, decidere se superarlo e che misure prendere a questo scopo.

Allegato n.3 di “Les pince à linge”

Ecco un elenco di fotografi ciechi o ipovedenti reperibili in Internet:

Evgene Bavcar

Un'intervista al fotografo-filosofo sloveno e immagini di una sua mostra a Roma

<http://www.clickblog.it/post/12315/intervista-al-buio-con-evgen-bavcar>

Pete Eckert

Una video-testimonianza della vita e delle opere del fotografo americano (lingua inglese)

<http://www.youtube.com/watch?v=xXiftL6TDT0>

Il suo sito:

<http://www.peteeckert.com/>

Un reportage CNN su fotografe israeliane cieche che hanno ideato un corso di

fotografia(lingua inglese)

<http://www.youtube.com/watch?v=Eap9mfdVf8Y>

Drew Bedo

Una video-testimonianza sulle opere del fotografo americano che ha perso parzialmente la vista nel 2002 (lingua inglese)

<http://www.youtube.com/watch?v=mclYNnb1BRy>

Su questo sito creato da due fratelli affetti da sindrome di Usher (tutte le notizie

sul sito), una completa ed interessante sezione fotografia e cecità:

<http://www.noisyvision.com/immagini/iphotography>

Allegato n.4 di “Les pinces à linge”

Cecità e colori

Così riporta Franco Frascolla, ipovedente, a proposito dei colori:

“ Io non sono così sicuro che i ciechi congeniti non possano avere percezione dei

colori. Oltre alla percezione cromatica vera e propria ci sono quelle energetiche e culturali di cui i ciechi congeniti difficilmente difettano.

L'impatto energetico dei colori è testimoniato anche dalla cromo-terapia.

In una giornata luminosa e tersa d'azzurro o di fronte al mare calmo o in un prato verde anche i ciechi congeniti provano benessere :-)

I ciechi congeniti non hanno percezione cromatica, ma sanno benissimo, per esempio, che il cielo è celeste, il mare azzurro, il prato verde, le foglie verdi in primavera e dal giallo al rosso in autunno, ecc.

Probabilmente l'aver avuto la vista può favorire il senso della disposizione spaziale degli oggetti che si inquadrano; dubito che i vantaggi vadano oltre.”

Una serie di riflessioni che hanno portato alla creazione di un interessante strumento sono sul sito:

<http://www.odorisuonicolori.it>

Al centro delle considerazioni su questo tema c'è il saggio di Daniela Floriduz, professoressa di storia e filosofia. Cieca dalla nascita, racconta di aver fatto un sogno nel quale aveva la percezione olfattiva e tattile di un colore. I colori fanno parte dell'immaginario e del linguaggio fin da quando siamo bambini. Daniela frequenta scuole per normodotati, usa

pennarelli e pastelli a cera, alle lezioni di educazione artistica impara la distinzione tra colori primari e secondari. Poi cresce, legge, sente parlare dei colori e comincia ad associarli alle cose e alle sensazioni. “Mi sono spesso sentita dire: «l'azzurro ti dona» e ho avvertito la necessità di conferire un significato psicologico, prima che descrittivo, a questa affermazione”.

Daniela sviluppa insomma un suo personale “approccio al colore” attraverso una serie di associazioni sinestetiche (dalla teoria che il cervello è “plastico” e combina un insieme di sensazioni) e si forma un interessante codice sin estetico dei colori che è possibile leggere alla fine del suo saggio.

Di lì l’idea, realizzata con i ricercatori Lidia Beduschi e Mario Varini, della pubblicazione di “11”, un kit pedagogico-ludico che, attraverso l’associazione di un odore e un simbolo ad ogni determinato colore, favorisca l’accessibilità a un codice dei colori alle persone cieche:

<http://www.odorisuonicolori.it/content/scheda-del-kit-11>

<http://www.youtube.com/watch?v=bZRr6ILabUk>

Lidia Beduschi, presenta il kit da lei progettato (si può saltare l’introduzione a andare direttamente al min. 2.54).

Through Ellen's Ears (Nelle orecchie di Ellen)



Titolo: Through Ellen's Ears (Nelle orecchie di Ellen)

Diretto da: Saskia Gubbels

Paese: Germania

Anno di produzione: 2011

Casa Produzione: Hollandse Helden with NCRV

Durata: 18 min.

Genere: Documentario, in lingua olandese con sottotitoli in italiano.

Target età: 11-14 anni

Sinossi

Ellen, una ragazzina di undici anni, è sorda, proprio come i suoi genitori e la maggior parte della sua famiglia. Ellen comunica prevalentemente con la lingua dei segni e frequenta una scuola per persone con bisogni speciali. I suoi nonni, coi quali parla attraverso skype, la esortano ad allenarsi a usare la voce, perché questo le sarà fondamentale nella vita di tutti i giorni, ad esempio per chiedere qualcosa in un negozio.

Ellen ha un'amica del cuore, Myrthe, non completamente sorda, ma con

problemi di udito. Alle due ragazze piace passare insieme la maggior parte del tempo libero. Insieme a Myrthe è più facile per Ellen uscire a fare spese, perché Myrthe ha maggior dimestichezza con l'uso della voce e riesce meglio a farsi capire dagli udenti e a interpretare ciò che dicono con l'osservazione dei movimenti delle loro labbra (legge il labiale).

A Ellen piace molto nuotare: quando va in piscina un giorno le capita di sentirsi totalmente esclusa dalle conversazioni dei ragazzi normodotati. E' l'ultimo anno di scuola primaria, Ellen deve scegliere quale secondaria frequentare. E' orientata verso una scuola per persone normodotate: le piace il mondo degli udenti e vuole esserne davvero parte, non ha paura di sentirsi isolata, sebbene, quando ne parla a scuola con alcuni suoi compagni sordi, c'è chi esprime pareri ben diversi. L'argomento causa molto fermento anche in famiglia, perché i genitori - specialmente il padre - per proteggerla dalle difficoltà le sconsigliano vivamente quella scelta, ritenendola troppo rischiosa. Ma poi la scuola per normodotati la rifiuta, sostenendo che la presenza dell'interprete costituirebbe un elemento di eccessiva distrazione in classe. Una soluzione forse si troverà: Myrthe fa un test d'ingresso in una scuola per persone con deficit dell'udito. E' un'ottima via di mezzo: non si usa il linguaggio dei segni, s'impara ad usare la voce e si affina la capacità di leggere il labiale. Anche Ellen tenta il test: sarà ammessa in quella scuola?

Film collegati: *A Sense of sound, Io straniera?*

Temi principali: Coraggio, Combattere per i propri diritti, Autonomia, Sordità.

Obiettivi del lavoro in classe

Aiutare gli studenti a capire cosa significa la sordità, anche immedesimandosi, attraverso alcune attività, nella persona sorda.

Aiutare a capire quali sono le difficoltà che una persona con problemi di udito ha nella vita di tutti i giorni ed in particolare l'isolamento cui conduce la mancanza di comunicazione diretta.

Con varie attività si sperimenteranno le potenzialità comunicative di mezzi espressivi non vocali.

Si potrà acquisire consapevolezza sul livello di parità intellettuale ed emotiva delle persone sorde.

Attività preparatoria

All'inizio della guida gli insegnanti possono trovare diverse informazioni sulla sordità e l'ipoacusia. Sarà bene introdurre agli alunni questi contenuti e spiegare a grandi linee cosa sono lingua dei segni e oralismo. Spiegate poi che le persone con bisogni speciali hanno le stesse esigenze di crescere ricevendo un'educazione scolastica il più possibile soddisfacente e che questo sarà il tema del film.

Vedi sezione "[Diritti e disabilità](#)".

Proiezione del film

Come dici?

Dopo il film, l'insegnante illustra come la comunicazione avvenga a molti livelli. Un livello fondamentale è quello non-verbale, che comprende, oltre al tono di voce, l'insieme di espressioni (facciali, corporee, gestuali) delle emozioni e dei concetti.

L'insegnante può proporre alla classe alcune attività per cogliere la differenza tra dire con parole/parlare, tra comunicare/usare la voce, etc. Questa serie di attività è utile per acquisire consapevolezza sulle difficoltà di comunicazione (emissione e ricezione) delle persone sorde/ipoudenti. I problemi di comunicazione fanno sì che una persona non possa parlare o farsi capire chiaramente. Questo può essere causato da svariati traumi o disabilità congenite.

Gli studenti sperimenteranno le differenze nella vita di tutti i giorni tra una persona normodotata e una persona sorda. Potranno familiarizzare con il linguaggio dei segni e imparare a fruire della musica attraverso le vibrazioni sonore. In generale, si tratterà per loro di sfidare i pregiudizi sulle possibilità/incapacità delle persone con bisogni speciali.

Dopo aver svolto una o più tra le attività proposte qui sotto, conducete una discussione in classe. A titolo esemplificativo, potrete partire da alcune domande:

- *Quali difficoltà avete riscontrato nel farvi capire? Cosa vi avrebbe aiutato? Come possiamo comunicare con qualcuno che non è in grado di rispondere?*
- *Quanto rapidamente la classe ha rinunciato a capire?*
- *In quali altri modi si sarebbe potuto cercare di comunicare?*
- *Quello a cui avete assistito assomiglia al caso di persone con disabilità, che possono parlare ma che per gli altri sono difficili da comprendere?*

Attività 1: parole diverse

Se ci sono in classe alunni stranieri, l'insegnante chiede a uno di loro di

stare in piedi di fronte alla classe e dire una frase nella sua lingua. Poi invita la classe a indovinare cosa ha detto.

Se ci sono due studenti che parlano la stessa lingua straniera, si potrà chiedere loro di fare una breve conversazione. Poi l'insegnante invita la classe a indovinare cosa hanno detto e tutta la classe discute su come ci si sente a non essere in grado di capire quel che si dice.

Attività 2: senza parole (il gioco dei mimi)

L'insegnante scrive una frase molto semplice su un pezzo di carta, ad esempio: "Il cane ruba la bistecca dal tavolo" o "La mamma oggi ha fatto la torta" e la mostra ad uno studente, il quale, senza scrivere, senza parlare, senza usare/mimare lettere dell'alfabeto, dovrà trasmetterla alla classe.

Per coinvolgere altri alunni, ecco alcune altre frasi (alcune più complesse) da esprimere sempre senza scrivere, senza parlare, senza usare/mimare lettere dell'alfabeto:

- non mi sento bene
- avrei voglia di una coca-cola
- non trovo più il mio quaderno
- detesto l'aceto
- ho litigato con il mio migliore amico
- mi fa male un piede
- per pranzo mi mangerei un bel piatto di spaghetti
- sono allergico alle fragole

Attività 3: senza suoni

Attenzione: per questa attività occorrono dei materiale che dovrete procurarvi prima.

Materiali necessari:

-un paio di tappi per orecchie (si trovano in farmacia o al supermercato, eventualmente sostituite con del cotone) per ogni allievo.

-una radio o una televisione o qualsiasi altra cosa che possa produrre un brusio.

Come procedere:

-L'insegnante mostra agli studenti come si indossano i tappi.

- Poi mette radio/televisione/ventilatore/altro acceso a una frequenza che causi un rumore di disturbo, ovvero tra due stazioni /canali...

-Legge un articolo di giornale o un brano da un testo. (*Leggete rapidamente, a voce bassa, sussurrando o in maniera monotona, mangiandovi le parole e facendo pause di punteggiatura erronee*).

- L'insegnante fa a cinque studenti delle domande sui contenuti di ciò che ha letto. Fa le domande continuando a parlare rapidamente, con una voce sempre a basso volume.

A questo punto si chiede alla classe di togliere i tappi dalle orecchie, si spegne la radio (o quel che produceva il rumore) e, a voce normale, l'insegnante chiede agli studenti come si sono sentiti nel non essere in grado di sentire chiaramente.

Attività 4: leggere le labbra

Attenzione: l'attività va preparato fotocopiando le istruzioni di cui all'
allegato 1

L'insegnante distribuisce gli studenti in coppie. Uno è A, l'altro è B.

Spiegate l'attività e dite che c'è un tempo massimo di 15 min. prima di riunirsi alla classe

Darete ad A e a B alcune istruzioni scritte che dovranno essere tenute nascoste al compagno.

Chiedete loro a turno di leggere sulle labbra del compagno ciò che l'altro sta dicendo **SENZA USARE LA VOCE E SENZA FARE GESTI.**

Ogni parola/frase va detta (senza voce!) solo una volta.

Chi legge le labbra prova a scrivere su un foglio la parola/frase che ha capito.

Bisogna svolgere tutto l'esercizio **PRIMA** di comunicarsi le risposte.

Ad attività finita, A e B potranno discutere tra loro su cos'hanno imparato sulla lettura delle labbra e poi riunirsi alla classe per uno scambio in gruppo.

La discussione potrà essere guidata da domande quali:

- Sei un abile lettore di labbra?
- Cosa ci aiuta a leggere meglio le labbra?
- E questo cosa ci fa capire sulla lettura delle labbra?

Elementi rilevanti sulla lettura delle labbra:

- leggere le labbra non è facile
- molte cose bisogna tentare di indovinarle
- alcuni ci riescono meglio di altri
- alcuni sono più abili a leggere le labbra di altri
- è impossibile leggere le labbra se non si vedono bene la bocca e il viso di chi parla
- certe parole viste sulle labbra di chi parla sembrano uguali ad altre: il che significa che ci sono parole particolarmente difficili da leggere sulle labbra
- se conosciamo l'argomento o il contesto, questo ci aiuta

Accorgimenti che rendono più semplice la lettura delle labbra e che il parlante dovrebbe usare:

- la persona che legge le labbra deve vedere il parlante
- la bocca, la mascella e gli occhi devono essere visibili chiaramente: anche gli occhi di chi parla sono importanti e aiutano la comprensione
- è più facile leggere frasi intere che parole singole (meglio usare le prime, perciò)
- dare indizi a chi legge le labbra
- parlare un po' più lentamente del solito, mantenendo un ritmo di discorso regolare

- se non siete stati capiti, provate a dire la stessa frase con parole diverse
- parlate chiaramente (ma senza esagerare i movimenti delle labbra)

Attività 5: musica, che frequenze frequenti?

Materiale necessario: un lettore cd (possibilmente con altoparlanti esterni), uno o più cd musicali (se possibile scegliere preferibilmente qualcosa che faccia parte del background culturale della maggior parte della classe), palloncini gonfiabili.

1. L'insegnante fa sentire in classe un brano musicale e chiede agli studenti, mentre ascoltano il brano, di scrivere o rappresentare con un disegno i suoni e gli strumenti che riescono a riconoscere.

2. Poi parla alla classe del significato della canzone o del brano che hanno ascoltato. Quindi chiede loro di dire quali sono gli strumenti che hanno riconosciuto.

3. L'insegnante scrive alla lavagna o su un altro cartellone le parole SORDITA' (e/o IPOACUSIA o DIFFICOLTA' DELL'UDITO) e chiede agli allievi:

Pensate che una persona sorda o ipoacusica sarebbe stata in grado di fruire della canzone/del brano che abbiamo appena ascoltato? Se sì, perché? Se no, perché?

4. L'insegnante dà ad ogni studente un palloncino gonfiato, chiedendo loro di tenerlo in grembo. Poi rimette da capo la canzone / il brano di prima. *Si dovrà alzare un po' il volume perché gli studenti possano sentire le vibrazioni della musica nei loro palloncini. A qualcuno potrebbe essere necessario suggerire di sollevare il palloncino verso gli altoparlanti, o di appoggiare le mani sugli altoparlanti, per essere sicuri che a le vibrazioni vengano percepite.*

5. L'insegnante chiede agli alunni:

Com'era sentire la musica attraverso il palloncino?

Certi suoni vi sembravano diversi? Che differenze c'erano tra un suono e l'altro?

(Spiegate che suoni diversi producono livelli diversi di vibrazione, che possono essere percepiti nel loro passaggio attraverso un palloncino o uno strumento musicale, ad esempio un pianoforte o delle percussioni).

Notizie

La sordità di Ludwig Van Beethoven

Sarebbe utile a questo punto introdurre qualche nozione sulla frequenza del suono: essa si misura in Hz (herz); maggiore è il numero di Hz, più acuta è la nota. Spesso la sordità che insorge in maniera progressiva compromette per prima la capacità di percepire le frequenze più alte: i suoni acuti sono i primi che scompaiono.

Questo è il destino toccato anche a Ludwig Van Beethoven (1770-1827), autore di numerose composizioni di musica classica. Tra esse, la sonata per violino e pianoforte detta "La Primavera" o la Nona Sinfonia, da cui è

tratto il celebre Inno alla Gioia, scritte entrambe in un periodo in cui la sordità del compositore era già a uno stadio avanzato. Beethoven diventerà completamente sordo nel 1820, ma la degenerazione del suo udito comincia già negli ultimi anni del '700. Il grande genio musicale tedesco ha continuato a comporre fino alla fine della sua vita ed è interessante sapere che, dopo un primo periodo in cui escludeva le note acute dai suoi spartiti perché non avrebbe potuto percepirle, quando la sua sordità divenne completa Beethoven le reinserì nelle sue composizioni. La sua musica non era più quella da lui percepita, ma quella immaginata, sognata, ricordata.

Un interessante studio dal titolo “Beethoven’s deafness and his three styles/ La sordità di Beethoven si trova nella connessione indicata di seguito tra parentesi (<http://arteesalute.blogosfere.it/2011/12/la-musica-di-beethoven-influenzata-dalla-sordita-lo-prova-una-ricerca-scientifica.html>)

La storia di Beethoven può essere raccontata, insieme a quella di altri compositori famosi, utilizzando il libro per ragazzi: “Perché Beethoven buttò lo stufato” di Steven Isserlis, ed. Curci, Milano.

Attività 6: lo sapevi?

1. L’insegnante distribuisce a ciascun alunno copia dell’**allegato 2** contenente l’alfabeto della lingua italiana dei segni (LIS) e mostra come dire “Ciao, mi chiamo/ Ciao come stai?...” nella lingua dei segni. Poi chiede agli studenti di allenarsi a fare lo stesso.
2. La classe si riunisce e qualcuno degli studenti fa un giro per i banchi

salutando i compagni con la lingua dei segni. L'insegnante spiega che le persone sorde scelgono se usare o non usare la voce, quando segnano. Gli alunni possono fare lo stesso, vocalizzare o meno, è una loro scelta.

(Appendice: l'insegnante può trovare utile spiegare che la lingua italiana dei segni non è una traduzione letterale della lingua italiana, ci sono espressioni/frasi peculiari della LIS che gli studenti potrebbero imparare).

3. L'insegnante chiede agli alunni come ci si senta a comunicare con mezzi diversi dal solito. Spiegate alla classe che è abbastanza facile comprendere che persone con difficoltà dell'udito comunichino in maniera differente. Ci sono però altre cose che potrebbero fare diversamente?

L'insegnante può invitare la classe ad un brainstorming su questo argomento. Per stimolare le opinioni (sempre lasciando gli studenti il più possibile liberi di ragionare) potrà servirsi di una o due domande da questa lista:

- i. Usare la sveglia per andare a scuola ogni mattina alla stessa ora?
- ii. Guardare la TV?
- iii. Giocare?
- iv. Parlare al telefono?
- v. Fare spese?

4. Si può invitare in classe una persona sorda o ipoacusica, perché gli studenti possano avere l'opportunità di fare la conoscenza di una persona sorda o ipoudente. Prima dell'incontro, la classe può preparare una lista di domande che vorrebbe fare sulla sua vita di tutti i giorni.

(Se la cosa risultasse infattibile, l'insegnante può implementare il lavoro

invitando un compagno sordo, se a scuola ce ne sono, oppure implementando il lavoro con ricerche e visione in you tube di altri video sulla sordità e la lingua dei segni, o leggendo un libro che si riallacci la tema della sordità).

5. Dopo che gli studenti hanno avuto l'opportunità (con l'incontro o l'uso dei media, o leggendo qualche libro sul tema) di saperne di più sulla vita di tutti i giorni di una persona sorda, l'insegnante può rivedere insieme a loro quella "lista di attività che una persona con disabilità dell'udito svolge diversamente dagli altri" che avevano compilato dopo il brainstorming. Si potrà vedere insieme agli alunni se c'è qualcosa di quella lista che vorrebbero aggiungere o cambiare. Se i seguenti punti non saranno emersi dal lavoro degli studenti, l'insegnante potrà integrarli:

a. Le persone con disabilità dell'udito possono guardare la TV e i film usando i sottotitoli.

b. Le persone con disabilità dell'udito possono comunicare al telefono usando SMS o TTY (un sistema che permette all'utente di inserire un telefonata e poi comunicare attraverso testi scritti, piuttosto che oralmente. I sistemi TTY comprendono una cornetta del telefono che è collegato a una tastiera: ogni tasto fa un tono specifico che può essere letto dal ricevitore).

c. Oltre alla lingua dei segni, le persone sorde o ipoudenti leggono comunque il labiale e usano la voce per comunicare. Perciò è sempre meglio chiedere in che modo preferiscono si comunichi con loro. Se stiamo dialogando con una persona che legge le labbra, stiamo sempre di

fronte mentre parliamo e comunichiamo ad una velocità normale.

d. Le persone che si servono di apparecchi acustici percepiscono voci e altri suoni ad un volume normale, perciò attenzione: non c'è bisogno di alzare la voce, né tantomeno di gridare, con una persona con disabilità dell'udito.

6. In conclusione si può chiedere agli studenti:

a. Quali sono le cose che ti hanno più sorpreso tra quelle che hai imparato sulle persone sorde/ipoacusiche?

b. Avevi pregiudizi o idee sulle disabilità dell'udito che adesso sono cambiati?

c. Che cosa avete imparato sui pregiudizi che si possono avere sulle disabilità in generale? *(L'insegnante può sottolineare il fatto che spesso ci facciamo delle idee su ciò che le persone con disabilità possono o non possono fare, invece che chiederci ed imparare in che modo queste persone possono fare le cose diversamente).*

Non toccateci lo stile

Attività preparatoria: un colore tutto nostro

Ellen e Myhrte scelgono abiti degli stessi colori. (Sul sito <http://www.throughhelsears.com/> trovate dei fotogrammi tratti dal film che lo mostrano molto chiaramente). Che cosa ne pensate? Discutetene in classe.

Durante la discussione, gli studenti potrebbero raggiungere livelli di “lettura” molto diversi. Dopo aver ascoltato le opinioni della classe, l’insegnante può integrare con dei suggerimenti, nel caso alcuni temi non fossero emersi. Potrà risultare che:

- nessuno lo aveva notato
- i colori non sono importanti
- le ragazze lo fanno per sentirsi uguali, quasi sorelle o gemelle (si assomigliano anche un po’!)
- è una scelta narrativa per farci capire che sono davvero amiche
- per loro, più che per altri, è importante ciò che si vede (e di conseguenza anche ciò che si mostra), e per questo i colori hanno un particolare peso quando scelgono come vestirsi

Attività dopo la discussione: questo l’ho scelto io!

L’insegnante chiede alla classe: come si vestono Ellen e Myhrte? (Sono quasi sempre vestite in modo molto simile, nelle diverse scene del film in cui compaiono insieme: stessa felpa col cappuccio, t-shirt dello stesso colore, uguale forma di pantaloni...)

Poi propone agli studenti un breve tema o una rappresentazione grafica. In questa storia sarebbe utile inserire anche un personaggio non udente (si lascia all’insegnante l’elaborazione della consegna definitiva alla classe a seconda del livello di preparazione). Si potrà seguire questa scaletta:

*E’ la storia di due amici/ amiche si vestono sempre allo stesso modo.
(Anche voi avete un’amica/un amico con cui fate la stessa cosa?)*

Si mettono d'accordo, o succede per caso?

Che effetto può fare a chi li vede? E' l'effetto che pensavano di ottenere, o ci sono dei motivi che gli altri non capiscono?

Un giorno uno dei due si mette una cosa che all'altro non piace: cosa succede?

L'insegnante può suggerire agli alunni che il risultato sarà molto più divertente se useranno il dialogo, sia che optino per un elaborato scritto, sia che scelgano di creare una storia a fumetti. Se hanno a disposizione una macchina fotografica possono anche costruire un fotoromanzo.

Nell'acqua.

La regista ha scelto di ambientare alcune scene in piscina. Dopo aver chiesto alla classe di elencarne il maggior numero possibile, potete rivedere il film scorrendo velocemente e fermandovi solo sulle scene girate in piscina (*min.0, min.12.28, min.13.10, min.17 circa*).

Attività 1: suoni nell'acqua

Per questa attività occorrono delle nozioni di fisica: come si propaga il suono nell'acqua? Dopo aver fatto delle ipotesi, gli studenti possono fare una ricerca sul libro di scienze o su Internet. Scopriranno che, a seconda del mezzo di trasmissione (aria o acqua) le onde sonore si comportano diversamente. Poi l'insegnante chiede alla classe: avete mai provato a parlare o ascoltare sott'acqua?

Attività 2: più idee, una storia.

Attenzione: per questa attività l'insegnante di lettere e quella/o di educazione fisica potranno lavorare insieme. Sarà sufficiente accordarsi sulle informazioni da dare agli allievi e su come orientarsi su Internet in una ricerca su nuoto e nuotatori sordi famosi.

L'insegnante di lettere introduce l'attività prendendo spunto dalla trama del film e facendo alla classe alcune domande: Come si comporta Ellen in piscina? E' una buona nuotatrice?

Conoscete il nome di qualche nuotatore famoso? C'è un motivo, secondo voi, per cui si è scelto di raccontare la passione per il nuoto della protagonista?

In seguito l'insegnante di educazione fisica illustra a grandi linee che cosa caratterizza il nuoto rispetto ad altri sport. Si tratta di uno sport individuale, basato sulla velocità e sulla resistenza e che richiede una grande concentrazione su se stessi. Un altro elemento ovviamente fondamentale per un nuotatore è la confidenza con l'acqua. Il nuoto non necessita perciò di una grande capacità di cogliere gli stimoli acustici.

Sapevate che diverse persone sorde sono nuotatori particolarmente abili?

Tutta la classe cerca su Internet la biografia di Leroy Colombo (o di ... altri nuotatori sordi) e insieme si costruisce una storia avventurosa (protagonista, antagonista, peripezie, lieto fine).

Chiedete agli alunni di eleggere un narratore. Chi si candida? I compagni dovranno esprimere la loro preferenza tra i vari candidati. Gli elettori potranno suggerire al narratore in che stile raccontare, quali emozioni,

quali informazioni importanti non potrà tralasciare nel racconto.
Poi assisteranno alla rappresentazione.

Autism and me (L'autismo ed io)



Titolo: Autism and Me (L'autismo ed io)

Diretto da: Rory Hoy

Paese: Inghilterra

Anno di produzione: 2005

Casa Produzione: RoryHoy

Durata: 5' Il filmato è un estratto dal film di 20', per gentile concessione del distributore inglese Jessica Kingsley Publishers

Genere: Documentario, in lingua inglese con sottotitoli in italiano.

Target età: 12-16 anni

Sinossi

In modo facile, con termini accessibili, Rory, ragazzo inglese con autismo, attualmente professionista nel mondo musicale, spiega che cosa significa avere questa sindrome nella vita di tutti i giorni. Cosa vuol dire, per esempio, non avere una naturale reattività a rispondere a qualcuno che ti chiama per nome, o qualcuno che ti sta parlando; descrive la confusione causata da elevati livelli di rumore, il fastidio negli ambienti

affollati, la difficoltà ad attraversare una strada trafficata e la sicurezza ed il comfort che trova nella routine, così come l'importanza delle persone tranquille e amorevoli intorno a lui. Descrive con molta precisione il problema del “prendere tutto alla lettera”, fornendo in questo modo utili suggerimenti a chi con le persone con autismo si deve rapportare.

Ha girato il film per aiutare i ragazzi come lui, ma anche le famiglie, le scuole, le istituzioni, a capire come affrontare le tante difficoltà nella vita di relazione, affinché non ignorino la sindrome e capiscano come interagire correttamente con persone che hanno solo bisogno di attenzioni in più.

Il cortometraggio si conclude con un messaggio molto forte. Rory dichiara che l'unica cosa di cui hanno bisogno (come tutti) le persone con autismo è di essere accettati, protetti, rispettati, ma, sopra ogni cosa, amati.

Temi principali : Coraggio, Solidarietà, Autismo

Obiettivo del lavoro in classe

Aiutare gli studenti a capire e ad accettare le differenze comportamentali dei compagni e delle persone in genere. Rory, il protagonista del film, nel brevissimo filmato descrive molto bene le sue paure, idiosincrasie, necessità particolari nella comunicazione con gli altri.

Gli alunni saranno indirizzati verso la conoscenza di questo tipo di disabilità, attraverso alcuni elementi informativi, che l'insegnante trova nell'**autismo**.

Il messaggio che accompagnerà la visione del breve filmato sarà che ognuno è differente, che nemmeno tra le persone con sindrome di questo

tipo ci sono sempre elementi identici e che per rapportarsi agli altri nella vita bisogna mettersi in ascolto, essere accoglienti, rispettare le diversità e trovare modi di mediazione, comprensione, non dando mai nulla per scontato nelle relazioni umane.

Attraverso alcuni esercizi gli studenti potranno capire cosa significhi il disagio dell'altro e quanto sia importante la loro collaborazione per rendere le cose accettabili, non cercando sempre di imporre le proprie modalità comportamentali, ma aprendosi ad altre ipotesi di relazione che possano indirizzare ad una vera inclusione.

Attività preparatoria:

Dopo aver fornito informazioni sul significato della parola Autismo, l'insegnante ricorderà agli studenti che le persone con autismo possono avere difficoltà nel:

- linguaggio e quindi non possono sempre esprimere cosa pensano
- pensiero astratto, pensano molto per immagini
- capire cosa vogliono gli altri da loro
- tollerare i rumori intorno a loro o luci troppo forti
- tollerare le persone che si muovono troppo intorno a loro
- essere toccati
- comprendere le regole socialmente accettate
- mostrare le loro emozioni e affettività, o, al contrario, nel controllarle
- giocare coi compagni
- affrontare i cambiamenti.

A molti piace fare le cose sempre nello stesso ordine e ripetere sempre le stesse azioni, questo dà sicurezza e calma. Altri in alcuni momenti possono aver bisogno di urlare, muoversi, anche questo li aiuta ad estraniarsi dall'ambiente rumoroso circostante e li calma.

Guardate il film con gli studenti e, a seconda dell'età, decidete se accompagnarli nella visione di 2 film, questo e *Il mio fratellino venuto dalla luna*, che affronta lo stesso tema: l'autismo.

Attività 1- Il rumore e il movimento intorno – materiale necessario, un pezzetto di cartavetrata o un pezzo di plastica, tipo sacchetto trasparente per abbigliamento.

Scopo di questo esercizio è spiegare che le persone con autismo sono infastidite da cose che la maggior parte delle persone non notano nemmeno. Spesso vi è un'attenzione più marcata ai rumori, magari di sottofondo, o al movimento. Ricordate comunque che tutto è molto soggettivo.

Dividete la classe in gruppi di 5 e spiegate che ognuno avrà un compito da svolgere. **Spiegate cosa dovranno fare, tutti insieme al vostro segnale.**

In ogni gruppo 1 studente dovrà giocare il ruolo della persona con autismo. Gli altri 4 avranno compiti diversi:

- **Persona 1** sarà la persona con autismo. Deve cercare di ascoltare cosa legge la persona 5, ignorando tutto il resto, sapendo che poi dovrà fare un test su quello che ha ascoltato.

- **Persona 2** In piedi dietro alla persona 1, molto vicino alle orecchie di 1, si metterà a grattare la carta vetrata in modo da ottenere un rumore costante, oppure manipolare il sacchetto di plastica, si deve creare comunque un rumore continuativo, non interromperlo mai.
- **Persona 3** Prende un libro e legge un brano, sempre lo stesso, vicino alla persona 1, senza fermarsi mai. A voce alta.
- **Persona 4** Dà piccole carezze sulla testa e sulle spalle della persona 1 per tutto il tempo.
- **Persona 5** Usando una voce normale legge lo stesso paragrafo del libro che usa la persona 3, ma a voce normale e poi gli farà delle domande. NON bisogna assolutamente abbassare il livello del rumore o delle voci.

A turno tutti devono svolgere il ruolo della persona 1, prima della discussione.

Quando tutti lo avranno fatto, cominciate a chiedere :

Come ti sei sentito con tanto rumore intorno?

Ti ha fatto venire voglia di scappare o di urlare?

Era facile concentrarsi sulla lettura che veniva fatta? riuscivi poi a rispondere alle domande?

Cosa ti avrebbe aiutato in quel momento?

Attività 2

“Prendere le cose alla lettera”. Scrivete una storia.

Tra i vari problemi di cui ci parla Rory, protagonista del film, c'è quello di non capire bene certe frasi idiomatiche o messaggi che arrivano dal mondo circostante. Certe frasi come "abboccare all'amo" potrebbero non essere interpretate nel loro vero senso o essere prese troppo alla lettera. O causare addirittura azioni sbagliate da parte della persona con autismo.

Fate esempi di frasi che potrebbero condurre a queste mis-interpretazioni e chiedete ai ragazzi di scrivere una piccola novellina, possibilmente spiritosa, in cui si usano una o più espressioni; l'esercizio potrà servire anche ad ampliare il vocabolario degli studenti, e loro potranno magari inserire anche slang giovanili ulteriori in uso corrente.

Abboccare all'amo. Cadere in un tranello, in un inganno. Farsi raggirare, cadere in una trappola.

Abbaiare alla luna. Imprecare invano, gridare inutilmente contro qualcuno che è lontano e non può, perciò, sentirci o che non se ne preoccupa più di tanto.

Allevare, scaldare una serpe in seno. Favorire, aiutare chi in seguito può nuocere o mostrarsi ingrato. Questo modo di dire mette in guardia dal fare del bene ad una persona malvagia perché questa non solo si rivelerà ingrata ma, addirittura, diventerà anche nemica del suo benefattore.

Andare a Canossa. Riconoscere i propri errori ed umiliarsi per chiedere perdono

Andare a fagiolo. Andare a genio.

Andare a farsi benedire. Andare in malora, andare male, finire in niente (detto di cosa).

Andare a fiuto. Procedere seguendo l'istinto.

Avere voce in capitolo. Essere tra coloro che hanno credito e autorità, godere del diritto di parlare e del prestigio per essere ascoltati.

Avere una pazienza da certosino. Essere molto pazienti.

Avere una memoria di ferro. Possedere un'ottima memoria.

Avere una gatta da pelare. Avere un grosso problema da risolvere.

Avere gli occhi foderati di prosciutto. Non vedere l'evidenza.

Avere la bellezza dell'asino. La bellezza della gioventù.

Avere grilli per la testa. Avere grandi e fantasiose aspirazioni.

Arrampicarsi sugli specchi. Fare tentativi miseri e inutili.

Aver la coda di paglia. Vergognarsi di un difetto o di una colpa commessa, e perciò stare sempre in sospetto che le parole altrui intendano alludervi.

Aver fatto trenta e fare trentuno. Fare l'ultimo sforzo per completare il lavoro.

Aspettare la palla al balzo. Attendere il momento opportuno.

Aspettare la manna del cielo. Si dice di chi resta inerte, inoperoso, aspettando la buona fortuna o che altri faccia per lui o gli appiani le difficoltà.

Andare a genio. Garbare, piacere.

Andare in brodo di giuggiole. Uscire di sé dalla contentezza. Gongolare di gioia, essere lusingato. In riferimento al contenuto zuccherino delle giuggiole, frutto commestibile, il proverbio viene usato per indicare chi

prova, per merito proprio o di altri, la dolcezza di un forte godimento.

Andare a letto con le galline. Coricarsi molto presto.

Andare a gonfie vele. Procedere molto bene, avere successo.

Andare in bestia. Infuriarsi. Perdere il controllo di sé, adirarsi, diventare violento.

Se il lavoro viene fatto con i bambini più piccoli potete anche leggere loro questa storia*

Gigi era un bambino di quattro anni, molto quieto e stava delle ore nel giardinetto di casa seduto sulla sabbia con certi suoi dadi da combinare, che poi gli servivano anche come cubetti per costruire. Una mattina verso le 11, dopo che Gigi stava giocando fermo da due ore, passa il papà e gli dice:

*-Su, amico mio, non stare sempre fermo, fai **quattro passi**.*

-Si papà, subito, appena ho finito di fare la torre, disse il figlio tanto obbediente.

Il papà tornò dopo mezz'ora, con i suoi giornali, ritrova il figlio, così almeno gli pare, fermo allo stesso posto.

*-Ma Gigino, ti avevo pur detto di fare **quattro passi**.*

-E io li ho fatti papà. Non ti ricordi che stavo là?

Gigi si alzò, indicò l'impronta del suo sedere sulla sabbia poco distante, si mise in moto e disse:

*-Vedrai, sono esattamente **quattro passi**: uno, due, tre, quattro.*

- da “Le curiose avventure di Gigi alla-lettera” di L.Lombardo Radice, ed Lisciani & Giunti.1980.

Attività 3

La ritualità

Rinviando a quando descritto sulla ritualità nel capitolo sull'autismo (ECESSIVO CONTROLLO DELL'AMBIENTE), si propone un'attività in classe.

Dividete la classe in gruppetti, di 4 o 5 persone. Ognuno avrà un foglio su cui dovrà disegnare una pizza di suo gradimento, con gli ingredienti che gli piacciono. Poi dovrà raccontare ai compagni come la mangia, da dove comincia, la taglia a spicchi ed usa le posate, la mangia con le mani, mangia solo il centro e lascia lì la crosta, o viceversa. Ognuno dovrà annotare la sequenza sullo stesso foglio. Nello scambio si capirà che ci sono modi diversi di affrontare la stessa situazione.

I gruppi poi si confronteranno e potranno continuare la discussione su altri temi simili, l'insegnante dovrà guidarli e sottolineare che va rispettato il "modo" di ognuno.

Per esempio:

- come mi occupo di me quando ho un appuntamento importante, nella vita? che sia di studio o nel tempo libero, in famiglia o con gli amici, c'è qualche rito che devo fare???
- rispetto i riti degli altri o mi danno fastidio? se sì perché?
- quali cose non riesco a sopportare nei comportamenti differenti dal mio? cosa potrei fare per diventare più rispettoso?

Provate a fare dei giochi di ruolo, in cui i ragazzi e le ragazze sperimentino le situazioni di cui hanno parlato.

London is at the North Pole (Londra è al Polo Nord)



Titolo: London is at the North Pole (Londra è al Polo Nord)

Diretto da: Achim Wendel

Paese: Germania

Anno di produzione: 2012

Casa Produzione: Langmatt Filmproduktion, Benjamin Huber

Durata: 20 min.

Genere: Fiction, in tedesco con sottotitoli in italiano.

Target età: 14-17

Sinossi

Da quando è bambino, a causa di un incidente, Peter è mentalmente disabile.

A quindici anni non sa né leggere né scrivere, non può uscire senza essere accompagnato dalla madre e non ha praticamente alcun contatto con gli altri ragazzi della sua età. Si rifugia nei fumetti, vivendo in un mondo di fantasia e identificandosi nei suoi idoli, in particolare in "Spiderman", nel tentativo di guadagnare la stima dei suoi pari. Ma la realtà è una cosa ben diversa.

Il film si svolge in una piscina pubblica dove Peter arriva con la mamma. Si vergogna quando lei mostra il tesserino di disabile del figlio, che le consente di entrare gratis. Ci sono molti giovani, Peter è colpito da una ragazzina bionda, Laura, e cerca di attirare la sua attenzione; maldestramente lancia la palla in testa alla ragazza e le fa cascare un orecchino in piscina. Laura si arrabbia, lo offende a parole, allora Peter comincia a inseguirla, prima nell'acqua, poi fuori, fin negli spogliatoi, dove si presenta come un Peter inglese, di Londra. Quando sentono arrivare il gruppo dei maschi amici di Laura, tra i quali anche il suo ragazzo, temendo un attacco diretto a Peter, si nascondono in uno degli spogliatoi: il poco spazio li costringe a stare molto vicini. Peter è turbato dalla vicinanza, probabilmente per prima volta in vita sua, di una ragazza in bikini. Quando escono dal nascondiglio, Peter torna sull'erba vicino alla madre e alla sua amica infermiera, che ha una figlia in sedia a rotelle; Peter non vuole essere accomunato alla bambina disabile, lui vorrebbe entrare in contatto con i suoi coetanei "normali", prova pulsioni emotive come tutti gli adolescenti, ma capisce che la sua "diversità" non gli consente una vita di relazione pari a quella dei coetanei. Chiede all'amica infermiera di

creargli una pozione magica in laboratorio, perché anche gli altri diventino un po' "strani in testa" e possano capire come si sente lui.

Purtroppo i ragazzi, accortisi della sua disabilità, lo prendono in giro. Quando torna nell'acqua Peter nota Laura ed il suo ragazzo in atteggiamenti affettuosi; poi, insultato nuovamente come "handicappato", si ribella e lotta nell'acqua con il ragazzo di Laura. Infine ritrova l'orecchino. Attraverso alcune immagini oniriche s'immagina di essere premiato per il ritrovamento in una piscina vuota dove alcuni personaggi gli danno degli oggetti simbolici. Peter sviluppa una nuova consapevolezza sulla propria identità. Ma poi si risveglia dal sogno e si ritrova sdraiato per terra, circondato da tanta gente. Era svenuto in seguito alla lotta. Laura vede che lui si è ripreso, e se ne va, ma Peter la richiama e le mostra il suo trofeo: l'orecchino ritrovato. Il gruppo gli volta le spalle e si allontana, ma altri ragazzini stanno giocando a palla nell'acqua e lo salutano. Non è più il Peter inglese che risponde, ma quello con l'accento giusto, il Peter reale, che riesce a sorridere e con un'immagine di speranza il film si chiude.

Temi principali: Bullismo/violenza, Coraggio, Solidarietà, Disabilità mentale

Film collegati: *Autism and me*

Obiettivi del lavoro in classe

Discutere con la classe del fatto che non sempre una disabilità è facilmente visibile. Partendo dal personaggio principale del film, Peter, parlate dei disagi mentali, spesso invisibili. Molti film si avvicinano a questi temi in maniera drammatica, ma si può parlare di disabilità anche con ironia? Dice il regista “ *per me è stato importante mostrare Peter con tutto il suo potenziale, ma anche con la sua fragilità. Il disprezzo di cui è oggetto, Peter lo trasferisce su un’altra persona fragile (la bambina in sedia a rotelle). Ma questo lo rende più umano ai nostri occhi. Peter è in bilico tra due mondi, quello delle persone normali e quello dei disabili. Si chiede a quale dei due appartenga, o come fare per essere accettato da quello che lo esclude*”.

Capire cosa significa “esclusione e “inclusione” è lo scopo principale della visione di questo film. Sappiamo che l’adolescenza è un periodo pieno di “prove”, in cui si misura la propria popolarità, il grado di accettazione da parte degli amici o dei compagni/e di classe, è il periodo dell’incertezza sulla propria identità. Assistere, attraverso la visione delle scene in piscina che hanno per protagonisti i ragazzi, al dipanarsi dei meccanismi posti in atto dai giovani può servire a far emergere non solo i vissuti personali, ma anche le dinamiche del gruppo-classe.

Aiutate la discussione iniziale, dopo aver visto il film, con domande del tipo:

-Perché Peter viene escluso?

-Era così chiaro dalle immagini iniziali del film che Peter avesse una qualche disabilità? Dove si capisce?

- Vi è mai capitato di sentirvi esclusi in qualche situazione di gruppo?

- Quali emozioni avete provato guardando il film? E nella vostra vita reale?

-Come tratta la bambina in sedia a rotelle? non è anche lui un po' antipatico con lei? come gli amici di Laura lo sono con lui.

- Peter avrebbe potuto comportarsi in un altro modo con Laura? E con i suoi amici maschi?

Attività 1

Le nostre storie

Proponete alla classe, dividendola in piccoli gruppi, di scrivere delle storie di inclusione e di esclusione, con protagonisti bambini, bambine, ragazze, ragazzi. Se possibile alla fine dovranno esserci una pari quantità di storie di inclusione e di esclusione. Date ai vari gruppi mezz'ora per discutere la storia, dicendo che alla fine della mezz'ora devono avere steso almeno una scaletta.

In un'altra mezz'ora suggerite di trasformare la storia in un vero "storyboard" per un film, o in una sceneggiatura teatrale, identificando dei personaggi, con un nome, una situazione in cui ambientare la loro storia. Ogni gruppo avrà un numero e leggerà la storia ad alta voce alla classe, almeno a grandi linee.

la classe voterà una storia di inclusione ed una di esclusione che verranno poi realizzate in varie maniere:

- disegni e preparazione storyboard
- girate un film

Oppure:

- mettete in scena la storia, invitando come pubblico un'altra classe che non ha fatto l'esercizio e non ha visto il film. Alla fine della performance gli attori dovranno animare il dibattito con gli spettatori, per verificare se la loro storia è stata comprensibile.

Attività 2

Capire le differenze

Premessa:

Il cervello degli adolescenti

Si riporta in breve il risultato di uno studio sul cervello degli adolescenti disponibile nella versione originale inglese (**allegato n. 1**).

L'adolescenza, non l'infanzia, come si credeva prima di questa ricerca, è il periodo della vita nel quale la materia grigia è al massimo sviluppo. La materia grigia è il luogo dove avvengono le fondamentali sinapsi, il fulcro dell'attività del cervello. Le funzioni primarie del cervello (emozioni, difesa, ecc) si sviluppano per prime, le altre funzioni (controllo degli

impulsi e delle emozioni, progettualità) sono ancora in fase di maturazione durante l'adolescenza. Ciò dipende, oltre che da fattori fisiologici, anche da fattori genetici e da fattori ambientali (storia, contesto, cultura dell'individuo). L'adolescenza è la fase migliore per l'apprendimento, ma proprio la curiosità che caratterizza quest'età favorisce purtroppo anche la tendenza alla sperimentazione "sregolata", che a volte conduce a dipendenze da alcool e droghe. Anche il non dormire può causare parecchi disturbi all'umore e alla concentrazione, per questo gli adolescenti dormono molto ed è pericoloso che si privino del sonno.

I disagi mentali emergono più spesso in fase adolescenziale e si presuppone che ciò sia collegabile al livello di sviluppo del cervello umano. Le ricerche vanno in questa direzione, proprio per capire meglio che legami ci siano tra l'una e l'altra cosa.

I ragazzi e le ragazze sono curiosi e capire le malattie mentali, abbattere disinformazione e miti, potrebbe essere parte del loro percorso di apprendimento, partendo dal film in discussione. Confrontando il loro modo di essere di adolescenti, spesso tacciati di comportamenti non omologati e sregolati dalla società degli adulti, può indurli a riflettere sui comportamenti umani in genere, con conseguente comprensione di quanti differenti modi di essere, comunicare ed agire esistono nel mondo che li circonda. Bisogna che i docenti abbiano, ovviamente, un approccio sereno con questi temi e argomenti, per affrontare il dibattito in classe dopo la visione di London al Polo Nord.

Si può anche confrontare la malattia fisica e quella mentale, sottolineando che vi sono vari livelli di gravità e che, mentre un banale raffreddore si cura facilmente, una polmonite richiede l'assunzione di farmaci per guarire. Col raffreddore si possono comunque svolgere tante attività quotidiane, ma con la polmonite probabilmente bisognerà stare a letto, o forse andare all'ospedale per farsi curare.

E così i tanti sentimenti che proviamo, rabbia, ansia, dispiacere, tristezza, irritabilità, comuni a tutti noi, se diventano troppo intensi e continui e interferiscono con le normali attività, potrebbero essere segni di un disagio più profondo.

L'insegnante può spiegare che una persona con ritardo mentale apprende con maggior lentezza, che ci sono circa 200 cause differenti di ritardo mentale conosciute dalla scienza ma che, al contempo, per almeno un 30% dei casi le cause non sono conosciute. Non tutte le persone con un ritardo mentale sono uguali. I problemi possono essere diversi e di diverse entità.

Una persona con un ritardo mentale può:

- avere difficoltà a capire quello che gli altri dicono o vogliono significare;*
- avere difficoltà ad esprimere quello che vuole dire o prova;*
- avere difficoltà a capire i comportamenti sociali (per esempio se A saluta B e se ne va, B, che ha problemi mentali, può pensare che A non voglia più parlargli o si sia arrabbiato);*

- *avere difficoltà di concentrazione e di apprendimento;*
- *dover ripetere le cose un numero di volte superiore alla media, prima di apprendere qualcosa;*
- *comportarsi in maniera più infantile di quanto presuma la sua età;*
- *non capire quando qualcuno la/lo prende in giro;*
- *avere difficoltà a leggere e scrivere;*
- *non capire quando qualcuno le/gli dice di fare qualcosa che è “sbagliato”.*

Esercizio 1

Difficoltà nell'apprendimento

Fate sedere due studenti schiena contro schiena. Date in mano ad uno studente un foglio con disegnata una figura astratta (**allegato n. 2**) senza che il compagno lo veda e chiedete che lui/lei spieghi all'altro come disegnare questa forma. Ovviamente il secondo studente avrà in mano un foglio bianco ed una matita e dovrà seguendo le indicazioni provare a disegnare la forma.

Poi chiedete che problemi hanno avuto nella comunicazione, cosa avrebbe potuto aiutare nell'esercizio?

Esercizio 2

Prova a leggere

Obiettivo dei due prossimi esercizi è far capire che il cervello di una persona a volte funziona in maniera differente da quello degli altri.

L'attività 1 dà un'idea generale di cosa significhi combattere contro quello che il cervello ti sta dicendo.

Per esempio la dislessia può provocare la lettura delle parole in maniera distorta, capovolta o ci possono essere problemi nel riconoscimento di alcune lettere come p,b,d, q.

Trasferite su un lucido le parole **dell'allegato n. 3** seguente, mantenendo i colori diversi con le quali scriverle.

Fate leggere a voce alta alla classe, ma attenzione: devono leggere il colore della parola, non la parola, per esempio la prima sarà **rosso, non giallo**.

Poi discutete di come il cervello avrebbe voluto leggere la parola: anche quando riesci a farlo correttamente, hai bisogno di leggere più piano del solito. Questo è un esempio di come sia difficile per una persona con difficoltà di apprendimento la vita quotidiana, Il loro cervello capisce cosa va fatto, ma devono faticare per arrivarci nella pratica. Non riuscire a svolgere un'attività non significa che tu non sia intelligente, ma solo che il tuo cervello vuole agire diversamente.

Esercizio 3

All'incontrario

Scrivete un certo numero di frasi all'incontrario su un pezzo di carta. Dando pochissimo tempo agli studenti, chiedete loro, a turno, di leggere cosa c'è scritto, nella maniera corretta. Interrompete spesso gli studenti dicendo che devono sbrigarsi, con frasi del tipo *"dai che questo è facile, sbrigati!"*.

Per esempio:

aL anillag assor ah ottaf 'l ovou

la gallina rossa ha fatto l'uovo

Discutete:

Quali sono state le difficoltà che avete dovuto affrontare per decifrare le frasi?

Il fatto che l'insegnante vi dicesse di sbrigarvi rendeva l'esercizio più facile o più difficile? Cosa invece avrebbe potuto aiutarvi?

Attività 3

Si elencano di seguito alcune persone famose con disabilità

- Tom Cruise, il famoso attore, è dislessico.
- Agatha Christie, famosa scrittrice di gialli, era epilettica.
- Giulio Cesare, l'imperatore romano, era epilettico.
- Albert Einstein, fisico e filosofo, era affetto da sindrome di Asperger (un

disturbo che rientra nello spettro dell'autismo).

- Alfred Hitchcock, famoso regista, era affetto da sindrome di Asperger (un disturbo che rientra nello spettro dell'autismo).

- Steven Spielberg, famoso regista, è affetto da sindrome di Asperger (un disturbo che rientra nello spettro dell'autismo).

Spunto per una ricerca:

Lo sapevate che? Cosa significano queste disabilità? Conosci altre persone famose con qualche particolare bisogno?

Seduti sulla neve



Titolo: Seduti sulla neve

Diretto da: Raffaele Canepa, Sarah Nicora

Paese: Italia

Anno di produzione: 2007

Casa Produzione: Key Frame

Durata: 5 min.

Genere: Documentario, in italiano con sottotitoli in italiano e inglese.

Target età: 12-17 anni

Sinossi

Un breve documentario che racconta il rapporto che cinque giovani, con disabilità, hanno con lo sport e in particolare con lo sci:

Francesca, principiante, dopo aver subito un intervento, grazie ai consigli di un amico, ha deciso di provare a sciare. Da quel momento la sua

passione è stata così forte che ha deciso di provare a partecipare a delle gare;

Stefano, anch'egli alle prime armi, grazie al monosci ha potuto riprovare l'emozione già nota dello sci;

Emanuele Paglini, che ha iniziato a sciare con il monosci nel 1999, ha deciso poi di coronare quest'esperienza partecipando ai campionati italiani e successivamente alle paraolimpiadi 2008;

Patrizia Saccà, la prima volta che ha provato a sciare era già diventata paraplegica, sciatrice amatoriale e campionessa di ping pong alle paraolimpiadi 2012;

Dalia Dameno, che ci racconta emozionatissima il sudato traguardo della medaglia di bronzo alle paraolimpiadi 2006.

Racconti di chi riscopre lo sci dopo l'incidente che lo ha costretto in sedia a rotelle e chi invece non aveva mai provato a sciare sulle proprie gambe, in un documentario nato con lo scopo di poter regalare al pubblico una visione reale sul mondo dello sci per disabili.

Il cortometraggio si apre con dei primi piani sulle diverse attrezzature necessarie per sciare: occhiali, racchette, giaccone, casco... Solo alla fine la telecamera inquadra una cinghia che lega le gambe alla particolare carrozzina, dotata di monosci, di un ragazzo disabile.

Il monosci, chiamato anche guscio, mono ski o sit ski, infatti, è un attrezzo speciale per persone con disabilità agli arti inferiori, che dà la possibilità di

provare le stesse sensazioni di chi scia in piedi: la velocità di discesa è la stessa, è ugualmente agile e si usano gli stessi impianti di risalita (la seggiovia o lo skilift).

La testimonianza di ragazzi e ragazze disabili ci trasmette la bellezza e l'entusiasmo di poter sciare. L'unica differenza esistente tra lo sciare in piedi e da seduto? La visuale.

Per il resto la montagna diventa il luogo dove effettivamente non esistono limiti, diversamente dalla città, piena di barriere architettoniche. La neve dà addirittura modo di non percepire la propria disabilità, diventa occasione di divertimento e sfida.

Temi principali:

Coraggio, Combattere per i propri diritti, Barriere architettoniche, Disabilità fisica e-o motoria.

Obiettivo del lavoro in classe

L'obiettivo complessivo del lavoro in classe sarà di far comprendere agli studenti che i limiti non sono qualcosa d'insuperabile, ma possono diventare occasione di scoperta e accrescimento personale.

Come nel caso delle cinque persone del cortometraggio, gli studenti saranno stimolati a individuare soluzioni creative per compensare la mancanza di alcuni elementi abituali. Questo li porterà a sperimentare nuove sensazioni che, nella vita quotidiana, non avrebbero avuto occasione di provare.

Attività I

Sulla sedia a rotelle

Attività preparatoria: Spiegare ai ragazzi il significato del termine barriera architettonica:

Una barriera architettonica è un qualunque elemento costruttivo che impedisce o limita gli spostamenti o la fruizione di servizi, in particolar modo a persone disabili, con limitata capacità motoria o sensoriale.

La barriera architettonica può essere una scala, un gradino, una rampa troppo ripida. Qualunque elemento architettonico può trasformarsi in barriera architettonica e l'accessibilità dipende sempre dalle caratteristiche personali della singola persona.

Per limitare al massimo il criterio di soggettività sono state sancite delle leggi e stabilite delle regole comuni:

LA NORMATIVA

L'accessibilità in Italia si fonda sulla Costituzione, ma la normativa che disciplina l'accessibilità e l'abbattimento delle barriere architettoniche è la Legge 13/89, che stabilisce i termini e le modalità in cui deve essere garantita l'accessibilità ai vari ambienti, con particolare attenzione ai luoghi pubblici.

La Legge 13/89 concede ai cittadini contribuiti per l'abbattimento delle barriere architettoniche su immobili privati già esistenti ove risiedono

portatori di menomazioni o limitazioni funzionali permanenti (di carattere motorio e dei non vedenti).

Il D.M. 236/89, attuativo della Legge in questione, è però molto più preciso nell'identificazione di termini e concetti.

Accessibilità: possibilità per persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire di spazi ed attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia.

Visitabilità: Si intende la possibilità, anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare. Per spazi di relazione s'intende gli spazi di soggiorno o pranzo dell'alloggio privato e quelli corrispondenti del luogo di lavoro, servizio e incontro. In altre parole, la persona può accedere in maniera limitata alla struttura, ma comunque le consente ogni tipo di relazione fondamentale.

Adattabilità: È la possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito, intervenendo senza costi eccessivi, per rendere completamente e agevolmente fruibile lo stabile o una parte di esso anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale. Un edificio si considera adattabile quando, con l'esecuzione di lavori differiti, che non modificano né la struttura portante né la rete degli impianti comuni, può essere reso accessibile.1

ACCESS•CITY

THE EUROPEAN AWARD
FOR ACCESSIBLE CITIES



European
Commission

QUANDO LE COSE

FUNZIONANO:

Berlino premiata come città a misura di disabili

Riconoscimento della Commissione per “una politica volta a creare una città accessibile a tutti”.

La vicepresidente Reding: “Entro l’anno prossimo un Atto europeo per la parità nei servizi”

La vicepresidente della Commissione europea Viviane Reding ha consegnato al comune di Berlino il Premio 2013 per le “città a misura di disabili”. Il riconoscimento è stato assegnato alla capitale tedesca per “una politica globale e strategica diretta alla creazione di una città accessibile a tutti”. Il premio è promosso dalla Commissione in collaborazione con il Forum europeo delle persone disabili, ed è stato presentato in occasione della Giornata europea delle persone con disabilità a Bruxelles. Il riconoscimento vuole incoraggiare le città a condividere le loro esperienze e a migliorare l’accessibilità a vantaggio di tutti.

“Le persone con disabilità incontrano ancora troppi ostacoli nella vita quotidiana, ma città come Berlino sono all’avanguardia nel semplificare la

vita a tutti”, ha spiegato Reding. “L’accessibilità offre nuove opportunità commerciali e può fungere da stimolo per l’innovazione e la crescita economica. Per questo motivo l’accessibilità è al centro della strategia europea sulla disabilità ed è per questo che stiamo preparando proposte per un Atto europeo per l’accessibilità che intendo presentare l’anno prossimo”, ha annunciato. “Accessibilità” significa che i cittadini disabili possono aver accesso, su un piano di parità con gli altri, all’ambiente fisico, ai trasporti, alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione e ad altri servizi e strutture.

Il Premio per le città a misura di disabili è giunto alla sua terza edizione. La prima edizione del premio è stata vinta da Avila in Spagna e la seconda da Salisburgo in Austria. Oltre alla città vincitrice e ai tre finalisti, quest’anno la giuria ha assegnato menzioni speciali a: Pamplona (Spagna), Gdynia (Polonia), Bilbao (Spagna) e Tallaght (Irlanda).

La giuria ha selezionato Berlino in considerazione della sua politica nell’ambito della quale sono stati effettuati massicci investimenti per trasformare la città in un ambiente accessibile e privo di barriere. La giuria ha messo in risalto il sistema dei trasporti e gli investimenti effettuati per agevolare l’accesso delle persone con disabilità nell’ambito dei progetti di ricostruzione. “L’impostazione globale di Berlino a favore dell’accessibilità è pienamente integrata nelle politiche della città e ampiamente avallata dai responsabili politici”, spiega la giuria. Gli altri finalisti erano Nantes (Francia) e Stoccolma (Svezia)²

Attività I

Sulla sedia a rotelle

Inizio: Prendere in prestito una sedia a rotelle da un'associazione disabili, o una struttura sanitaria di zona, o vedere se a scuola ce n'è una.

Step 1. Ogni studente dovrà provare cosa significhi non poter camminare ma muoversi solo in sedia a rotelle. L'insegnante sceglierà la modalità più adatta affinché tutta la classe possa fare un giro nella scuola e sperimentare diverse attività:

- Il passaggio da una parte dell'edificio all'altra, spingendo la carrozzella con le proprie braccia;
- Passare attraverso la sala mensa;
- Prendere un libro da uno scaffale in alto nella biblioteca, senza alzarsi dalla sedia;
- Fare un gioco in palestra o parco giochi (calcio, pallacanestro, caccia, ecc);
- Andare al bagno;
- Passare attraverso una porta esterna;
- Essere seduto sulla sedia a rotelle in un gruppo in cui tutti gli altri sono in piedi.

Cosa succede di fronte a una barriera architettonica? (scale, passaggio troppo stretto, porte pesanti da aprire ecc)

Come interviene il gruppo di fronte a questa difficoltà? Ascoltare, discutere, prendere decisioni.

Scatta la solidarietà o, al contrario, un senso di indifferenza alla soluzione del problema?

Step 2. Stimolare gli studenti a parlare dell'esperienza vissuta sulla sedia a rotelle:

- Che cosa si prova a non poter usare le gambe?
- Hai fatto fatica a spingere la sedia a rotelle?
- Come ti sei sentito/a quando hai incontrato una barriera architettonica? Sei riuscito-a a superarla o hai dovuto cambiare strada, o chiedere aiuto?
- Come ti sei sentito/a in un gruppo in cui tu eri l'unica persona seduta?
- Quali soluzioni potresti pensare per includere una persona sulla sedia a rotelle in ogni attività che svolgi quotidianamente?

Attività II

La camera accessibile

Materiale necessario: Carta e penna.

Per questa attività i ragazzi potranno essere supportati dalla scheda in allegato sulla sedia a rotelle

Attività preparatoria: dopo aver fatto sperimentare ai ragazzi l'esperienza sulla carrozzina e aver approfondito il tema dell'accessibilità e le barriere architettoniche, spiegare loro che sono state stilate delle soluzioni per "facilitare la vita" delle persone disabili a partire dalla vita quotidiana e, quindi, per prima cosa individuando modalità di costruzione di un'abitazione che non abbia barriere architettoniche.

SPAZI INTERNI di un'ABITAZIONE ACCESSIBILE

Non esiste una definizione univoca di casa accessibile. Certamente deve essere priva di barriere architettoniche, ma ricordiamoci che l'accessibilità dipende dalle caratteristiche della singola persona. Di seguito una serie di consigli e accorgimenti per progettare o arredare un'abitazione che possa essere fruibile al maggior numero possibile di persone.

SOGGIORNO - SALA DA PRANZO

E' meglio scegliere soluzioni aperte, e disporre gli arredi in modo semplice.

Bisogna garantire spazi adeguati tra i mobili e le componenti edilizie (porte, finestre, ecc.), per consentire il passaggio alle persone che si servono di ausili.

CAMERA DA LETTO

La camera da letto può venire organizzata in diversi modi, in rapporto alla tipologia della disabilità e alle esigenze familiari del paziente.

Bisogna garantire un adeguato spazio di manovra tra i mobili e la possibilità di rotazione vicino al letto, come anche la possibilità di accostamento a lato del letto degli altri familiari.

Per persone che possono aver bisogno di passare lunghi momenti sdraiati a letto, è importante dare loro la possibilità di guardare fuori dalla finestra.

CUCINA

In questo spazio della casa è preferibile optare per disposizioni centrali piuttosto che lineari, allo scopo di garantire adeguati spazi di mobilità. I diversi elementi della cucina (piani di lavoro, elettrodomestici, contenitori) dovrebbero essere situati ad altezze tali da essere raggiungibili, utilizzabili e sicuri non solo per persone in carrozzina, ma anche per persone di bassa statura o che abbiano difficoltà ad estendere le braccia.

Uno dei principali requisiti e adattamenti della cucina è quello relativo alle dimensioni minime, e si deve mantenere sempre uno spazio libero fra i vari componenti dell'arredamento. Bisogna garantire una continuità tra i piani di lavoro, specialmente tra il piano di cottura e il lavello, così da favorire lo spostamento di pentole bollenti, evitando situazioni di rischio. È meglio usare un tipo di arredamento con i bordi arrotondati, cestelli estraibili o elementi che si muovono in senso verticale per permettere una più facile individuazione e presa degli oggetti.

Per trasportare gli oggetti più pesanti, ci si può servire di un carrello mobile.

Il lavandino della cucina dovrà avere le stesse caratteristiche descritte per il lavabo del bagno, sia per quanto riguarda l'altezza, sia per le tubature calorifughe e i rubinetti a leva lunga forniti di.

Step 1. Chiedere agli studenti di prendere delle misure orientative della propria stanza, così com'è, da soli o con l'aiuto dei genitori;

Step 2. Riportare su un foglio di carta la piantina della camera: dove sono disposti il letto, gli armadi, la scrivania, la finestra e a quale distanza.

Step 3. Chiedere agli studenti di immaginare come sarebbe entrare nella loro camera con una carrozzina e dover vivere quotidianamente lo spazio dovendo muoversi con questo strumento, considerando le misure standard di una carrozzella: *60 cm di larghezza e 90 cm di altezza*.

Step 4. Far ridisegnare ai ragazzi la loro stanza per renderla accessibile, eliminando le barriere architettoniche presenti:

- Quali elementi (mobili, oggetti ecc) dovrebbero eliminare o spostare?
- Avrebbero bisogno di spazio in più per far circolare la sedia a rotelle?
- A quali abitudini dovrebbero rinunciare?

Step 5. Invitare ogni studente a mostrare alla classe la piantina originale della camera e, successivamente, la seconda, ripensata a misura di disabile.

Il ragazzo dovrà raccontare alla classe le modifiche che apporterebbe per riuscire a svolgere le quotidiane attività che è abituato a compiere.

I disegni potranno essere esposti su dei tabelloni in classe o a scuola a documentazione del lavoro svolto.

Attività III

Usare una mano

Step 1. Chiedere agli studenti di non usare una mano e di metterla dietro alla schiena.

Step 2. Invitare gli studenti a sperimentare diverse attività utilizzando una sola mano:

- Allacciarsi le scarpe;
- Mangiare il pranzo con una sola mano;
- Aprire un barattolo con coperchio a vite;

- Tenere in mano una pila di carte e distribuirle una per volta;
- Andare al bagno.

Step 3. Discutere con gli studenti delle difficoltà che hanno incontrato:

- Che cosa succedeva quando non potevi usare entrambe le mani?
- Che cosa hai avuto più difficoltà a realizzare?
- Quali soluzioni hai trovato per riuscire a svolgere comunque le diverse attività?
- Come puoi aiutare una persona con questa disabilità nella vita quotidiana?

Attività IV

Ricerca sportiva

Attività preparatoria: Spiegare agli studenti che cosa sono le paraolimpiadi:

***I Giochi Paralimpici, o Paralimpiadi,** sono l'equivalente dei Giochi olimpici per atleti con disabilità. Pensati come Olimpiadi parallele, prendono il nome proprio dalla fusione del prefisso para con la parola Olimpiade e i suoi derivati.*

*In Italia sono tuttora chiamati anche **Giochi Paralimpici o Parolimpiadi,** che fu il termine usato ufficialmente fino al 2004. La legge n. 189 del 15 luglio 2003 "Norme per la promozione della pratica dello sport da parte delle persone disabili" designa la Federazione Italiana Sport Disabili come Comitato italiano paraolimpico (CIP) e usa termini quali attività paraolimpica e Paraolimpiadi. Anche il successivo decreto di attuazione[1], pubblicato il 5 maggio 2004 sulla Gazzetta Ufficiale,*

mantiene la stessa terminologia. Con il decreto di approvazione dello statuto del CIP[2] del 17 dicembre 2004 anche la normativa italiana recepisce la denominazione Comitato Italiano Paralimpico.

Il medico britannico Ludwig Guttman organizzò una competizione sportiva nel 1948, conosciuta come Giochi di Stoke Mandeville, per veterani della seconda guerra mondiale con danni alla colonna vertebrale; nel 1952 anche atleti olandesi parteciparono ai giochi, dandogli un carattere internazionale. La competizione prendeva il nome da Stoke Mandeville, la cittadina del Buckinghamshire che ospitava annualmente tali gare. Nel 1958 il medico italiano Antonio Maglio, direttore del centro paraplegici dell'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), propose a Guttman di disputare l'edizione del 1960 a Roma, che nello stesso anno avrebbe ospitato la XVII Olimpiade. I "IX Giochi Internazionali per Paraplegici" di Roma 1960, ovvero la nona edizione internazionale dei Giochi di Stoke Mandeville, vennero posteriormente riconosciuti come I Giochi Paralimpici estivi nel 1984, quando il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) approvò la denominazione "Giochi Paralimpici". I contatti tra Guttman e la delegazione giapponese presente a Roma in rappresentanza del Comitato Organizzatore della XVIII Olimpiade di Tokyo 1964 fecero sì che Tokyo ospitasse i Giochi Internazionali di Stoke Mandeville del 1964, successivamente riconosciuti come II Giochi Paralimpici estivi. Idealmente l'abbinamento avrebbe dovuto proseguire nel 1968 a Città del Messico, ma nel 1966 il progetto naufragò a causa del mancato sostegno del governo messicano. Fu allora Israele ad offrirsi di ospitare l'edizione

del 1968, come parte delle celebrazioni per il ventesimo anniversario della nascita dello stato. I Giochi di Stoke Mandeville furono di nuovo ospitati nello stesso paese dei Giochi Olimpici nel 1972 in Germania e nel 1976 in Canada. Le prime Paralimpiadi Invernali furono tenute a Örnsköldsvik, in Svezia, nel 1976. I giochi sono ormai abbinati sistematicamente ai Giochi Olimpici veri e propri dal 19 giugno 2001 quando fu siglato un accordo tra il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) ed il Comitato Paralimpico Internazionale (IPC), il quale garantisce che la città candidata ad ospitare le Olimpiadi deve organizzare sia i Giochi Olimpici sia i Giochi Paralimpici.

Dal 1994 al 2004 il logo dell'IPC era costituito da tre Tae-Geuk, in rosso, blu e verde, i tre colori più utilizzati nelle bandiere dei Paesi del Mondo. I tre Tae-Geuk simboleggiavano i tre aspetti più significativi dell'essere umano: mente, corpo e spirito. "Mind, Body, Spirit" fu adottato dall'IPC come motto ufficiale. Durante il meeting del Comitato Esecutivo tenutosi ad Atene nell'aprile 2003, è stato scelto un nuovo logo paralimpico, in cui si trovano tre agitos (dal latino agito, ovvero io mi muovo) in blu, rosso e verde come nel precedente. È un simbolo in movimento attorno a un punto centrale, il che enfatizza il ruolo dell'IPC come raggruppatore degli atleti da ogni parte del mondo. I IX Giochi Paralimpici invernali si sono svolti a Torino dal 10 al 19 marzo 2006, mentre i XIII Giochi Paraolimpici estivi si sono svolti a Pechino (Cina) dal 6 al 17 settembre 2008.

Atleti olimpici e paralimpici

Alcuni atleti sono stati in grado di disputare e competere sia ai Giochi olimpici sia ai Giochi paralimpici. In campo femminile l'impresa è riuscita

per prima alla neozelandese Neroli Fairhall e, poco dopo, all'italiana Paola Fantato, nel tiro con l'arco nel 1996 ad Atlanta; ad esse seguirono la polacca Natalia Partyka nel tennis tavolo a Pechino 2008 e dalla sudafricana Natalie Du Toit nel nuoto sempre a Pechino 2008 ed in precedenza anche l'ipovedente Marla Runyan aveva disputato la finale dei 1.500 m a Sydney 2000[3].

Edizioni e sedi dei Giochi paralimpici

Per far comprendere l'importanza di questo evento e la sua portata storica l'insegnante potrà distribuire lo scheda delle sedi che hanno ospitato le paralimpiadi dalla nascita ad oggi.

(SCHEMA REPERIBILE ON-LINE www.diversodachi.it)

Step 1. Chiedere agli studenti di fare una ricerca su un'atleta delle Paralimpiadi che comprenda la sua storia personale, quella della sua carriera e una fotografia.

Step 2. Chiedere a ogni studente di esporre la propria ricerca e raccontare la storia di questi campioni ai propri compagni.

Per facilitare la ricerca, si suggeriscono alcuni siti che gli alunni potranno consultare:

<http://www.medagliedoro.org/>

<http://www.londra2012.abilitychannel.tv/channel/atleti-paralimpici/>

<http://www.comitatoparalimpico.it/>

<http://paralimpici.gazzetta.it/>

*Si suggerisce di espandere le conoscenze acquisite con la visione del film con l'intervento a scuola di un **testimonial** con disabilità, che potrà rispondere direttamente a curiosità e richieste informative degli studenti.*

Io, straniera?



Titolo: Io, straniera?

Diretto da: Alessandro Mastrantonio

Sceneggiatura: Valeria Cotura e Alessandro Mastrantonio

Paese: Italia

Anno di produzione: 2010

Durata: 4 min.

Genere: Fiction, in italiano con sottotitoli italiani.

Target età: 12-17 anni

Sinossi

Ad una festa di compleanno Chiara, ragazza sorda, e Simone si incontrano e simpatizzano. Il ragazzo le parla, ma inconsapevolmente si copre la bocca, si muove in continuazione e a tratti le volta le spalle. La ragazza è a disagio, decide perciò, sorridendo e con estrema naturalezza, di informarlo della sua disabilità. Simone, sorpreso dalla fluidità del suo linguaggio, crede che Chiara scherzi, ma poi alla vista delle protesi, cambia comportamento: incredulità, imbarazzo gli si dipingono sul volto. Pensa che la ragazza non possa comprenderlo, le si rivolge in modo goffo, interrompe bruscamente con una bugia il dialogo e "scappa". Ma Chiara, nonostante il disagio e la discriminazione subita, non si arrende, la sordità non deve escludere. Una persona sorda può parlare e comunicare agevolmente con tutti, se si superano pregiudizi e luoghi comuni.

I due autori hanno partecipato a "*Sapete come mi trattano?*", il concorso lanciato dalla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), per comunicare, attraverso una foto, una vignetta, una sceneggiatura, un cortometraggio "*storie di ordinaria discriminazione*".

Temi principali: Coraggio, Combattere per i propri diritti, Sordità.

Film collegati: *Through Ellen's ears*

Obiettivi del lavoro in classe

Il lavoro in classe è finalizzato alla sensibilizzazione e comprensione da parte degli studenti di che cosa sia la sordità.

Gli studenti saranno stimolati a sperimentare nuove soluzioni comunicative che li avvicinino a un “mondo diverso”, un mondo vicino e invisibile; per far conoscere e promuovere una nuova lingua e un'altra cultura: quelle dei sordi.

Gli esercizi sono strutturati per approcciarsi in modo corretto agli aspetti specifici della sordità, con particolare attenzione a quelli sociali, linguistici e culturali.

Attività preparatoria

All'inizio del libretto gli insegnanti possono trovare diverse informazioni sulla **sordità** e l'ipoacusia. Sarà bene introdurre agli alunni questi contenuti e spiegare a grandi linee cosa sono lingua dei segni e oralismo.

Le attività proposte sono le stesse della scheda film di Through Ellen's ears, dal momento che entrambe i cortometraggi trattano il tema della sordità.

Come dici?

Dopo il film, l'insegnante illustra come la comunicazione avvenga a molti livelli. Un livello fondamentale è quello non-verbale, che comprende, oltre al tono di voce, l'insieme di espressioni (facciali, corporee, gestuali) delle emozioni e dei concetti.

L'insegnante può proporre alla classe alcune attività per cogliere la differenza tra dire con parole/parlare, tra comunicare/usare la voce, etc.

Questa serie di attività è utile per acquisire consapevolezza sulle difficoltà di comunicazione (emissione e ricezione) delle persone sorde/ipoacusiche.

I problemi di comunicazione fanno sì che una persona non possa parlare o farsi capire chiaramente. Questo può essere causato da svariati traumi o disabilità congenite.

Gli studenti sperimenteranno le differenze nella vita di tutti i giorni tra una persona normodotata e una persona sorda. Potranno familiarizzare con il linguaggio dei segni e imparare a fruire della musica attraverso le vibrazioni sonore. In generale, si tratterà per loro di sfidare i pregiudizi sulle possibilità/incapacità delle persone con bisogni speciali.

Dopo aver svolto una o più tra le attività proposte qui sotto, conducete una discussione in classe. A titolo esemplificativo, potrete partire da alcune domande:

- Quali difficoltà avete riscontrato nel farvi capire? Cosa vi avrebbe aiutato? Come possiamo comunicare con qualcuno che non è in grado di rispondere?
- Quanto rapidamente la classe ha rinunciato a capire?
- In quali altri modi si sarebbe potuto cercare di comunicare?
- Quello a cui avete assistito assomiglia al caso di persone con disabilità, che possono parlare ma che per gli altri sono difficili da comprendere?

Attività 1: senza parole

L'insegnante scrive una frase molto semplice su un pezzo di carta e la mostra ad uno studente, il quale, senza scrivere, senza parlare, senza usare/mimare lettere dell'alfabeto, dovrà trasmetterla alla classe.

Per coinvolgere altri alunni, ecco alcune frasi (alcune più complesse) da esprimere sempre senza scrivere, senza parlare, senza usare/mimare lettere dell'alfabeto:

- non mi sento bene
- avrei voglia di una coca-cola
- non trovo più il portafoglio
- ciao, come stai?
- mi sto divertendo molto
- ti piace la festa?

Attività 2: senza suoni

Attenzione: per questa attività occorrono dei materiali che dovrete procurarvi prima.

Materiali necessari:

- un paio di tappi per orecchie (si trovano in farmacia o al supermercato) per ogni allievo. Eventualmente potrete usare del cotone idrofilo.
- una radio o una televisione o qualsiasi altra cosa che possa produrre un brusio.

Come procedere:

- L'insegnante mostra agli studenti come si indossano i tappi.
- Poi mette radio/televisione/ventilatore/altro acceso a una frequenza che causi un rumore di disturbo, ovvero tra due stazioni /canali...
- L'insegnante legge un articolo di giornale o un brano da un testo. (Leggete rapidamente, a voce bassa, sussurrando o in maniera monotona, mangiandovi le parole e facendo pause di punteggiatura erronee).

- L'insegnante fa a cinque studenti delle domande sui contenuti di ciò che ha letto. Fa le domande continuando a parlare rapidamente, con una voce sempre a basso volume.

A questo punto si chiede alla classe di togliere i tappi dalle orecchie, si spegne la radio (o quel che produceva il rumore) e, a voce normale, l'insegnante chiede agli studenti come si sono sentiti nel non essere in grado di sentire chiaramente.

Attività 3: leggere le labbra

*Attenzione: l'attività va preparato fotocopiando le **istruzioni dell'allegato n.1***

- L'insegnante distribuisce gli studenti in coppie. Uno è A, l'altro è B.

- Spiegate l'attività e dite che c'è un tempo massimo di 15 min. prima di riunirsi alla classe.

- Darete ad A e a B alcune istruzioni scritte che dovranno essere tenute nascoste al compagno.

- Chiedete loro a turno di leggere sulle labbra del compagno ciò che l'altro sta dicendo **SENZA USARE LA VOCE E SENZA FARE GESTI**.

- Ogni parola/frase va detta (senza voce!) solo una volta.

- Chi legge le labbra prova a scrivere su un foglio la parola/frase che ha capito.

- Bisogna svolgere tutto l'esercizio **PRIMA** di comunicarsi le risposte.

- Ad attività finita, A e B potranno discutere tra loro su cos'hanno imparato sulla lettura delle labbra e poi riunirsi alla classe per uno scambio in gruppo.

La discussione potrà essere guidata da domande quali:

- Sei un abile lettore di labbra?
- Cosa ci aiuta a leggere meglio le labbra?
- E questo cosa ci fa capire sulla lettura delle labbra?

Elementi rilevanti sulla lettura delle labbra

- leggere le labbra non è facile
- molte cose bisogna tentare di indovinarle
- alcuni ci riescono meglio di altri
- alcuni sono più abili a leggere le labbra di altri
- è impossibile leggere le labbra se non si vedono bene la bocca e il viso di chi parla
- certe parole viste sulle labbra di chi parla sembrano uguali ad altre: il che significa che ci sono parole particolarmente difficili per essere lette sulle labbra
- se conosciamo l'argomento o il contesto, questo ci aiuta.

Accorgimenti che rendono più semplice la lettura delle labbra e che il parlante dovrebbe usare

- la persona che legge le labbra deve vedere il parlante
- la bocca, la mascella e gli occhi devono essere visibili chiaramente: anche gli occhi di chi parla sono importanti e aiutano la comprensione
- è più facile leggere frasi intere che parole singole (meglio usare le prime, perciò)
- dare indizi a chi legge le labbra

- parlare un po' più lentamente del solito, mantenendo un ritmo di discorso regolare
- se non siete stati capiti, provate a dire la stessa frase con parole diverse
- parlate chiaramente (ma senza esagerare i movimenti delle labbra).

Notizie

Sordità, vibrazione, musica, ballo!

Ma che succede a chi è sordo profondo dalla nascita? La musica è necessariamente fuori dalla sua vita? Al contrario! Un'interessante prospettiva è quella che considera i suoni come vibrazione, e tutto il corpo come mezzo di percezione delle vibrazioni, come ad esempio ci insegna la musicologa e musicoterapeuta Giulia Cremaschi Trovesi, che proprio attraverso la musica ha educato al linguaggio bambini sordi profondi. In un interessante video possiamo vedere un esempio del suo lavoro, in particolare di ciò che lei denomina come "ascolto del corpo vibrante". Il video viene proposto alla visione degli insegnanti, che potranno poi eventualmente selezionare le parti da mostrare ai loro studenti se lo riterranno opportuno:

<http://www.youtube.com/watch?v=tbR2fAcEJNc> (min.10.22)

In rete si può anche fare la conoscenza dell'organizzatore di *Deafrave*, una serie di eventi dedicati a persone sorde che hanno voglia di ballare e socializzare.

L'ideatore di questa iniziativa è un dj londinese, Troi Chinaman Lee detto Dj Chinaman, che è sordo dalla nascita! In un'intervista (che gli studenti potranno visualizzare insieme all'insegnante di inglese cliccando su:

http://www.youtube.com/watch?v=UJDMsXIy_o4), Troi Chinaman Lee ci spiega come la musica sia fatta di ritmo e di “battiti” perfettamente fruibili anche da chi non coglie tutte le altre frequenze (vedi scheda “Through Ellen’s ears”). In particolare, Troi ci racconta di essere un “ascoltatore di battiti”, e di poter distinguere tra la musica elettronica e l’R&B, il jazz, il soul e la techno, perché in questi generi i battiti sono una parte fondamentale. Per lo stesso motivo gli piace anche suonarli ed è felice con la sua iniziativa di aver abbattuto le barriere di chi pensava che le persone sorde non amassero la musica e il ballo.

Attività 4: quando alto è troppo alto?

Step 1 Introdurre alla classe queste informazioni sull’orecchio, il suo funzionamento e come proteggerlo dai rumori troppo forti.

L’orecchio è un organo sensibilissimo e al tempo stesso vulnerabile.

Per renderci conto del perfetto funzionamento dell’udito basta pensare che, anche a confronto con la più sofisticata tecnologia, è la capacità selettiva dell’udito che ci permette di riconoscere, persino al telefono, una persona dal timbro della voce, come pure di arrivare a distinguere un singolo strumento in un’intera orchestra e a seguirne la melodia.

Il sistema uditivo non può realizzare exploit del genere senza un adeguato consumo di energia. Ciò vale, in particolare per le cellule sensoriali (le cellule ciliate) ; il fabbisogno di energia dipende dall’energia sonora che invade l’orecchio interno. Il rifornimento di energia delle cellule ciliate

acustiche, però, non è affatto adeguato ai livelli sonori cui siamo oggi giorno esposti.

L'udito non si è ancora adattato a macchine, amplificatori, altoparlanti o cuffie.

Come si produce un danno da rumore all'udito?

Contrariamente a una opinione molto diffusa, il timpano è messo in pericolo solo da forti impulsi rumorosi (esplosioni). In tutti gli altri casi è l'orecchio interno che subisce i danni.

Un'esposizione eccessiva al rumore causa dapprima una diminuzione della sensibilità delle cellule ciliate; si ha allora la sensazione di avere dell'ovatta nelle orecchie.

Questa specie di sordità può, non necessariamente, essere accompagnata da rumori auricolari (fischi, ronzii, ecc.) che scompaiono, però, durante le fasi di riposo.

La situazione diventa invece critica quando le esposizioni al rumore si ripetono, oppure quando la fase di riposo non basta più e le cellule sono destinate, col tempo, a morire.

Dapprima ciò accade nella banda delle frequenze acute, attorno ai 4.000 Hz, banda a cui l'orecchio sano è sensibilissimo. La perdita interessa solo le sibilanti nel caso della voce parlata. Quando questo deficit uditivo peggiora tanto da coinvolgere le frequenze acustiche caratteristiche della voce parlata, è già troppo tardi.

Il rischio di un deficit acustico da rumore dipende dal livello del rumore e dalla durata dell'esposizione, ma non dal fatto che il suono che percepiamo sia gradevole o sgradevole alle nostre orecchie. La durata dell'esposizione gioca un ruolo altrettanto importante come quello del livello.

L'esposizione ad un rumore di 100dB (A) per un'ora è quindi meno dannosa di quella di 90 dB (A) per 20 ore.

Un esempio : la musica con le cuffie a 95 dB (A), può essere tollerata dalle orecchie per circa 6 ore la settimana. Ad un volume all'incirca del doppio, ossia 103 dB(A) , la tolleranza è di circa 1 ora la settimana.

Ascoltare musica con le cuffie è un modo per accompagnare le nostre occupazioni, dalla passeggiata allo sport, è un modo gradevole per riempire un tempo d'attesa . Spesso però il volume dei nostri iPod o lettori MP3 è talmente alto, che anche i nostri vicini riescono a percepire distintamente ciò che stiamo ascoltando. **I ricercatori avvertono: più della metà delle persone che ascoltano la musica con gli auricolari, rischiano di perdere l'udito o avere danni permanenti a causa del volume troppo elevato.**

RNID (National Institute for Deaf People) ha condotto una ricerca che ha dimostrato come il 58% dei ragazzi la cui età è compresa tra i 16 ed i 30 anni sono assolutamente ignari dei rischi che corre la loro salute uditiva, a causa dell'uso di lettori MP3.

Emma Harrison, della RNID, dice "La nostra ricerca ha tenuto in considerazione persone che andavano in giro ascoltando musica con gli auricolari, e lo facevano ad un volume incredibilmente elevato, circa uno

su cinque pompava più di 100 decibel", in pratica come se stessi ad ascoltare il rumore di un martello pneumatico a un metro di distanza.

La musica spinta ascoltata più di 9 decibel nelle orecchie per un periodo di tempo prolungato è uno stress acustico più elevato di quanto consentito nelle fabbriche.

Ascoltare musica a 100-118 decibel per più di un'ora al giorno è deleterio per il nostro udito, che non potrebbe essere esposto ad un fracasso simile per più di 14 secondi al giorno.

Già qualche mese fa il comitato scientifico dell'Unione Europea aveva avvisato sui rischi che si corrono ad ascoltare la musica ad audio eccessivo: sono sufficienti un'ora al giorno per cinque anni di fila e il gioco è fatto, si diventa sordi.

Il consiglio è di selezionare il livello audio minimo e far riposare almeno cinque minuti le orecchie per ogni ora di musica ascoltata.

La musica seguita con la cuffia viene regolata sovente in modo particolarmente alto :

- Perché l'utente è libero di farlo senza disturbare i vicini;
- Per coprire il rumore del traffico;
- Perché l'intensità sonora nella cuffia non viene percepita nello stesso modo come davanti agli altoparlanti.

La distanza dalla quale la comprensione della parola è ancora possibile, serve a definire il livello sonoro in un locale. Per una distanza di 1 metro fra chi parla e chi ascolta valgono i seguenti valori sperimentali:

livello del rumore fino a 70 dB : conversazione normale possibile

livello del rumore a 80 dB : comprensione a voce possibile

livello del rumore a 90 dB : comprensione difficile anche a voce alta

livello del rumore a 100 dB : comprensione possibile solo a voce altissima

livello del rumore a 105 dB : comprensione impossibile.

Alcuni esempi di livelli sonori della musica :

concerti rock, in zona ascoltatori	Livello sonoro 95- 115 dB(A)
musica rock e jazz nel locale prove	90-105 dB(A)
discoteche sulla pista da ballo	85-100 dB(A)
discoteche nel resto del locale	80- 110 dB(A)
ascolto i-Pod in cuffia o auricolari	80- 110 dB(A)
impianto stereo con cuffia	85 – 120 dB(A)

Sound senza danno

Segnali d'allarme

Badare ai segnali con i quali l'udito esprime sforzi eccessivi. Qualsiasi sensazione di sordità, anche se soltanto passeggera, indica chiaramente che, con il tempo, tale livello può essere dannoso. Dopo grandi stress acustici, sono da interpretare come veri e propri segnali d'allarme anche i rumori auricolari (fischi, ronzii, ecc).

Durante i concerti non bisognerebbe restare vicino alle torri degli altoparlanti. Il sound è notoriamente migliore nel centro del locale dove si trova installato il banco di missaggio. Esistono dei tappi particolari che smorzano il suono in misura alquanto uniforme su tutte le frequenze, quindi senza alterare il suono, in ogni caso alterandolo meno di quanto farebbe l'inevitabile stordimento provocato dal suono non smorzato.

Se sulla pista da ballo di una discoteca occorre naturalmente una certa intensità sonora, ai posti a sedere tale intensità dovrà essere meno accentuata, così da permettere alla funzione uditiva un certo recupero e, cosa non trascurabile, rendere possibile la conversazione.

Il disk-jockey dovrebbe procurarsi un fonometro, atto a misurare l'intensità sonora per tutta la gamma di regolazione dell'impianto. Mediamente, sull'arco di un'ora, il livello sonoro dovrebbe trovarsi sotto gli 88 dB (A).

Una sistemazione appropriata degli altoparlanti e uno smorzamento acustico del locale fanno sì che il livello sonoro ai posti a sedere e sul posto di lavoro del disk-jockey possa essere mantenuto più basso di quello regnante sulla pista da ballo.¹

Verifiche

Gli studenti ora sapranno:

- Come parlare per favorire la lettura delle labbra.
- Che le persone sorde possono avere un mondo musicale che le diverte e le aiuta.
- Che la socialità è un fattore fondamentale dell'esistenza, anche per le persone con bisogni speciali.
- Che la sordità può derivare non solo da fattori genetici ma anche dall'erroneo uso di tecnologie musicali mal utilizzate.

Braille. Genio in Sei Punti



Titolo: Braille. Genio in Sei Punti

Diretto da: Anna Maria Fiocchi

Paese: Italia

Anno di produzione: 2009

Casa Produzione: Istituto dei Ciechi di Milano - Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti - Club italiano del Braille

Durata: 13 min

Genere: Documentario, in italiano con sottotitoli in italiano per non udenti

Target età: 11-17 anni

Data la natura documentarista del cortometraggio, per facilitare l'insegnante a riprendere le informazioni contenute, leggerle alla classe o approfondirle, si è scelto di rimanere quanto più possibile fedeli ai dialoghi originali inserendo alcune note per l'uso del film.

Temi principali: Cecità, Combattere per i propri diritti

Sinossi

Il documentario si apre con l'immagine di un ragazzo non vedente di spalle che suona il piano. Mentre gira una pagina dello spartito, l'inquadratura si restringe e mostra che le note sono in braille. Una voce fuori campo inizia a spiegare la nascita e i caratteri innovativi del Braille.

Il sistema inventato da Louis Braille tende la mano a tutta la conoscenza ed ha fatto entrare i ciechi nel mondo del sapere dandogli la possibilità di diventare protagonisti. Un'invenzione geniale perché universale, flessibile, attuale. Il sistema di scrittura e lettura, pensato dal figlio di un sellaio francese, diventato cieco per un incidente nella bottega artigiana del padre all'età di tre anni, non invecchia ma evolve.

Il codice Braille del 1829 funziona perché è nato da un non vedente, su misura di tutti i non vedenti e degli ipovedenti. Funziona perché Braille ha pensato al punto in rilievo e non alla linea. Il tatto infatti coglie meglio la successione dei punti piuttosto che la continuità della linea. Permette al cieco l'esplorazione. Fino all'invenzione del Braille i ciechi avevano potuto provare a leggere solo in corsivo, ingrandito e in rilievo.

La prima scrittura tattile era stata inventata solo verso la fine del 1700 da Valentin Haüy, fondatore a Parigi della prima scuola per ciechi. Ai ragazzi si insegnava a leggere attraverso il tatto i caratteri della stampa in nero, ma messi in risalto da un filo di rame posto sull'altro lato del foglio. Dopo aver fabbricato, all'inizio, delle lettere di legno, aveva fissato su del cartone caratteri ordinari stampati in rilievo che formavano delle sporgenze rilevabili al tatto. Haüy era fermamente convinto che bisognasse

mantenere la massima analogia nei metodi e nelle tecniche per l'educazione dei vedenti e dei non vedenti. Nonostante il più che apprezzabile intento egualitario, il metodo rispondeva alle esigenze della percezione visiva e non a quella tattile dei non vedenti. Le dita faticavano a distinguere lettere come la B e la R o la Q e la O. Impossibile da scrivere velocemente, da correggere, il metodo di Hauy aveva però aperto la via alla lettura mediante il tatto.

Lo stesso Braille, definito “benefattore dell'umanità”, aveva sperimentato le difficoltà del corsivo a rilievo. Furono proprio gli ostacoli riscontrati a far nascere in lui il desiderio di trovare un codice che meglio rispondesse alle sue esigenze e a quelle degli altri non vedenti.

L'ispirazione si deve al sistema ideato da un capitano di artiglieria dell'esercito di Napoleone. Dovendo decifrare al buio i messaggi militari inventò il sistema che poi fu adottato tra una ristretta cerchia di alunni dell'istituto dei Giovani Ciechi di Parigi di Rue Saint Victor, tra i quali appunto Braille, che lo frequentava dal febbraio del 1819.

Charles Barbier aveva capito che i punti sarebbero stati più semplici da identificare delle linee e realizzò il suo alfabeto nel 1815. Si trattava di due colonne verticali di sei punti ciascuna: dodici punti per ogni simbolo. Non si trattava di lettere dell'alfabeto ma di combinazioni dei suoni della lingua francese. Per scrivere il suo codice aveva anche realizzato una tavoletta quasi uguale a quella di Braille.

Il piccolo Louis, uno degli allievi più abili ed efficienti, si rese subito conto delle lacune del metodo di Barbier. La percezione era difficoltosa per via della dimensione dei segni, che il polpastrello non “sentiva”; non aveva né punteggiatura, né cifre, né segni musicali. Questa l’idea: ridusse la matrice. Ed è qui il valore enorme del sistema braille. Si fonda su sei punti impressi in rilievo con un punteruolo su due colonne di carta spessa, non più su dodici. Così la casellina corrisponde esattamente allo spazio che il polpastrello percepisce. Il mondo diventa, in un unico atto percettivo, a portata di un polpastrello. I sei punti rendono possibili sessantatre combinazioni.

I ciechi possono finalmente prendere annotazioni, trascrivere libri sotto dettatura, corrispondere tra loro e soprattutto leggere. Anche per loro si spalancano le porte della cultura.

Ovviamente tutto questo avviene dopo essere stati preparati all’utilizzo di questo codice. Il senso tattile non è innato, si sviluppa. Una crescita che avviene per gradi. Prima di arrivare a leggere e scrivere il Braille ci sono dunque dei passaggi imprescindibili. Per quella che si chiama lettura-scrittura tattile è necessario che si sviluppino alcune condotte psicomotorie e alcuni meccanismi logico-cognitivi immaginativi. Tra questi bisogna imparare a riconoscere forme semplici con le dita, avere chiari concetti come alto, basso, in mezzo, destra, sinistra, coordinare le due mani per poter scorrere la mano sul testo di lettura o scrittura sulla tavoletta: una mano tiene il segno, l’altra si muove, bisogna aver sviluppato la sensibilità tattile.

Per aiutare l'acquisizione di queste informazioni vengono realizzati dei libri a rilievo colorati. Ogni immagine è rivestita da particolari materiali che, oltre al colore, danno sensazioni tattili diverse. Questi libri illustrati per l'infanzia, col testo per vedenti e non vedenti, sono uno strumento fondamentale anche di integrazione. I due mondi s'incontrano sullo stesso oggetto, vivono lo stesso racconto, e si divertono assieme.

Segue una testimonianza di Tommaso Daniele, Presidente dell'unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, che racconta ed elogia i privilegi dati da questa fortunata invenzione: "Senza il Braille sulle scatole dei medicinali i ciechi rischierebbero ogni giorno la propria vita".

Il documentario approfondisce quali sono i metodi di apprendimento e gli strumenti didattici utilizzati.

Ed è arrivato il momento di scrivere e leggere, di imparare il Braille, che già nel 1856 in Francia era stato adottato come sistema ufficiale.

Qualcuno, vista l'età, pensa che sia ora di mandarlo in soffitta, ma gli esperti sanno che non bisogna permetterlo. Al bambino cieco o a chi perde la vista non basta solo sentire la voce di un computer. Il tatto è uno strumento essenziale, che tiene allenato il cervello mandandogli stimoli.

Per non parlare del piacere della lettura dato dalla carta, lo stesso, se non superiore, a quello del vedente che prende un libro e si mette in poltrona.

Prima dunque è meglio imparare il Braille, poi si potrà beneficiare delle numerosissime applicazioni tecnologiche del codice.

Per la scrittura il punteruolo è orientato dentro caselle grandi circa 3 per 2 millimetri, inserite in un regolo di plastica o metallo che viene fatto scorrere su un telaio incardinato o su una tavoletta su cui si blocca il foglio. Manualmente si scrive da destra verso sinistra perché bisogna imprimere la carta che poi per essere letta verrà girata. S'incide sul lato B per leggere il lato A. Se nelle tavolette a telaio bisogna aprire il telaio , toglierlo e leggere lo scritto, nelle tavolette a libro, soprattutto di tipo Marsella da tavolo, il foglio resta fisso sotto la griglia in modo che basta aprire la tavoletta perché si giri anche il foglio. L'operazione è così più semplice. La scrittura manuale è sicuramente più lenta di quella meccanica. La macchina da scrivere dattilo braille che, a differenza delle comuni macchine da scrivere, ha solo sei tasti che corrispondono ai sei punti, uno per lo spaziatore, uno per tornare indietro di una posizione e uno per andare a capo, oltre alla velocità, ha altri vantaggi. Ad esempio consente di scrivere senza pensare le lettere ribaltate poiché si scrive da destra verso sinistra, infatti il lato **della scrittura è lo stesso della lettura**, poi permette di controllare e verificare costantemente il testo in corso di scrittura e facilita le correzioni. Utilizzarla è semplice. Il foglio s'inserisce aprendo la barretta di fissaggio con una manovella azionata nella parte superiore della macchina. Una volta inserita, si gira il rullo verso la persona con una manopola situata ai lati della macchina fino che non si arriva in cima al foglio. E si comincia a scrivere. Queste sono le dattilo braille di oggi (quelle elettroniche di ultima generazione consentono di impaginare e salvare un testo prima che venga stampato e possono essere collegate ad una normale stampante, per stampare sia in Braille che in

nero), ma il bisogno di velocizzare la scrittura attraverso una macchina risale ad un secolo e mezzo fa. Ancora prima di arrivare all'uso non solo manuale del Braille.

(descrizione macchine per scrivere per braille – Museo del Braille)

Con la voce di Nicola Slitta, il cortometraggio ci porta poi ad approfondire la nascita del club italiano del Braille il cui obiettivo è far conoscere e diffondere questo codice il più possibile sia tra i non vedenti che i vedenti.

Manca infine l'ultimo passaggio: scoprire come funziona la scrittura e quali sono gli strumenti adottati, nonché le ultime novità tecnologiche.

Oggi si può beneficiare delle numerosissime applicazioni tecnologiche di un codice che è tutt'altro che statico, fermo.

Il braille non è sostitutivo della tecnologia, né la tecnologia è sostitutiva del Braille. Le due cose si integrano. Come alla base dell'agricoltura rimane la terra, così alla base del sapere dei non vedenti rimane il codice Braille, che fu universalmente adottato come metodo di scrittura e lettura per i ciechi, nella sua forma originale francese nel 1878 nell'ambito del primo congresso internazionale per l'educazione dei ciechi svoltosi a Parigi.

L'attualità del metodo è dimostrata dalla quasi infinita possibilità di applicazioni come:

-orologi braille, dattilo ritmica, timer, termometro, dymo braille e **giochi per l'apprendimento del braille**, software per la gestione della matematica, per la scrittura della musica, display braille.

Il 27 Settembre 1878, finalmente, nell'ambito del primo congresso internazionale per l'educazione dei ciechi svoltosi a Parigi, dopo aspre e prolungate dispute, in seduta plenaria, il Braille fu universalmente adottato come metodo di scrittura e lettura per i ciechi, nella sua forma originale francese.

È la testimonianza finale di Rodolfo Mastro, Commissario Straordinario dell'Istituto dei Ciechi di Milano, a spiegare come il Braille non sia un metodo superato. Unito all'informatica può far raggiungere nuovi orizzonti di integrazione sociale e lavorativa: “ Si può dire del mondo, del cielo e del domani con sei punti soltanto.”

Film collegati: “Private eyes”, “Les pincés à linge”, “Genji”, “A sense of touch”

Nota bene: n.100 cartoncini con Alfabeto Braille sono a disposizione gratuita per le scuole. Gli insegnanti interessati potranno ritirarli insieme al DVD, presso Quelli di Grock.

Altri film

Altri film non contenuti nel dvd a disposizione delle scuole in numero limitato.

170 anni

Istituto dei Ciechi di Milano

regia

Giacomo Gatti prodotto da Paolo Pelizza

un particolare ringraziamento a:

Ermanno Olmi

per la collaborazione all'ideazione

realizzato con il contributo di:

Comune di Milano

Fondazione Banca del Monte di Lombardia

Banca Popolare Commercio e Industria di Milano

fotografia Luca Bonavia, Giacomo Gatti, Andrew Soule

musica Cristiano Arcelli

montaggio Tommaso Feraboli (AMI)

fonici Sandro Broggin Audionoleggio srl

sound designer Michele Benedetti

colorist Claudio Beltrami

SINOSSI

La storia dell'Istituto dei Ciechi di Milano raccontata da chi ne fa parte.

La missione dell'Istituto vista attraverso i servizi, i progetti, le attività, le aspirazioni dei non vedenti e di chi ci lavora: Dialogo nel Buio; i gruppi sportivi; la settimana della creatività per i bambini; la consulenza nella scuola; la produzione del materiale didattico; le nuove tecnologie; le attività culturali e il Museo Braille.

NOTE DI REGIA

Sei mesi di riprese, condensate in questa prima parte di un progetto più lungo e articolato che è ancora in lavorazione, per cercare di raccontare, con un linguaggio semplice, la storia dell'Istituto dei ciechi di Milano e la vita quotidiana delle persone non vedenti; stupito di fronte ai traguardi tecnologici raggiunti, ma anche da come siano spesso in grado di versarsi la giusta quantità di vino, di giocare a baseball o di usare l'iPhone.

Nota bene: 100 copie di questo film sono a disposizione gratuita per le scuole, su richiesta all'Istituto dei ciechi, rivolgendosi a:
marco.rolando@istciechimilano.it

Fate il vostro film

Siete in grado di guidare gli studenti nella realizzazione di un film? è una maniera perfetta per farli entrare in contatto con le loro emozioni, i loro pensieri. Dopo che avranno visto qualcuno dei film proposti nel dvd potranno cimentarsi direttamente, a seconda della loro età, e produrre il loro film.

Ci limitiamo a suggerire qualche documento utile, ma questa non è una guida alla produzione di film a scuola, quindi chiunque sia interessato potrà trovare in internet indicazioni e informazioni utili.

Interessante guida in inglese prodotta dal British Film Institute viene qui sotto allegata; altri materiali sono scaricabili da www.bfi.org.uk/education-research

I risultati

Per vedere qualche prodotto realizzato dai ragazzi, ad esempio in Inghilterra, potete andare in www.firstlightonline.co.uk

First Light è un organismo nazionale, con sede a Birmingham. Aiuta i giovani a sviluppare talento, creatività e sostiene le loro produzioni cinematografiche.

Un paio di esempi che toccano il tema della disabilità sono:

Justin The Party Animal. 2012 Arpeggio Films ltd, UK, 3' 05 fatto dai ragazzi di 16/19 anni. <http://www.firstlightonline.co.uk/movies/juston-goes-to-the-party>

Justin, un ragazzo down, non è stato invitato alla festa, ma con svariate tecniche molto creative riesce ad aggirare gli ostacoli ed entra lo stesso.

One man's walk, 2009, Interplay Theatre, UK 01' 30", fatto dai ragazzi di 14-18 anni.

<http://www.firstlightonline.co.uk/movies/one-mans-walk>

Un ragazzo cammina per strada, non vediamo il suo volto, ma solo le sue gambe, una camminata un po' particolare. Capiamo che lui è il protagonista di un racconto, sappiamo che cosa gli piace e cosa no, cosa pensa quando va in giro, ma solo alla fine lo vediamo, tutto intero, il suo volto e il suo corpo. Solo allora la narrazione acquista un senso anche per noi spettatori.

Laboratori Teatrali di Quelli di Grock

Parlare di "diversità" oggi, significa avvicinarsi ad un tema complesso e multiforme: esistono differenze più piccole, ma non per questo di minor importanza (soprattutto negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza), come ad esempio il peso, la statura, l'abbigliamento, che sono occasione di confronto e scontro quotidiano, ed esistono poi diversità "importanti" di sesso, di razza, di religione, di pensiero politico e di orientamento sessuale. In questo contesto anche le abilità e le disabilità rientrano nella categoria delle possibili diversità. Ma ciò che le accomuna tutte è il venire percepite, normalmente, come svalutanti, pericolose e minacciose. Respingo (o fingo di tollerare) ciò che non ri-conosco e cerco, d'altra parte, di omologarmi il più possibile, per non essere io stesso colui che viene respinto.

Come fare, allora, per restituire alla "diversità" una connotazione positiva di valore ed opportunità?

Creando l'occasione per un'esperienza che la metta al centro della relazione e consenta così di conoscerla e sperimentarla utilizzando canali alternativi di comunicazione. Ecco allora che, in quest'ottica, il linguaggio teatrale si rivela strumento privilegiato per la diffusione di una nuova cultura del rispetto.

“Fare teatro”, infatti, significa trasformarsi da spettatore (colui che guarda) in attore (colui che agisce). Significa utilizzare il linguaggio non verbale e il lavoro fisico per scoprire le capacità espressive del proprio corpo e della

propria voce, (uniche e irripetibili, quali che siano le abilità); imparare a riconoscere e valorizzare le proprie ed altrui specificità, mettendole a disposizione dei compagni grazie agli esercizi di contatto e fiducia (perché il teatro è arte della relazione); improvvisare e drammatizzare per trasformare in azione i propri mondi interiori (anche i più difficili, quelli altrimenti inespressi).

Significa agire la diversità, farne un'esperienza diretta ed emotiva. Grazie ad un'atmosfera di gioco e creatività ci si concede di scoprire, conoscere, sperimentare ed esprimere la propria individualità, per meglio imparare ad accogliere anche quella altrui.

Ci si concede di essere, finalmente, ognuno il "diverso" di qualcun altro. La realizzazione di questo progetto, pensato per sensibilizzare i gruppi e gli individui e per aiutarli a meglio confrontarsi con la diversità e le emozioni che suscita, prevede un percorso di 3 incontri da 2 ore ciascuno (per un totale di 6), nelle scuole di vario ordine.

Si è qui pensato, per brevità di esposizione, di svolgere nel dettaglio una sola traccia laboratoriale valevole per tutti e tre gli ordini scolastici, forti dell'esperienza, consolidata durante i numerosi anni di insegnamento e formazione, che non sia mai il "ciò che si fa" a fare una differenza, ma il "come".

Bisogna anche ricordare che, essendo sia il linguaggio teatrale che la formazione fondati su una relazione ed un'azione che avvengono

nell'immediato, si potrebbe rendere necessario il discostarsi dalla seguente traccia per migliorare l'efficacia dell'intervento.

PRIMO GIORNO (2 ore)

IO E L'ALTRO

Gli obiettivi:

Conoscenza del gruppo attraverso il gioco.

Consapevolezza di sé e delle proprie qualità fisiche ed emotive.

Scoperta e miglioramento della propria espressività corporea.

Scoperta e relazione con l'altro da me.

Scoperta di un nuovo sé attraverso gli occhi dell'altro.

Gli strumenti:

Giochi di socializzazione nello spazio.

Giochi sulla fiducia e sul contatto.

Giochi di coordinamento e concentrazione.

Giochi di espressione corporea.

Improvvisazioni di gruppo e a coppie.

SECONDO GIORNO (2 ore)

LA DIVERSITÀ

Gli obiettivi:

Potenziamento delle dinamiche relazionali di gruppo.

Comunicazione non verbale.

Consapevolezza e accettazione dei propri limiti.

Esaltazione della differenza individuale come risorsa per la relazione e l'espressione artistica.

Elaborazione personale del concetto di diversità.

Gli strumenti:

Giochi sulla fiducia e sul contatto.

Ascolto ed uso corretto della respirazione e della voce.

Gamelot e linguaggi inventati.

Improvvisazioni sulle caratteristiche di ciascun individuo.

Giochi di scoperta dello spazio e relazione con esso.

Giochi sensoriali.

Improvvisazioni di gruppo su temi riguardanti la "diversità", nati da materiali vari (brevi racconti, particolari di quadri ...).

Raccolta del materiale di riferimento.

TERZO GIORNO (2 ore)

RACCONTARE LA DIVERSITÀ

Gli obiettivi:

Restituzione, in forma teatrale, dell'esperienza vissuta nei giorni precedenti.

Rielaborazione, in un linguaggio poetico e metaforico, del concetto di "diversità" stabilito dal gruppo.

Gli strumenti:

La restituzione dell'esperienza vissuta sarà differente per ciascun gruppo e

userà strumenti differenti: potrà essere una lettura di pensieri nati dai ragazzi, la breve drammatizzazione di una storia che abbia come tema la diversità (un esempio tra tutti *Il brutto anatroccolo*), un racconto mimato dal gruppo classe...

Naturalmente, l'obiettivo di quest'ultima giornata lavorativa, non sarà ottenere un risultato performativo da esibire in pubblico, ma dare ai giovani fruitori un senso di conclusione al percorso, attraverso la trasposizione della loro esperienza laboratoriale non con un linguaggio quotidiano, ma con quello poetico e metaforico specifico della teatralità e dell'esperienza estetica, in modo da poterli avvicinare così, anche emotivamente, alla specificità delle tematiche trattate.

A CURA DI:

Quelli di Grock

www.quellidigrock.it

Via E. Muzio, 3

20124 Milano

Tel. 02 66988993 fax 026690137

Organizzazione: Valentina Gianuzzi

progetto laboratori: Debora Virello

laboratori.teatrali@quellidigrock.it

I testimonial

Invitare un testimone a scuola

Si suggerisce di espandere le conoscenze acquisite attraverso la visione dei film con l'intervento di una persona con disabilità, che potrà rispondere direttamente a curiosità e richieste informative degli studenti.

E' provato da molte esperienze che l'abbattimento di paure e disagi avviene proprio attraverso la conoscenza diretta. I bambini si pongono in maniera assolutamente aperta alla diversità, mentre è crescendo che cominciano ad introiettare gli stereotipi che passano nel loro ambiente sociale ed educativo. I bambini di dieci anni manifestano più pregiudizi nei confronti dei disabili che quelli di sei. Le Associazioni dei disabili hanno colto l'importanza di questo lavoro e, ad esempio in Inghilterra, ci sono varie esperienze organizzate in questo senso, con un team di disabili formati proprio per fare gli interventi nelle scuole. Gli studenti dovranno inserirsi nel mondo del lavoro, nella società, rapportarsi anche ai disabili, ed il lavoro iniziato a scuola può facilitare la comprensione e la loro consapevolezza di cittadini.

I riferimenti per organizzare l'incontro si trovano nella pagina

[INFORMAZIONI UTILI E CONTATTI](#)

Libri utili

LIBRI PER bambine e bambini che parlano di disabilità

Leggere un libro che avvicina ai temi che si stanno trattando è un altro modo per discutere con i ragazzi e sollecitare interesse alla comprensione di cosa significhi avere una disabilità. La diversità come valore, non come limite soltanto.

Qui di seguito si propongono alcuni titoli interessanti per bambini e bambine di varie età, prevalentemente della scuola primaria; pensiamo infatti che alcuni materiali di questa guida potranno essere utilizzati anche da insegnanti della prima fascia primaria, con gli opportuni aggiustamenti didattici.

Mia sorella è un quadrifoglio di Beatrice Masini e Svjetlan Junaković, Carthusia Edizioni. **Da 5 anni.**

Quando Mimosa nasce, Viola capisce subito che c'è qualcosa che non va. Il papà, la mamma, la nonna si comportano in modo strano. Una storia per parlare di disabilità e relazioni familiari, sottolineando che il quadrifoglio è una cosa rara e di valore.

Il bambino di vetro, di Fabrizio Silei, Einaudi Editore. **Da 10 anni.**

Un fazzoletto blu annodato al collo, una mappa, un fucile a elastico: che altro serve per essere felici? Costretto in casa da una misteriosa malattia, Pino guarda la vita scorrere oltre la finestra. Ma oggi è successo qualcosa di straordinario. I ragazzi del quartiere, che si stanno preparando alla

battaglia, l'hanno ammesso nella banda: Pino, il "bambino di vetro", troppo fragile per vivere, è pronto a combattere al fianco dei nuovi amici.

L'asinello d'argento, di Sonya Hartnett, Rizzoli editore. **Da 10 anni.**

Premio Andersen 2010. Miglior libro 9/12 anni. In un piccolo villaggio nel nord della Francia affacciato sulla Manica, una mattina di primavera Marcelle, undici anni, e la sorellina Coco, nove, trovano nei boschi un soldato inglese cieco, in fuga dalla guerra e in viaggio verso casa. Il soldato, poco più che un ragazzo, è solo e sperduto in quel Paese straniero, e il suo unico compagno è l'amuleto che custodisce in un taschino sul cuore, un piccolo asino d'argento. Le bambine si prendono cura del soldato e con la complicità del fratello maggiore, Pascal, escogitano un piano per aiutarlo a tornare a casa.

Serena, la mia amica di Anna Genni Miliotti e Cinzia Ghigliano, Editoriale Scienza. **Da 7 anni.**

Il libro racconta l'amicizia tra Chiara e Serena, due ragazzine speciali. Solo nell'ultima illustrazione scopriamo che Serena è una bambina down. Un discorso sulla diversità alla rovescia, quasi sia Chiara un po' gelosa delle qualità di Serena, pur sapendone i problemi e i limiti. Il tema della diversità si ritrova anche in storia dentro la storia, nel divertente racconto a fumetti su una balena... rosa.

Matteo è sordo di Simonetta Anniballi, Sinnos Editore. **Da 6 anni.**

La storia di un bimbo sordo e dei suoi genitori che apprendono con lui il linguaggio dei segni. Uno strumento per affrontare il tema della sordità. Una storia, una grafica e delle illustrazioni di una semplicità estrema, per

un libro che non fa fantasticare ma racconta bene cosa capita quando la sordità di un bambino viene riconosciuta. La LIS - Lingua italiana de Segni – viene presentata a bambini e genitori come ponte possibile di collegamento tra quei mondi.

Storia curiosa di re, principi e inventagiochi di Mirella Cicala e Cristina Gibellato, Carthusia Edizioni. **Da 6 anni.**

C'erano una volta, nel lontano regno di Tortolonia, tre principi così speciali da aver bisogno di giochi che nessuno riusciva a inventare. Tre gemelli: uno fluttuava nell'aria, uno aveva delle chele di granchio al posto delle mani, la terza era una bambina talmente piccola da stare in un guscio di noce. Una fiaba delicata per parlare di disabilità, talento e potenzialità dei bambini.

La schiappa, di Jerry Spinelli, Oscar Mondadori, **Dai 10 anni.**

Donald è un bambino lento, un gran pasticciere votato all'insuccesso e a non avere amici. Per la sua goffaggine l'hanno soprannominato "schiappa". Eppure gioisce di qualunque cosa e affronta la vita con spirito caparbio. Un giorno, però, compie un gesto veramente eroico, e in seguito un compagno si accorge di lui, riconoscendolo per quello che è: un bambino semplice e un po' speciale, fiero e fiducioso negli altri, che aspetta come sempre di poter giocare nella squadra di pallone.

La strega in fondo alla via, di Jamila Korucova e Olivier Tallec, Kite Edizioni. **Dagli 8 anni .**

C'è un mistero che attende il lettore in fondo alla via, nella piccola casa solitaria: quella donna silenziosa, che veste sempre di nero e vive in

compagnia di un gatto nero, di cornacchie e pipistrelli, sembra davvero una strega, ma invece nel finale a sorpresa, con garbata ironia, scopriremo che è una persona sorda.

La poesia è un orecchio, di Donatella Bisutti, Feltrinelli kids. Poesie scelte dei grandi autori italiani dall'Ottocento ad oggi, un "laboratorio di emozioni" che vengono fatte scaturire dalla lettura di poesie scelte e interpretate dall'autrice secondo un metodo originale e coinvolgente, che consente di leggere ogni testo poetico nella totalità del suo significato. "La poesia insegna ad ascoltare e il suono può essere il significato o mostrarci l'invisibile al di là del visibile". Spunti di lavoro interessanti che possono essere associati al lavoro sui colori e l'emozionalità propria di tutti noi, abili o disabili, vedenti o non vedenti.

Qualche titolo interessante per gli adulti:

Storia della disabilità. Dal castigo dei dèi alla crisi del welfare, di Matteo Schianchi

Dal "mostro" del mondo greco-romano alla teratologia ottocentesca, dalle pedagogie speciali degli illuministi agli stermini della Germania nazista, la disabilità fa da sempre parte della storia del genere umano. In questo libro se ne ricostruisce il percorso.

La terza nazione del mondo - I disabili tra pregiudizio e realtà, di Matteo Schianchi

Sono 650 milioni i disabili nel mondo, oltre il 10 per cento della popolazione globale. Tutti insieme popolerebbero la terza nazione del

mondo dopo Cina e India. In Italia, sono circa 6 milioni, la seconda regione dopo la Lombardia. Sono le vittime di malattie congenite o acquisite, traumi psichici, incidenti sul lavoro e stradali, tumori.

L'handicap non solo coinvolge molte persone, ma riguarda tutti poiché le sue cause stanno nei rischi, nelle fatalità, nelle casualità cui sono soggette le nostre esistenze. Proprio perché la temiamo, rifiutiamo la disabilità, la sua vista ci disturba e ci inquieta. L'handicap è un trauma che sconvolge i corpi, le soggettività, le relazioni degli individui e del mondo circostante. L'handicap è lutto della perdita della "normalità", non una menomazione, ma una specifica condizione umana.

Alunni Speciali – Apprendere l'inclusione a scuola, di Aminta Patrizia Infantino, edizioni La meridiana. Insegnante nella scuola secondaria di primo grado e specializzata in Scienze Motorie, l'autrice invita i docenti a trasformare i bisogni speciali del singolo in un'occasione di crescita per tutta la classe attraverso la sperimentazione di innovative tecniche di insegnamento.

Bambini diversi a scuola di Luigi Cancrini, Bollati Boringhieri editore. Il problema dei bambini disadattati, come è stato rilevato con grande vigore polemico nel dibattito pedagogico, psicologico e psichiatrico di questi ultimi anni, non è di esclusiva competenza degli specialisti. La moderna teoria generale dei sistemi offre all'autore gli strumenti per definire la classe come un sistema interpersonale, il cui funzionamento è messo in crisi ogniqualvolta si evidenzia un disturbo a carico di uno qualsiasi degli elementi del sistema: la situazione cade in un circolo chiuso

quando il disturbo si verifica, oltreché al livello della trasmissione di informazioni, nella comunicazione di affetti, valori e valutazioni tra bambino e compagni e tra bambino e insegnante.

La differenza non è una sottrazione- Libri per ragazzi e disabilità, Lapis editori.

Uno strumento nato per iniziativa dell'IBBY (International Board on Books for Young People) dall'impegno congiunto di docenti, ricercatori, scrittori, illustratori, bibliotecari e librai. In appendice, un ragionato percorso bibliografico che suggerisce libri per ragazzi che affrontano il tema della disabilità. Libri dove i racconti possono essere letti, le figure guardate e le forme toccate. Non libri per bambini speciali, ma libri speciali per bambini.

La ricerca

Il progetto è accompagnato da un percorso di ricerca, con l'obiettivo di rilevare alcuni elementi di base delle condizioni attuali di inclusione ed interazione tra studenti con e senza disabilità e valutare, dall'altro, il gradimento e l'impatto emotivo/cognitivo del percorso di educazione e sensibilizzazione sui bambini coinvolti.

La ricerca ha previsto la somministrazione di un breve questionario strutturato a testimoni privilegiati (insegnanti, pedagogisti, esperti, persone con disabilità, referenti di associazioni) a scopo esplorativo, preliminarmente alla finalizzazione della selezione dei film e della stesura della study guide per insegnanti e alla pianificazione dei laboratori, dove sono stati toccati i seguenti aspetti principali:

- l'interazione in classe tra normodotati e disabili;
- i sentimenti di disagio e le paure prevalenti tra i bambini/ragazzi in riferimento alla disabilità;
- gli stereotipi e i pregiudizi prevalenti;
- aspetti prioritari su cui intervenire.

Nel mese di ottobre 2012 sono stati raccolti 16 questionari. L'analisi ha consentito di far emergere informazioni utili per la pianificazione dei laboratori e la selezione dei film da inserire nel toolkit. Questa fase è già conclusa ed è perciò possibile presentare delle note sintetiche riassuntive degli aspetti principali emersi dai questionari.

Stato dell'arte

L'interazione in classe tra alunni con e senza disabilità è reputata mediamente abbastanza faticosa, soprattutto nei momenti non strutturati come gli intervalli, ma variabile a seconda delle età, del tipo di disabilità, del carattere individuale delle persone, dell'esercizio della mediazione da parte degli adulti (genitori ed insegnanti), i primi a manifestare disagio e difficoltà con i bambini e i ragazzi con disabilità ed i primi dunque cui servirebbe un sostegno, a maggior ragione in un momento storico di tagli e affaticamento in classi sovraffollate.

Nel caso di disabilità gravi e visibili l'atteggiamento di adulti e studenti rischia di tendere al pietismo e alla iper-protezione, a volte sacrificando l'indipendenza del disabile e svalutandone le abilità. Nel caso di disabilità non visibili, come quella mentale, gli studenti possono manifestare fastidio per il diverso trattamento che ricevono le persone con disabilità, percependolo come "un privilegio".

Le difficoltà principali dei bambini che si relazionano con i loro coetanei disabili sembrano aumentare col crescere dell'età, accompagnandosi questo elemento ad una sempre minore spontaneità e al crescere degli sforzi personali per elaborare la propria identità (con un'intensificarsi di questa dinamiche in età adolescenziale) sono: un senso di inadeguatezza per non riuscire a comunicare e non sapersi rapportare alla persona con disabilità; l'ignoranza sugli effettivi vincoli e le potenzialità della persona con disabilità; la distanza emotiva per difendersi dalla sofferenza. Da parte della persona con disabilità il desiderio di interazione si può tradurre in

maldestra provocazione, altre volte prende la forma di tentativi che vengono frustrati e portano alla rinuncia e alla chiusura.

Manca una consapevolezza sul vissuto del compagno disabile. Anche a causa di un forte silenzio sul tema: sembra non si faccia riferimento in classe alla disabilità, nemmeno se si ha un compagno seguito da un insegnante di supporto che segue un programma individualizzato.

I bambini ed i ragazzi hanno numerose paure inesprese, curiosità, dubbi (p.e. riferendosi agli alunni disabili si chiedono: guariranno? Provano dolore? Mi possono contagiare?) e una parte del disagio origina dai comportamenti del compagno con disabilità che non si riescono a comprendere e dalla erronea impressione di non avere niente da condividere con lui/lei, credendosi diversi in tutto.

Piste di lavoro

Occorre far conoscere e sperimentare concretamente, “mettersi nei panni” (con giochi e drammatizzazione soprattutto fino alla fascia della scuola secondaria di primo grado) limiti e abilità vere, reali delle persone con disabilità. Sperimentare con il corpo, lavorare sul contatto, sulla fisicità. Sperimentare forme di comunicazione non verbale e non convenzionale, insomma esplorare possibilità alternative di comunicazione e relazione per avere una dotazione di abilità comuni (ma troppo spesso trascurate dagli approcci educativi tradizionali) da mettere in gioco con le persone con disabilità.

Bisogna dare spazio alle domande e dare risposte chiare e suggerimenti concreti sulla disabilità.

Bisogna cercare di sottolineare gli interessi in comune tra tutti i ragazzi e creare occasioni di incontro e condivisione, favorire una interazione maggiore tra ragazzi con e senza disabilità.

Con i ragazzi più grandi, parlare di diritti, affrontare la disabilità nella più ampia cornice del rispetto e della cittadinanza. Ovviamente in adolescenza, quando appartenere ad un gruppo è difficile per tutti, l'aspetto del "fare gruppo" diventa ancora più cruciale (e impegnativo da gestire per l'adulto).

La ricerca procederà contestualmente all'attivazione del lavoro in classe, con la *creazione di uno strumento di rilevazione* da somministrare ai bambini "a caldo" a conclusione del percorso laboratoriale per rilevare il gradimento e l'apprendimento percepito. Sarà preparato dai ricercatori, condiviso e dettagliato insieme ai conduttori e somministrato dagli insegnanti delle classi coinvolte.

La raccolta di queste informazioni è volta a valutare la soddisfazione rispetto al percorso (interesse, utilità, divertimento, apprendimento, opinione complessiva) e a modificare eventualmente le attività per migliorarne l'accoglienza presso il target. Il prodotto di questa fase sarà un report che eventualmente includerà delle raccomandazioni di miglioramento dei laboratori. L'analisi dei dati dovrebbe essere facilitata dalla presenza di un "diario di bordo" tenuto dai conduttori che dettaglia le

attività effettivamente svolte all'interno di ciascun laboratorio, data la possibile variabilità connaturata al tipo di intervento.

Saranno infine implementati dei casi studio in alcune classi dove verranno utilizzati i film e la study guide, per valutarne il gradimento e l'impatto. Poiché l'utilizzo del kit formato da DVD e study guide non sarà standard, ma si ipotizza che diversi insegnanti utilizzino lo strumento in modo diversificato (solo il film con gli esercizi relativi; più film, ma senza study guide; tutti i film e tutti gli esercizi della study guide; e così via) si reputa la metodologia del caso studio come la più adatta a esplorare questa complessità e raccogliere informazioni utili per una valutazione dello strumento.

Nello specifico si procederà con una intervista in profondità all'insegnante che ha svolto il percorso, una analisi documentale degli "oggetti" utilizzati nel percorso (i film e gli esercizi) e con dei focus group con i bambini, in gruppi di massimo 8, per consentire una dinamica positiva di apertura, rielaborazione e discussione collettiva con i ricercatori. I criteri di selezione dei casi saranno condivisi con il team di progetto, ma si propone che tengano in considerazione livelli diversi di adesione al percorso, ad includere anche una classe che oltre ad aver utilizzato il kit abbia seguito il percorso laboratoriale, così da verificare quanto una immersione più intensa nel tema abbia eventualmente esiti diversi da una proposta più leggera.

Informazioni utili e contatti

Per informazioni e richiesta DVD ci si può rivolgere a tutti gli indirizzi sotto indicati. Se ritirato direttamente il dvd non comporta alcun esborso, se da spedire per posta le spese postali saranno a carico del richiedente.

Per i laboratori teatrali rivolgersi a Quelli di Grock .

Per invitare a scuola un testimonial disabile contattare

info@diversodachi.it

Sarà l'Associazione Controscena a fare da tramite con le persone disponibili.

www.diversodachi.it

info@diversodachi.it

tel. +39.3777052915

Quelli di Grock

www.quellidigrock.it

via E.Muzio 3

20124 Milano

tel 02 66988993 fax 02 6690137

organizzazione: Valentina Gianuzzi

laboratori.teatrali@quellidigrock.it

COMUNE DI MILANO

Settore Spettacolo, Moda e Design

Ufficio Cinema

via Ugo Foscolo 5
20121 Milano
tel 02 88462460 fax 02 88450961

LEDHA

Via Livigno, 2
20158 Milano
tel 02 6570425 fax 02 6570426
mediateca@ledha.it

COLOFON

Un progetto a cura di Eva Schwarzwald - Mario Nuzzo
per l'Associazione Culturale Controscena

con il sostegno di

Comune di Milano

Fondazione Banca del Monte di Lombardia

con il patrocinio di

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio
Scolastico Territoriale Milano

Regione Lombardia – Istruzione, Formazione e Cultura

Ricerca

Francesco Grandi e Rebecca Zanuso

Laboratori Teatrali

Debora Virello con Andrea Corsi

Guida insegnanti

Eva Schwarzwald con Livia Brambilla, Marta Carbocci

e

Letizia Capra, insegnante e collaboratrice Ente Nazionale Sordi ONLUS
Milano

Marcella Nalli, formatrice, Associazione Vederesentire

Mirko Pasquotto, ENS Milano

Paola Ricci, Istituto dei Ciechi di Milano

Fabrizia Rondelli, Associazione l'Ortica, Milano

Matteo Schianchi, storico, collaboratore di Ledha e Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap-FISH

Assistente organizzativa

Marta Carbocci

Grafica

Jsmhael Luraghi

Authoring DVD

Raggio Verde Sottotitoli S.R.L. – Roma



Un ringraziamento particolare a tutti coloro che, a vario titolo, hanno collaborato alla realizzazione del progetto

Comune di Milano

Antonio Calbi, Direttore Settore Spettacolo, Moda e Design

Stefania Rossi, Responsabile del Servizio Spettacolo

Anna De Benedetto, Responsabile Ufficio Cinema

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Francesca Bianchessi, Dirigente tecnico, referente regionale per la disabilità - Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia

Alberto Fiorio, Docente, referente provinciale per la disabilità dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Milano

Associazioni disabili

Rodolfo Masto, Commissario Straordinario Istituto dei Ciechi di Milano,
Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ONLUS
Sezione provinciale di Milano

Giancarlo Abba, Direttore Istituto dei Ciechi di Milano

Giovanni Merlo, Direttore di LEDHA Regione Lombardia

Virginio Castelnuovo, Presidente ENS Regione Lombardia

Mara Domini, Presidente ENS Provinciale Milano

Emilia Bonadonna, Associazione Lombarda Famiglie Audiolesi

Milena di Silvio, ENS

Carla Mondolfo e Rosa Garofalo, Associazione Nazionale Subvedenti
ONLUS

Fabrizia Rondelli, Associazione l'Ortica

Francesco Villabruna, LEDHA

per film e contatti:

Franco Ascani, Joël Brisse, Jan-Willem Bult, Raffaele Canepa, Pamela
Caprioli, Camille Condemi, Valeria Cotura, Peter Dyring-Olsen, Romano
Fattorossi, Anna Maria Fiocchi, Mariolina Gamba, Graziella
Gattulli, Silvana Gross, Rory Hoy, Benjamin Huber, Rachel Menzies,
Marco Mastino, Giulia Miani, Marco Rolando, Sibling Keepers, Ad van
Dam, Achim Wendel.